

GIOVANNI CORRAO

# La politica repubblicana dal virtuale al reale

Tomo I



[www.edere.it](http://www.edere.it)





**La politica repubblicana  
dal virtuale al reale**

© 2019 Giovanni Corrao

redatto nel mese di maggio 2019

ebook gratuito

[www.edere.it](http://www.edere.it) - [giovanni@corrao.it](mailto:giovanni@corrao.it)

GIOVANNI CORRAO

# **La politica repubblicana dal virtuale al reale**

**Tomo I**



[www.edere.it](http://www.edere.it)



## Sommario

1.	<i>Premessa</i> .....	11
2.	<i>Giannetto Massaiu</i> .....	15
3.	<i>Laici e cattolici per un riformismo moderno</i> .....	17
4.	<i>Dove porta l'incoerenza</i> .....	22
5.	<i>Il Movimento repubblicani europei fuori dal Pd</i> .....	24
6.	<i>Il miracolo italiano</i> .....	26
7.	<i>Il 25 aprile del 2010</i> .....	29
8.	<i>Nuovi scenari per i repubblicani (29/04/2010)</i> .....	32
9.	<i>Largo ai giovani (02/05/2010)</i> .....	34
10.	<i>Perle berlusconiane (02/05/2010)</i> .....	36
11.	<i>La legalità (06/05/2010)</i> .....	37
12.	<i>Poteri fortissimi (24/05/2010)</i> .....	40
13.	<i>Provinciali (31/05/2010)</i> .....	43
14.	<i>Il ricatto (06/06/2010)</i> .....	44
15.	<i>Un partito per la patria (27/06/2010)</i> .....	46
16.	<i>I veri sfigati (20/07/2010)</i> .....	47
17.	<i>Il castello di carte (31/07/2010)</i> .....	50
18.	<i>Il futuro? Un ritorno al passato (13/08/2010)</i> .....	52
19.	<i>Una proposta innovativa (26/08/2010)</i> .....	55
20.	<i>Presente e futuro (25/09/2010)</i> .....	58
21.	<i>Giorgio La Malfa in Sardegna dopo il divorzio con Nucara (15/01/2011)</i> .....	60
22.	<i>Gli obiettivi politici vengono prima delle alleanze (15/01/2011)</i> .....	62

23.	<i>I repubblicani a congresso (24/02/2011)</i> .....	63
24.	<i>Repubblicani: sotto il segno dei gemelli (20/03/2011)</i> .....	65
25.	<i>Romanzo politico (25/05/2011)</i> .....	67
26.	<i>Tesi repubblicane (11/04/2011)</i> .....	69
27.	<i>Avviso di sfratto (09/5/2011)</i> .....	74
28.	<i>Finanza ed economia (22/06/2011)</i> .....	77
29.	<i>Le galline dalle uova d'oro (08/12/2011)</i> .....	78
30.	<i>Dove sta andando la politica italiana (27/03/2012)</i> .....	81
31.	<i>Il riequilibrio dei diritti</i> .....	88
32.	<i>Scorie nucleari in Sardegna (26/06/2015)</i> .....	89
33.	<i>Eutanasia del Pri (06/07/2015)</i> .....	90
34.	<i>Ferrovie della Sardegna (01/06/2016)</i> .....	91
35.	<i>Lello Puddu, repubblicano puro (15/03/2018)</i> .....	93
36.	<i>Le elezioni politiche del 2018 viste con occhio massonico (18/03/2018)</i> .....	94
37.	<i>Camera e senato: trappola n. 1 (23/03/2018)</i> .....	97
38.	<i>Governo, non c'è fretta (13/04/2018)</i> .....	99
39.	<i>Giovanni G. Saba, un sobrio mazziniano (01/10/2018)</i> ..	101
40.	<i>Il ricordo di Lello Puddu (01/10/2018)</i> .....	105
41.	<i>Pastoritudine - 2019 (22/02/2019)</i> .....	107
42.	<i>Comunismo contro capitalismo: lotta continua (14/03/2019)</i> .....	108
43.	<i>Iva sì, Iva no, Iva forse (22/05/2019)</i> .....	111
44.	<i>Pri: eppur si muove (17/05/2019)</i> .....	113







## 1. Premessa

*Sul world wide web, ovvero la rete mondiale di internet, che ha sconvolto negli ultimi trent'anni i comportamenti sociali di un'intera generazione, tutto cambia di continuo. Un espandersi ed accavallarsi incessante di notizie alle quali non è possibile star dietro: soprattutto un luogo dove nuove pagine di informazione e filmati innovativi si sostituiscono a contenuti che spariscono improvvisamente.*

*Questo testo nasce allora dall'esigenza di fissare alcuni scritti che, nel tempo, hanno rappresentato il mio pensiero sotto forma di pagine digitali del sito [www.edere.it](http://www.edere.it), per il quale ho svolto con passione il compito di web master. Sito di politica nel quale sono stati pubblicati contenuti repubblicani di rilievo sociale, redatti da Lello Puddu, Marcello Tuveri, Salvatore Ghirra, Gianfranco Murtas, Giannetto Massaiu, Annico Pau, Gianni Liguori, solo per citarne alcuni, i quali hanno contribuito, con il loro sapere, a dare contenuti ad un filone di politica repubblicana in terra sarda. Quello che ha ereditato la convinzione che i valori repubblicani, ispirati soprattutto da Giuseppe Mazzini, siano da collocare nell'area della sinistra democratica non socialista.*

*Nasce dunque il presente libro per fissare, a futura memoria, riflessioni e idee, politiche e sociali, espresse da un punto di vista repubblicano. Tutto materiale volatile, che potrebbe svanire da un momento all'altro, probabilmente sfuggito a chi ha solo passione per le letture cartacee.*

*Niente di speciale naturalmente. Solo intuizioni e considerazioni a tener conto che la politica è fatta da intrecci di parole, sempre uguali e sempre diversi, nei significati e nei concetti.*

*La diaspora nel 2001 divise i repubblicani del Pri. Ci furono quelli che, tenendo il simbolo dell'edera, guidati da Giorgio La Malfa, approdarono nelle sponde del centrodestra; e quelli che mantennero coerenti gli insegnamenti di Ugo La Malfa, che collocava il partito in area democratica, ma sul versante di sinistra, ben distinto dalle ideologie socialiste e comuniste.*

*Questi ultimi profughi, sulla loro scialuppa verde, han girato e sostato presso molte formazioni politiche, tuttavia distinguendosi*

*sempre per la loro scarsa adattabilità alle idee altrui. Chi è realmente repubblicano ci resta per sempre, ed è difficilmente condizionabile.*

*A proposito ricordo che mi trovai una volta a Roma, non ricordo esattamente quando, ad una riunione di repubblicani di sinistra, inviato da Lello Puddu a far da tamburino sardo, con tanto di barattolo di miele di corbezzolo da consegnare a Dodo Battaglia. Vi erano presenti Oscar Manimi e Giorgio Bogi. Presi parola prima di pranzo: erano le due passate.*

*E parlai di un virtuale esperimento fatto mettendo in soluzione, in un boccale, sciroppo verde di menta a rappresentar repubblicani, bianco latte di mandorla per i politici post Dc, sciroppo rosso di fragola per socialisti e comunisti, quasi a sintetizzare quel centrosinistra sopravvissuto all'ecatombe di tangentopoli. Girai più volte quello strano miscuglio, dissi, per vedere cosa mai sarebbe venuto fuori. Mentre tutti ascoltavano attenti, spiegai di aver fatto riposare il recipiente per un'ora. Mi recai poi a guardare: e con mia sorpresa, nella parte bassa del boccale vi era un torbido miscuglio rosa indefinibile, ma sopra, più limpido che mai, lo sciroppo repubblicano, il verde alla menta, galleggiava solitario privo di impurità. Era la mia dimostrazione della incorruttibilità e dell'insolubilità delle idee repubblicane.*

*Da molti anni sono in corso profonde trasformazioni degli schemi politici classici così come li abbiamo conosciuti nel secondo dopoguerra. Oggi i partiti politici non sembrano possedere una lucida visione della situazione politica, difettano nella capacità di individuare obiettivi innovativi e qualificanti, e non riescono a formulare prospettive convincenti per il futuro dell'umanità che affronta dubbiosa l'attuale millennio. Addirittura sconcertante appare poi l'attuale elaborazione di idee soprattutto se raffrontata con le mirabili intuizioni che hanno fatto grande l'epoca risorgimentale italiana.*

*In questo fluttuare di posizioni e riferimenti riteniamo che la sinistra democratica, la scuola di pensiero che annovera, tra gli altri, personaggi storici di spicco come Ugo La Malfa e Giovanni Spadolini, abbia più che mai un ruolo importante da svolgere: per il suo passato, caratterizzato da personalità coinvolgenti come Mazzini e Cattaneo, che hanno sviluppato con convinzione l'ideologia*

*repubblicana; per chi ancora oggi crede negli insegnamenti dei grandi maestri del rigore intellettuale ed aspetta la rivincita di una così nobile tradizione; ma anche per dare in futuro, un significato compiuto a concetti profondi come quello di "libertà" e di "giustizia".*

*Non v'è pretesa di risolvere, da soli, i gravi problemi che affliggono il paese: sempre alla ricerca di un sistema amministrativo pubblico costruito sull'onestà e la meritocrazia, finalmente affrancato dalle perniciose infiltrazioni della criminalità organizzata. Tuttavia crediamo che un dibattito serio e franco fra pensatori dell'area politica della democrazia avanzata possa aiutare a creare una coscienza di popolo, in nome di un patriottismo di cui tutti gli italiani sono portatori nel fondo della propria anima.*

*Non è giusto prendere posizione, pendendo da una parte piuttosto che dall'altra. Meglio invece stimolare un dibattito politico, serio e fruttuoso, sulle prospettive della democrazia in Italia, sulla sua reale applicazione, sulle potenzialità che può offrire per una consapevole riscossa di popolo.*

*L'obiettivo dichiarato resta il ricongiungimento di chi ha creduto nei valori repubblicani e si trova oggi alla ricerca di una collocazione politica soddisfacente. Potremmo così rilanciare l'ideologia repubblicana per seguirne gli insegnamenti in sede politica ed amministrativa e farla conoscere alle nuove generazioni, tramandandone ispirazioni, contenuti ed obiettivi.*

*L'idea di un sito web politico, non schierato, ma di area, è venuta ad Annico Pau durante una chiacchierata sull'argomento. Proposta piaciuta ed attuata.*

*Il nostro appello si rivolge a chi ritiene che il repubblicanesimo, un patrimonio di umanità, di ricerca della dignità della persona, di giustizia ed uguaglianza, vada oggi più che mai rivisitato, analizzato, attualizzato, studiato e dibattuto.*

*La politica è arte tutt'altro che semplice. Necessariamente basata su rigidi valori etici, appare indispensabile nella gestione dei beni pubblici. Partecipare alla collettività, vuol dire esborso di tributi, azione sotto molti aspetti conveniente per il cittadino, ove la gestione di quei versamenti fosse eseguita in maniera oculata. Pagando somme tutto sommato non eccessive, infatti, diventa*

*possibile avere in cambio grandi benefici, infrastrutture, servizi, assistenza, e via dicendo.*

*I problemi arrivano quando l'amministratore dei beni pubblici, ovvero il politico di turno, oltre al compenso stabilito per la sua prestazione, intende sfruttare le possibilità di gestire somme rilevanti per ottenerne un personale occulto beneficio.*

*Il quest'ultimo caso, vista la distrazione di somme, lo Stato non ha altra possibilità che aumentare i tributi, creando uno squilibrio incolmabile sotto l'aspetto economico e fiduciario con i cittadini.*

*Non si vuol qui far la morale a nessuno. Tuttavia bisogna in qualche modo far intendere a coloro che riescono a salire la scala sociale fino a diventare rappresentanti della collettività, che sono già dei fortunati, e non ne vale la pena rovinare una vita fatta di lavoro e sacrificio per soldi. Torniamo così ad uno dei nodi della politica repubblicana: l'educazione mazziniana.*

*Sembra strano che concetti fondamentali per la civile convivenza vengano da lontano, e che ci siano stati uomini che han dedicato la loro vita non ad arricchirsi di vil denaro, ma a cibarsi di principi e pensieri.*

*Quando si legge il testo di Platone, "La repubblica", non si può non provare un senso di meraviglia nello scorgervi concetti basilari formulati nella loro limpida essenza quasi 2.500 anni fa. Ripresi nel Risorgimento, soprattutto da Giuseppe Mazzini il quale dedicò la sua vita per dare una patria unica, unita, e democratica su base repubblicana ai cittadini italiani.*

*Quando sui giornali d'oltralpe la nostra nazione viene definita un popolo di "cicale", vien quasi da piangere. Un insieme di concittadini grandi lavoratori, che vengono da lontano per quanto riguarda cultura, sapere, e vivere civile, accomunati nella sventura di essere mal amministrati da politici che di italico spirito nulla hanno.*

*L'Italia è il centro del mondo. Al di là delle bellezze paesaggistiche, ha un cuore che pulsa e un'immagine importante da mantenere. I cittadini italiani non sono inferiori a nessuno, ed hanno ancora molto da dire nel mondo in cui viviamo. Facciamo tutti insieme uno sforzo: rialziamo le sorti del nostro paese!*

Giovanni Corrao

## 2. Giannetto Massaiu

*Cronologicamente procedendo, il caso ha voluto che il primo posto toccasse ad un grande democratico e repubblicano: Giannetto Massaiu, avvocato nuorese ed uomo di legge, che ha sempre fatto dell'onestà di pensiero la sua direttrice di vita.*

*Fu un integerrimo maestro di scuola repubblicana, prima di lasciarci. In lui i concetti basilari del civile convivere si fondevano mirabilmente, e la semplicità di esposizione faceva il paio con la chiarezza delle sue idee. Chi ha avuto la fortuna di sentire dal vivo le sue esposizioni ne restava incantato, per quell'insistere sui concetti basilari della "scuola democratica", e la sua intransigenza morale e civile. Negava tassativamente che i repubblicani potessero far parte dell'area "liberaldemocratica".*

*Il passaggio alla Casa delle Libertà del Pri di Giorgio La Malfa ha avuto l'effetto di rafforzare i legami di un gruppo di amici dell'altro versante, che hanno così sperato di poter mantenere vive le grandi idee repubblicane, tramandando intatto il patrimonio culturale di ispirazione risorgimentale alle nuove generazioni.*

*Il 12 ottobre del 2002 i repubblicani dell'Ulivo, quelli del versante di sinistra, si riunirono al Tucano di S. Giusta (OR) per discutere della situazione politica del momento. Sono quelli che non hanno mai smesso di dialogare, mantenendo aperto un confronto costruttivo, pur ritrovandosi temporaneamente collocati in forze politiche differenti. Tra i nomi più importanti troviamo Giovanni Merella, Annico Pau, e Lello Puddu. Alla riunione era anche presente l'indimenticato amico Alberto Tasca, prematuramente scomparso.*

*Di questa riunione, è stato sinteticamente trascritto l'intervento di Giannetto Massaiu.*

"Ci sono alcuni assenti, per vari motivi, ma ci siamo consultati ed abbiamo deciso comunque che sarebbe stato utile incontrarsi.

Sono passati circa quaranta anni da quando ho conosciuto Lello Puddu che, insieme ad altri giovanotti, ci portò nel 1962 ad un Congresso del Pri a Livorno. Fu un Congresso di spaccatura, nel

quale i Pacciardiani non intervennero perché il Pri imboccò la strada del centrosinistra.

I problemi che abbiamo di fronte sono antichi e si ripresentano ciclicamente, indipendentemente dalle scelte fatte, e rendono difficile la nostra appartenenza in altre formazioni politiche. Certo è che nel 1994 il quadro politico nel nostro paese è cambiato improvvisamente, ed i repubblicani hanno subito in maniera devastante questo periodo. Io non ho nulla contro chi ha fatto scelte diverse dalla mia, in quanto siamo in presenza di collocazioni di tipo politico, anche se c'è chi si è fatto guidare da convenienze personali.

Abbiamo vissuto con tristezza il disperdersi di storie ed ideali che hanno fatto la storia del nostro paese. C'è addirittura chi sta tentando di riscrivere la storia politica d'Italia, soprattutto nel dopoguerra, eliminando la figura ingombrante di Giuseppe Mazzini. È scomparso anche il nome di Ugo La Malfa, persona che è molto vicina ai nostri ideali politici: i repubblicani, in un certo senso, con la loro coscienza critica danno fastidio.

A questo punto dovremmo fare un po' di conti e prendere delle decisioni. È cambiato il quadro di riferimento, e diviene difficile oggi fare politica rifacendoci ai quarant'anni precedenti. Tutti i riferimenti sono modificabili. Non c'è dubbio che l'Europa sia una presenza con la quale dobbiamo fare i conti. Si è chiusa una fase politica del nostro paese, e questo mi sembra un fatto oggettivo. Ad esempio, fra il vecchio Msi ed An ci sono differenze enormi. Manca poi un grande partito di riferimento, quale è stato nel passato la DC, oltre al fatto che l'ideologia comunista si è dispersa. Molti hanno dovuto vedersela col proprio passato, e sono oggi improponibili.

Spero di avervi trasmesso le molte incertezze ed i dubbi che mi porto dentro, oltre all'età che avanza, la stanchezza e tutto il resto.

Ci resta in ogni caso quel senso di colpa per la mancanza del senso morale del dovere, che dovrebbe derivarci dalla nostra cultura. Storicamente i repubblicani non sono mai stati in governi dove erano presenti democristiani e comunisti. Noi apparteniamo ad una scuola di pensiero dove chi è privilegiato è solo il cittadino, il singolo, l'individuo. Ciò che mi colpisce è che, nonostante la recente lettera di Giuliano Amato e Massimo D'Alema sulla nuova sinistra, Amato non abbia mai preso la tessera Ds.



I grandi partiti liberali non sono mai sorti dalla tradizione cattolica. Sul piano politico tutto questo si esprime in Europa su piani differenziati. Luciana Sbarbati ha perso la battaglia quando è rimasta dentro il Pri. All'interno dei Ds non è in qualche modo emersa una presenza minima di repubblicani organizzati, nonostante siano stati bene accolti a titolo individuale.

La stessa impressione ho avuto per chi è entrato dentro la Margherita. Noi siamo sempre stati la fanteria leggera che parte avanti a tutti e si fa decimare. Oggi non siamo più il partito del 5 né del 3%. È comunque vero che una parte del nostro storico elettorato è sbandato perché anche noi non riusciamo a ricompattarci.

Bisogna dunque inventare uno strumento che ci tenga collegati."

### 3. Laici e cattolici per un riformismo moderno

*L'articolo seguente, del 25/05/2007, affronta la fase più importante in quel periodo: la creazione di una formazione politica di centrosinistra, in grado di rilanciare le aspirazioni di un'area politica che era rimasta fortemente delusa dopo la vittoria di Romano Prodi del 1996 e quella, traballante, ottenuta di misura nel 2006.*

*Di lì a poco infatti, la formazione di Francesco Rutelli, "La Margherita" ed i Ds, "Democratici di sinistra", sotto la segreteria di Walter Veltroni, si fonderanno per formare il "Partito democratico".*

Il titolo rappresenta una felice sintesi dell'ambizioso progetto che si sta mettendo in campo per creare in Italia il Partito democratico.

Con i recenti contemporanei congressi nazionali dei Ds e della Margherita si è dato il via alla creazione di una grande complessa forza di centrosinistra, in rappresentanza di circa un terzo del paese. Qualcuno ci ha rimproverati di essere stati troppo impulsivi, altri ci hanno consigliato di meditare ancora. E' nostra convinzione invece che non siano stati affatto affrettati i tempi e che il frutto fosse ormai

maturato e pronto da cogliere. Un'ulteriore attesa ci avrebbe fatto perdere una grande occasione, col rischio di raccogliere un frutto ormai marcio. Anzi tra Ulivi vari, ipotesi federative, affermazioni altalenanti, abbiamo rischiato di gettare al vento la preziosa opportunità di far convergere in una grande forza politica di centrosinistra culture e tradizioni democratiche di diversa estrazione.

In politica è sempre più importante rispettare e mantenere i ritmi di una società in frenetica evoluzione: troppo spesso il governo della cosa pubblica non riesce a guidare il processo sociale del cambiamento, ma lo rincorre. E pur così è per le formazioni politiche, ancora alla ricerca di uno stabile assetamento dopo la stagione dei collassi e delle implosioni di fine secolo scorso.

Noi abbiamo sentito forte l'obbligo morale e la responsabilità politica di dare al paese una forte guida che prendesse le mosse dall'area della sinistra democratica, superando contrapposizioni e distinzioni alla ricerca di una governabilità seria ed efficiente. Ma soprattutto abbiamo ritenuto di dover dare una risposta chiara al paese che alle ultime elezioni politiche ha dato un segnale inequivocabile nella direzione che era stata tracciata dall'Ulivo e che si sta concretizzando con il Pd.

Il nostro desiderio di vedere nascere finalmente il partito del riformismo viene soprattutto dalla necessità di chiudere una fase storica italiana, quella dell'anomalia fatta dalla contrapposizione di forze di ispirazione cattolica e laica, contrapposizione che ha dominato la seconda metà del ventesimo secolo, per aprirne una nuova dove i valori di concezione cattolica possano finalmente integrarsi con gli ideali dei partiti di centrosinistra.

Nel febbraio del 2004 fu pubblicato sul sito [www.dscagliari.it](http://www.dscagliari.it) un supplemento intitolato Edizione speciale per l'Ulivo, un tentativo di dare forza e corpo a quel progetto, poi apparso ibrido per la sua presunta connotazione federalista. Era l'evidente proposito di dare una collocazione storica all'idea di unire forze politiche di centrosinistra di provenienza cattolica, laica e socialista. Vorremmo ora continuare il ragionamento applicandolo al Partito democratico, vera e propria evoluzione dell'Ulivo prodiano, ponendo maggiore attenzione al recente passato.

Perché se è vero che ancora i programmi politici della nuova formazione non sono stati chiaramente identificati, stante anche la latente competizione tra Ds e Margherita per la affermazione delle proprie identità, è anche vero che non si è giunti per caso ad improvvisare questo passaggio politico epocale in grado di accorpate filoni politici che, per certi versi, fino a poco tempo fa sembravano inconciliabili fra loro.

Sfogliando infatti tra i documenti del recente passato, abbiamo trovato una lunga serie di teorizzazioni del Partito democratico, con descrizioni chiare ed efficaci sulla sua struttura. Riteniamo che vadano citati alcuni passi, che hanno significativamente stimolato il dibattito nell'intento dichiarato di raggiungere il traguardo di una sinistra democratica corposa, matura e realista.

Procediamo, cercando di rappresentare alcune delle anime che caratterizzeranno sostanzialmente il nascente Pd.

1) Il libro è del 1995, ed a pagina 119 leggiamo, (attenzione alla p minuscola): “Credo che nel futuro di questo paese ci sarà un partito democratico”. Ed ancora, nella pagina successiva, e questa volta con tanto di p maiuscola, per rafforzare il pensiero: “Penso che questo accadrà, nel nuovo secolo, anche in Italia. Nessuno dica: Veltroni propone il Partito democratico. Semmai è giusto dire che prevedo il Partito democratico”. Sono frasi tratte da un libro-intervista a Walter Veltroni, *“La bella Politica”* di Stefano Del Re, per le edizioni Rizzoli. Ogni commento è inutile: c'è gente più intelligente del normale.

2) Qualche anno fa, forse nel 2003, fu presentato a Cagliari un libro di Bartolomeo Sorge e Franco Mangialardi, *“L'Ulivo che verrà”*, per i tipi Ancora. Vi si legge, a pag. 10, che il libro è “... un appello per un coraggioso disegno riformista”. Si tratta di un allegato redatto da Giovanni Giovannoni, coordinatore regionale della Toscana dell'epoca di Area popolare democratica, nel quale si teorizza un “riformismo europeo”, e si sostiene che “... il riformismo laico non può non dialogare proficuamente con la parte più viva del mondo cattolico...”. Inoltre, a pag. 17, sono riportate alcune considerazioni di Enrico Berlinguer, [tratte da “Comunisti e cattolici: chiarezza di principi e basi di un'intesa, in R.B., Il carteggio Bettazzi-Berlinguer”, in «Aggiornamenti Sociali» (1977/11) 658, 661], “... dopo aver ribadito l'ispirazione marxista del Partito comunista italiano”, ne dà

per superato il vecchio dogmatismo ideologico e parla di marxismo «inteso ed utilizzato criticamente come insegnamento, non accettato e letto dogmaticamente come un testo immutabile»; rivendica quindi per il PCI una «piena e rigorosa laicità» politica e «la volontà di costruire e far vivere qui in Italia un partito laico e democratico, come tale non teista, non ateista e non antiteista».

3) Che dire poi del libro di Giovanni Spadolini, edito da Passigli e finito di stampare nel 1983, dal titolo più che chiarificatore: *“Il partito della democrazia”*. E’ la storia politica di un filone democratico variegato e multiforme. E’ il tentativo di definire il tracciato di quella *“via democratica”* per la quale si sono battuti e sacrificati uomini di valore e di profondo senso morale. E’ un testo commovente, dove la lucida intelligenza del grande giornalista repubblicano, uomo di cultura ed infaticabile lavoratore, mai abbastanza apprezzato da un’Italia oltremodo smemorata, richiama personaggi storici, ripercorre fatti, annoda fili, ricostruisce un’intera area politica che da posizioni diverse mosse per dare al paese una chiara identità democratica. Sono i contributi di Giovanni Amendola, con la sua Unione democratica nazionale, i dibattiti stimolati da Norberto Bobbio, le riflessioni sul Socialismo liberale di Carlo Rosselli, l’auspicio alla riconciliazione fra repubblicani e socialisti del fratello Nello Rosselli, il disegno del Partito d’Azione di porsi come punto di confluenza della sinistra italiana non marxista, il tentativo di Ugo La Malfa di resistere da posizione di minoranza allo strapotere dei partiti maggiori, i commoventi scritti di Leo Valiani, Luigi Salvatorelli, Gaetano Salvemini.

Il percorso sul quale si snoderà l’attività politica del nuovo Pd è stato tracciato da tempo, ed è quello della democrazia. E’ su quel terreno che si sono sempre articolate dichiaratamente sia le scuole di pensiero cattolica e repubblicana, che l’azione pluralistica che i grandi leaders hanno esercitato sulle masse di provenienza comunista e socialista.

Nel nome del riformismo siamo finalmente giunti alla creazione di una grande area nell’ambito della sinistra democratica del paese. Una collocazione politica certamente di centrosinistra nella quale si sono tenacemente insediati nel passato non pochi illuminati pensatori politici, abitata storicamente da forze politiche di minoranza, ed animata da principi laici per quanto riguarda

l'aspetto costituzionale e civile della nazione, ma a volte anche da principi religiosi in riferimento alla sfera familiare o personale, e quasi sempre al confine con la tradizione socialista.

Qualcuno ricorderà a proposito la polemica sul trattino che consentiva la creazione di un'area politica immaginaria, quella laico-socialista, riunendo due termini che erano ritenuti inconciliabili tra loro.

Il colmo oggi è che proprio coloro che facevano parte della sinistra diessina, per nulla convinti dal miraggio del Partito democratico, legittimamente organizzatisi all'indomani dei recenti Congressi nazionali dei Ds e di Dl - La Margherita in un nuovo movimento, si siano impropriamente appropriati di una terminologia che ha sempre storicamente rappresentato una componente sicuramente di centrosinistra, ma certamente non socialista. Chiamarsi "*Sinistra democratica*" non è affatto il termine appropriato per chi si voglia identificare nei valori del socialismo europeo. Chi ha scelto il nome ha sicuramente ben fatto dal punto di vista del "già sentito", ha invece dimostrato scarsa padronanza riguardo alla storia politica del paese di questi ultimi cinquant'anni. E costringerà noi, da oggi in poi, o a distinguere nell'usare la stessa fraseologia o a ricorrere a nuove formule per identificare quel filone storico.

La politica non è un gioco e non si improvvisa. Ha le sue leggi, le sue tradizioni, i suoi riti, il suo lessico. Ma soprattutto ricordiamoci che è un'arte, l'arte di amministrare la cosa pubblica. E per farlo ci vuole competenza, padronanza della materia, fermo rigore morale. Dobbiamo convincerci che a fare politica dobbiamo mandare i politici, non gli improvvisati, o i giovani solo perché lo siano anagraficamente.

Il Partito democratico nasce oggi, ma ha già un'età matura. Ha alle spalle il sostegno di quanti hanno creduto nella democrazia, nei valori della giustizia e della libertà, in quanti si sono sacrificati per consentirci oggi di poter raccogliere un'eredità che ci può far diventare ricchi.

Se non proprio in termini monetari, almeno con le gratificazioni politiche.

#### 4. Dove porta l'incoerenza

*Ciclicamente ritornano le distinzioni tra repubblicani, affiorano i dubbi, e ci si appiglia al bagaglio ideologico ed ideale per giustificare le proprie scelte. Articolo del 5/10/2007.*

I repubblicani, tutti i repubblicani, hanno da diversi anni perso completamente la bussola. C'è almeno da sperare che non abbiano perso anche il bagaglio.

Un bagaglio mai troppo grande, anche se a volte ingombrante, ma zeppo di principi e concetti ben sistemati ed ordinati. Un bagaglio ad alta concentrazione, ma in grado di contenere grandi idee che hanno sempre permesso a questa piccola tribù di idealisti di non perdersi mai nel deserto polveroso ed arido della politica italiana della demagogia e della falsità.

Ma la vera paura oggi è che di quelle doti di orientamento e di quel bagaglio magico, contenete sempre soluzioni chiare ed originali, addirittura semplici e geniali, non ci sia rimasto molto.

Gli avvenimenti che stanno portando i Ds e la Margherita a creare un nuovo partito, l'agognato Partito democratico, sono ampiamente noti. Il percorso viene da lontano, ed è stato tracciato principalmente dalle attualissime intuizioni di Ugo La Malfa, che voleva tra l'altro "riabilitare" le forze comuniste e farle convergere nella grande area della sinistra democratica; dagli scritti di Giovanni Spadolini, che nel suo libro "*Il Partito della democrazia*" riesce a fondere in mirabile sintesi i commoventi appelli dei grandi uomini che hanno fatto la sinistra italiana non massimalista; ma anche dagli sforzi democratici di Enrico Berlinguer che ha saputo contrapporsi alle illusioni sbandierate dai paesi del socialismo reale; e, perchè no?, da Aldo Moro che ha pagato con la vita il suo tentativo di dialogo con le forze collocate a sinistra dello schieramento parlamentare.

Il Partito democratico non è dunque il prodotto di fusione di forze moderne che non sapevano più dove andare o come rinnovarsi, ma, secondo noi, il compimento di quel processo naturale di modernizzazione della sinistra che sta iniziando finalmente a rendersi conto che sono più importanti gli obiettivi da conseguire rispetto ai metodi per conseguirli. E' il trionfo della

ragione repubblicana, di quella visione concreta della società, di quel metodo determinato ed essenziale che guarda al paese e alla sua popolazione, e chiede innanzitutto giustizia. Giustizia per i diritti e giustizia per l'esercizio dei doveri.

E' il verificarsi di tutta una politica repubblicana di indirizzi tesi alla creazione di una moderna forza di centrosinistra che, abbandonando la demagogia, si orientasse con onestà e chiarezza di intenti soprattutto verso gli interessi della gente. Una sorta di patriottismo moderno del benessere.

Che i repubblicani fossero un piccolo partito di sinistra non lo diciamo noi oggi, lo affermava Ugo La Malfa molti anni fa. Dunque la nostra collocazione, anche se non chiara per tutti, non può essere sul versante di centrodestra. Ma si è rischiato di far mancare, a questo storico appuntamento con la politica, il supporto delle idee repubblicane.

Giorgio La Malfa ed alcuni pochi suoi fedelissimi, hanno già da tempo abbandonato il terreno storico nel quale si allenavano mentalmente i cultori della ideologia repubblicana, quell'altopiano della sinistra democratica, sempre rigorosamente e nettamente separato dai territori preferiti dalle ideologie socialiste e comuniste, che è diventato terra di nessuno per essere nuovamente abitato da quella sparuta pattuglia di fuoriusciti dal Partito democratico (Mussi & c.) che ha appunto deciso di chiamarsi "Sinistra democratica".

A nostro avviso e politicamente parlando i lamalfiani moderni, nel sedersi al tavolo insieme a Berlusconi, a Bossi e addirittura a Fini, hanno compiuto scelte non condivisibili: ma riteniamo che le posizioni politiche siano sempre da rispettare, anche quando non riescono ad apparire convincenti.

Quello che sbalordisce è quanto sta accadendo tra i repubblicani che con coraggio avevano rifiutato l'abbraccio mortale col centrodestra e si erano stretti attorno alla cultura ed alla passione politica di quella coraggiosa donna di Ancona, l'europarlamentare Luciana Sbarbati. Repubblicani quasi in estinzione che addirittura avevano trovato la forza di creare in un momento di estremo coraggio un nuovo movimento, il Movimento repubblicani europei, ritrovandosi solitari ed in controcorrente mentre tra gli altri partiti era in atto la corsa all'accorpamento.

Questi repubblicani di sinistra, invece di guardare all'essenza dei fatti, a quel Partito democratico che stava per nascere, desiderato e fortemente voluto dai repubblicani storici, hanno incominciato a scalpitare perché nessuno faceva intendere di volerli prendere sul serio, e soprattutto non riuscivano a trovare alcuno in grado di garantirgli i necessari spazi di rilievo nella formazione politica in formazione.

Ed allora vai con i documenti contro il Pd, con i proclami di allontanamento, con gli ordini del giorno in contrapposizione alla nuova formazione ... finché ad un certo punto, finalmente, Walter Veltroni, il quasi certo futuro Segretario nazionale del Pd, si espone fino a fare alcune promesse alla Sbarbati.

"Bene signori repubblicani dell'Mre: allora contrordine! Dietro front, avanti march! Ora possiamo entrare nel Pd, ci danno i posti che chiedevamo!"

Povera ideologia repubblicana: ma possibile che nessuno si sia reso conto che quella del Pd è la nostra casa naturale? Possibile che non ci sia nessuno che sia oggi sufficientemente repubblicano da rendersi conto che sono altre le forze che si stanno allontanando dai loro antichi ideali, abbandonando dottrine obsolete, per venire a pascolare nei nostri fertili territori della libertà, quella libertà, per dirla con Maurizio Viroli, desiderata "in assenza di dominio"?

Comunque tutto è bene quel che finisce bene. Ma lo sappiamo questi repubblicani, che sembrano a volte voler utilizzare i metodi politici dell'occupazione del potere, metodi che sono sempre stati al di fuori del nostro modo di pensare, che se essi vogliono avere un ruolo politico nel nuovo Pd diventa indispensabile battersi per le idee, per le buone idee.

La guerra delle poltrone è già stata persa ormai da un pezzo: ed è da stupidi e non da repubblicani perseverare!

## **5. Il Movimento repubblicani europei fuori dal Pd**

*Il 18/04/2010 sul sito [www.edere.it](http://www.edere.it) esce un commento, riportato sotto, redatto a seguito della decisione della senatrice Luciana Sbarbati di uscire dal Partito democratico.*



L'Mre ha deciso: fuori dal Pd! La decisione unanime, sofferta, ma necessaria, sicuramente non indolore, è stata presa al Consiglio nazionale svoltosi sabato 17 u.s., dopo un interessante dibattito, che ha analizzato le problematiche politiche di carattere generale, ed i problemi nazionali e locali che il paese sta attraversando.

La senatrice Luciana Sbarbati, segretaria nazionale e leader indiscussa del Movimento repubblicani europei, ha aperto i lavori illustrando in sostanza l'insofferenza dei repubblicani del versante di sinistra, non più a proprio agio nella formazione politica del Pd, dove troppo spesso sono stati ignorati e sottovalutati.

Il senatore Adriano Musi ha inviato una lettera per giustificare la sua assenza: qualcuno ha voluto leggere tra le righe una sorta di presa di distanza dall'uscita dal Pd, che però è stata smentita da Luciana Sbarbati.

Il dibattito, svoltosi alla presenza di numerosi giovani, ha analizzato soprattutto il ripreso dialogo tra repubblicani di sinistra, aderenti all'Mre, ed i repubblicani del Pri, che non avendo aderito alla formazione Berlusconi-Finiana del Pdl, si trovano oggi a dover fare i conti con il mare aperto della politica.

Le due formazioni dovranno trovare il modo di riunirsi senza forzare. Solo così, ritrovata l'indipendenza repubblicana, si può riiniziare a far politica, poggiando i piedi sul bagaglio storico e culturale di cui andiamo orgogliosi, ma guardando avanti, puntando al reale progresso di tutta la società civile, nel rispetto etico degli interessi collettivi e generali.

Ora si andrà probabilmente ad un congresso di fusione dei repubblicani: ognuno esporrà le proprie convinzioni, verranno alla luce probabilmente rancori e risentimenti. Sarà necessario stare calmi e mantenere la freddezza necessaria per superare i contrasti, e costruire nell'armonia il futuro di una formazione politica che ha nel suo passato glorioso la solida base di partenza, oltre ad un avvenire fulgido se riuscirà ad agire per soddisfare finalmente le esigenze e le necessità che assillano la popolazione italiana.

Dobbiamo riprendere la nostra autonomia, al di là delle passate contrapposizioni, e, ignorando i personalismi, rilanciare i valori e gli ideali repubblicani: tra i quali l'esigenza di una giustizia giusta, il rispetto delle regole partendo proprio dalla Carta costituzionale, un

fisco equo e mai oppressivo. Difendendo con le unghie e coi denti la Repubblica ed il valore primario della democrazia.

Avremo questa forza per ricominciare daccapo la nobile e gloriosa battaglia di una forza di minoranza, mai doma e sempre disinteressata?

Sicuramente sì!

## 6. Il miracolo italiano

*Con ironia, 23/04/2010 viene pubblicato il pezzo che segue. Purtroppo gli italiani avevano creduto alle promesse illusorie del Cavaliere, mentre il ministro dell'economia Tremonti provvedeva a pareggiare i bilanci statali prevedendo l'espiazione dei beni della popolazione, realizzati con sacrifici e duro lavoro.*

Il miracolo berlusconiano sta per realizzarsi nella sua interezza. L'Italia non è più la stessa: dal 2001, faticata data a partire dalla quale il Cavaliere ha preso possesso del Governo italiano, se mettiamo da parte quell'inutile anno e mezzo, dal 2006 inoltrato alla fine del 2007, nel quale Prodi fu impotente premier, niente è più come prima.

Intanto nell'economia. Sembrano infatti lontani i momenti di progresso e sviluppo della fine degli anni '90, durante il quale l'Ulivo aveva dimostrato prima con Prodi, poi con D'Alema ed Amato, di sapere come si amministra un paese, rilanciando l'economia, risanando le casse pubbliche, tenendo conto delle necessità dei meno abbienti.

Fu allora che il paese vide l'ultimo riallineamento della curva Irpef (attenzione, non si trattò infatti di una diminuzione, come subdolamente viene a volte chiamata tale manovra). Prodi aveva fatto suo, con chiarezza, il principio che qualunque economista dovrebbe ben conoscere: l'aumento automatico dell'erosione fiscale (meccanismo affatto chiaro alla popolazione, con il quale a parametri fermi in sostanza si aumenta il prelievo fiscale) a lungo

andare provoca la diminuzione del gettito fiscale. Ed è ciò che sta purtroppo accadendo.

Vogliamo dire qualcosa del federalismo? Certo: era stato ideato dal grande Carlo Cattaneo per unire popoli e paesi, per consentire quell'integrazione che è l'obiettivo primario dell'Europa unita. Come lo interpreta Bossi? Presto detto: per dividere. E quella minaccia a Roma ladrona altro non è che un avvertimento neanche tanto velato: "anche noi vogliamo partecipare al banchetto".

Meglio non parlare poi dell'avanzo primario (la differenza tra entrate ed uscite dello Stato al netto degli interessi) ormai inesistente. Fra non molto, di questo passo, i dipendenti pubblici si renderanno conto che non ci sono più soldi per pagare i loro stipendi.

Ed è inutile soffermarsi al segno permanentemente negativo del Pil, il prodotto interno lordo. Neanche nel dopoguerra fu mai così drammatica la situazione economica. Ma la gente sembra accettare la scusa di Tremonti, che se la prende con la crisi generalizzata. Se non la finiremo come la Grecia, sarà un colpo di fortuna.

A proposito di Tremonti: noi non ci permettiamo di dare del bugiardo ad un ministro della Repubblica. Ma affermare, come fa lui, che non sono state messe le mani nelle tasche degli italiani, quando il carico fiscale cresce a dismisura, è proprio il colmo. E il non incentivare le industrie, come sta facendo questo governo pseudo liberale, non porterà da nessuna parte. Perché si può anche accettare la posizione liberale con la quale ognuno deve cavarsela da solo, ma bisogna anche metterlo in condizione di poterlo fare, diminuendo la pressione fiscale, e consentendo l'accumulo di energie per crescere.

Parliamo in pratica del capitalismo, e dei celeberrimi impulsi contraddittori di lamalfiana memoria. Facciamo un esempio per tutti: Fiat. Compra fabbriche all'estero, e le chiude in Italia: come mai? Semplice: ... all'estero lavorare rende ancora qualcosa, qui da noi ormai a lavorare ci si rimette ... mentre la disoccupazione cresce! Anche questo fa parte del miracolo italiano.

Quello che lascia perplessi è che la maggioranza degli elettori giustifica appieno l'operato berlusconiano, quasi in contrapposizione, con astio, alle maggioranze di centrosinistra, accusate di non guardare mai agli interessi generali. Insomma gli

italiani preferiscono, tra i due mali, quello sbandierato dal Silvio nazionale, e non si rendono conto che siamo sull'orlo del precipizio.

Ma qualcuno sta prendendo coscienza di questa situazione, qualcuno che paradossalmente non fa parte del centrosinistra: mai ce lo saremmo aspettati! La battaglia per la salvaguardia dei valori democratici, contro un leader assoluto e padrone ossessionato dai suoi guai giudiziari, contro quella sorta di strisciante autoritarismo molto ben mascherato, parte proprio da Gianfranco Fini: da non credere.

Nessuno aveva mai detto che le correnti sono contro la democrazia (basterà ricordare proprio gli equilibrismi all'interno della rimpianta Democrazia cristiana): ma Berlusconi ha dichiarato che le correnti sono inammissibili nel Popolo della libertà, perché ostacolerebbero la democrazia interna. E che Fini se vuole fare politica attiva, non può tenere la carica di Presidente della Camera: mentre lui dimentica che fa da sempre politica attiva e di partito pur in possesso della carica politica più alta in Italia, quella di presidente del Consiglio dei ministri.

Che ridere! Come ci siamo ridotti. E cosa fa il centro sinistra, parliamo soprattutto del Pd e dell'Idv: nulla!, al di là di sterili chiacchiere, ed una moderata improduttiva opposizione di bandiera.

Devono sperare in Gianfranco Fini, come ha di recente sostenuto D'Alema. E' ovvio che tra il centrosinistra e Fini non c'è e non ci potrà mai essere un legame politico che possa concludersi con un'intesa strategica, ma su singoli punti, politicamente parlando, si può e si deve discutere. Ma avendo D'Alema teorizzato l'inciucio solo per accaparrarsi l'alta carica sui servizi segreti, lasciata coerentemente libera da Rutelli, non appare egli più un punto di riferimento credibile per gli italiani dal palato fine.

Eccolo qui il miracolo italiano: perdita economica, perdita di valori, scomparsa degli ideali, smarrimento dei politici, inesistenza di strategie di lungo respiro, tatticismi volgari e mascherati. In un paese che si è ridotto ad avere partiti politici che, perso il loro antico valore propulsivo, servono solo da paravento a manovre trasversali basate sull'interesse personale e di gruppo.

Non ci resta che sperare in Fini, se vogliamo salvare la democrazia nel paese: ... chi l'avrebbe mai detto? ... vero Bersani?

## 7. Il 25 aprile del 2010

Le polemiche su questa data non mancano mai. Vuol dire che c'è ancora qualcosa da dire sull'avvenimento a cui fa riferimento la storica data del 25 aprile 1945. Alle ore 20:00 di quel giorno, assunto a simbolo della liberazione dell'Italia dal giogo fascista e nazista, il generale tedesco Meinhold firma la resa. L'Italia è libera. Anni di guerra, lutti, distruzioni, hanno finalmente il loro sigillo storico con la parola fine: può così iniziare la ricostruzione.

E per rivisitare quegli avvenimenti con occhi diversi ci sia consentito di prendere spunto da un opuscolo edito in francese nel 1985 dalla "Agence de presse Orbis" di Praga, dal titolo significativo: "Victoire Historique". Si tratta di un volumetto di un centinaio di pagine, facente parte della propaganda politica sovietica, uno dei tanti che era possibile trovare negli alberghi dei paesi del Patto di Varsavia anni fa, assolutamente non in vendita, che illustra in breve il secondo conflitto mondiale, ma visto da parte sovietica.

Già il titolo del volumetto la dice lunga: "Vittoria storica". Infatti vi si sostiene che la vittoria contro il diavolo nazista sia merito dell'eroismo della popolazione sovietica, che da sola, senza nessun aiuto, e praticamente senza mezzi, sia riuscita, a caro prezzo di perdite umane, prima ad arginare, poi a respingere, ed infine a sconfiggere l'esercito hitleriano.

Ci sembra utile, ed oltremodo significativo riportare di seguito parte dell'introduzione, tradotta dal francese.

*«Il 9 maggio 1945, è terminata la Seconda Guerra Mondiale in Europa. La guerra più orribile e più sanguinosa nella storia dell'umanità. Una guerra che, per le sue dimensioni, i suoi orrori, la sua distruzione e le sue vittime, ha superato tutti i conflitti armati del passato. ....*

*La seconda guerra mondiale, che è durata sei anni, ha sconvolto i quattro quinti della popolazione del nostro pianeta e quaranta stati. Essa ha sterminato più di cinquanta milioni di esseri umani, e ha causato enormi sofferenze e danni a molte nazioni.*

*La responsabilità del suo esordio spetta unicamente all'imperialismo. Sono stati i paesi fascisti, con alla testa la Germania*

*di Hitler, che hanno acceso le fiamme della guerra. Hanno scatenato la guerra con l'aiuto efficace di circoli reazionari di altre potenze imperialiste, che li hanno sostenuti ed aiutati ad armarsi. E questo nonostante i fascisti non nascondessero le loro intenzioni miranti all'egemonia nel mondo, i loro sogni sul Reich "millenario" a cui il resto del mondo doveva servire da colonia obbediente.*

*La reazione mondiale assistette con delle simpatie non nascoste all'ascesa vertiginosa del Reich di Hitler. Essa ammirava il modo con il quale il fascismo regolava i suoi conti con il movimento rivoluzionario operaio e democratico. Era affascinata dal suo anti-sovietismo e dal suo anti-comunismo sfrenato. Sperava che riuscisse a indirizzare la sua espansione verso est, verso l'Unione Sovietica».*

Pur calandoci a posteriori nel clima della guerra fredda dell'epoca, tra americani e russi, e dunque ben consapevoli delle prese di posizione rigorosamente di parte che i due schieramenti erano costretti a prendere per salvaguardare le proprie posizioni, non possiamo non scorgere delle verità sacrosante nelle parole del regime sovietico. In sostanza Hitler, col fido Mussolini al seguito, secondo l'interpretazione dell'Urss, sembrerebbe aver avuto mano libera da parte del mondo intero per combattere l'Unione sovietica, anche se al prezzo della conquista dell'intera Europa. Gli alleati non hanno tentato di fermare le armate naziste sin dall'inizio, a dire dei russi perché in fondo a tutti andava bene la guerra contro gli odiati comunisti.

I sovietici se la sono dovuta cavare da soli, rischiando molto, e pagando con circa venti milioni di vittime il prezzo di quella che da loro viene considerata una vittoria eroica. E su questo c'è poco da dire: hanno ragione. Una volta arginata l'avanzata delle truppe naziste, e bloccata l'aggressività della guerra lampo, i sovietici mettono in capo una controffensiva che li avrebbe condotti in due anni, e per primi, fino a Berlino, la capitale del nazionalsocialismo.

A questo punto gli alleati si preoccupano seriamente, e si chiedono: i sovietici si sarebbero accontentati di sconfiggere il nemico o avrebbero annesso al proprio dominio l'Europa intera, servitagli su un vassoio d'argento dagli sconfitti tedeschi?

Secondo il citato volumetto, quella che all'inizio sembrava una vittoria facile facile dei tedeschi contro i comunisti sovietici, si rivoltò

contro i paesi occidentali come un bumerang: a questo punto per l'occidente non c'era altra scelta, bisognava scendere in campo, sconfiggere i tedeschi ma soprattutto arginare l'avanzata delle armate di Stalin. Tutti sappiamo come andò: sbarco in Normandia e risalita degli alleati lungo lo stivale per far indietreggiare i tedeschi prima che i sovietici riuscissero ad avanzare troppo.

La storia ufficiale ci narra di accordi stretti tra russi ed americani per arrivare insieme a Berlino, ma il rischio di essere sottomessi al potere sovietico, per molti stati europei, fu alto e concreto. Berlino fu poi divisa, così come l'intera Germania.

A questo punto la domanda è legittima: gli alleati si preoccuparono di liberare l'Italia e l'Europa occidentale dai nazisti, o furono obbligati a farlo per arginare l'espansione sovietica? Stessa domanda non si può in questi termini porre per le forze locali e per i partigiani che combatterono l'invasore con l'unico scopo di liberare il proprio paese dalla dittatura nazista e fascista. Il dubbio ricorrente che i comunisti nostrani abbiano combattuto per consegnare la nazione ai sovietici è stato a nostro avviso completamente sgombrato col comportamento di tutte le forze del cosiddetto arco costituzionale che contribuirono in maniera determinante alla redazione della Costituzione italiana. Forse dovremmo riscrivere la storia, e convincerci che la seconda guerra mondiale l'ha veramente vinta Stalin, anche se tale affermazione non può facilmente rientrare nella nostra impostazione educativa corrente. Per gli alleati, ai quali va intera la nostra gratitudine, e che hanno pagato a caro prezzo la nostra libertà, probabilmente la liberazione della nostra patria fu una necessità, non un obiettivo prioritario. E forse la propaganda sovietica, almeno in quel librettino, non ha detto menzogne.

A chi poi attacca manifesti ignorando la resistenza, consigliamo di leggersi intero il volumetto sovietico: perché si narra tra l'altro del sacrificio dei partigiani russi, che "con un coraggio ammirevole hanno dato prova di grande eroismo". Forse senza il fattivo contributo delle forze di liberazione patriottiche non saremmo quelli che oggi siamo: né noi, né i russi.

## 8. Nuovi scenari per i repubblicani (29/04/2010)

*L'articolo seguente entra nel vivo delle elezioni Provinciali, nelle quali l'ex senatore forzista Piergiorgio Massidda, repubblicano da giovane, decide di candidarsi come proposta alternativa al candidato ufficiale del centrodestra. L'accordo poi fatto al ballottaggio dopo la prima tornata elettorale tra Massidda ed il candidato del centrosinistra, Graziano Milia, fece sì che quest'ultimo la spuntasse inaspettatamente, diventando presidente della Provincia di Cagliari.*

Il distacco dal Partito democratico, deciso all'unanimità nel Consiglio nazionale dei Repubblicani europei, svoltosi il 17 u.s. a Roma, ha aperto nuovi scenari per chi resta fedele al pensiero ed agli insegnamenti di Ugo La Malfa.

La posizione era nell'aria da tempo. Se ne parlò senza allusioni anche nell'ultimo Congresso nazionale Mre del febbraio 2009, anche se, alla fine, si decise di non decidere, avviando comunque un tentativo di riavvicinamento con il Pri di Nucara, almeno su qualificanti argomenti, riguardanti soprattutto le storiche battaglie repubblicane.

Il primo a parlarne al Consiglio nazionale di una decina di giorni fa, alla presenza di Luciana Sbarbati, è stato Lello Puddu, leader regionale sardo dei repubblicani europei, storico e politico di razza, da sempre repubblicano di scuola democratica, e profondo conoscitore della storia risorgimentale ed azionista. Puddu, senza mezzi termini, ha in quell'occasione posto l'accento sulle difficoltà che i repubblicani del versante di sinistra, che avevano aderito inizialmente al progetto Ds e successivamente al Pd, hanno sempre avvertito quando hanno provato a portare avanti le proprie istanze politiche e civili.

Riportiamo la dichiarazione di Puddu pubblicata dal quotidiano locale di Cagliari in forma sintetica:

*"Il centrosinistra deve registrare anche la posizione dei Repubblicani europei: la Direzione nazionale ha deciso che la segretaria Luciana*



*Sbarbati, eletta al Senato nell'Isola col Pd, uscirà dal gruppo democratico su proposta del direttivo regionale. «Non siamo mai stati invitati al tavolo del centrosinistra», spiega Lello Puddu, «proprio noi che non chiedevamo poltrone e siamo sempre stati una forza costruttiva». I Repubblicani europei sosterranno i Rossomori: ma per qualcuno di loro potrebbe risultare attrattiva una candidatura dell'ex Pri Piergiorgio Massidda».*

In merito all'affermazione finale, Puddu si riferiva all'ipotesi avanzata da Giovanni Corrao il quale, al di là dei comuni trascorsi repubblicani, ha tatticamente ipotizzato il sostegno a Massidda soprattutto con l'intento di indebolire la compattezza del centrodestra, vista anche l'incertezza gravante sulla rielezione del Presidente uscente della Provincia.

In attesa dell'auspicato riavvicinamento del Pri e dell'Mre, i repubblicani europei sardi hanno continuato a tenere in piedi un legame politico-elettorale con i Rossomori, in nome di una comune matrice azionista, e con esplicito riferimento alla scissione avvenuta negli anni '60 nel Psd'Az, durante la quale molti esponenti sardisti contrari all'indipendentismo (costituitisi in Movimento Sardista Autonomista), confluirono nel Pri di Ugo La Malfa.

In quest'Italia senza ideali e senza riferimenti etici, i repubblicani hanno il dovere, inteso soprattutto come dovere mazziniano, di distinguersi prima e rilanciare poi i cardini democratici e di giustizia di cui si deve necessariamente servire un paese come il nostro, se vuol continuare a considerarsi civilmente avanzato e socialmente progredito.

I numeri per ora non ci confortano: ma la passione per la politica allo stato puro, e il disinteresse per le cariche fini a se stesse, ci danno il coraggio sufficiente per tentare nuovamente di diventare una importante forza di minoranza determinata e combattiva: ma grande nelle idee e nelle proposte.

Un giorno gli italiani capiranno: ne siamo certi!

## 9. Largo ai giovani (02/05/2010)

Ancora una volta la rigidità del Governo Berlusconi viene a galla: persino da parte di chi, nel Pdl, vuol distinguersi. Nessuna novità, mancanza di fantasia, leve politiche troppo corte: siamo alle solite.

Leggiamo infatti, fresca fresca, l'intervista rilasciata ieri a La Repubblica da uno dei "fedelissimi" di Gianfranco Fini, appena epurato dalla carica di vicecapogruppo Pdl alla Camera, il quale si è spinto con la propria intelligenza fino a riproporre l'aumento dell'età pensionabile. Ne riportiamo un breve stralcio per maggiore comprensione:

*«La situazione della previdenza è quella che è. Noi pensiamo ad un ritorno alla vecchia tesi di Maroni della legislatura 2001-2006 che poi venne modificata dal centrosinistra. Serve una previdenza che responsabilizzi gli italiani la cui aspettativa di vita è tra le prime del mondo: per la tenuta dei conti pubblici non si può vivere 10 anni di più e lavorare come prima. Non è solidale con le generazioni future».*

- Sta proponendo di alzare l'età pensionabile? (*domanda del giornalista*)

*«Non sono un tecnico, ma dovremmo avere il coraggio di rimettere mano al sistema magari allungandolo di un paio d'anni soprattutto trovando le formule giuste per invogliare le persone a restare al lavoro. Penso soprattutto agli incentivi».*

Noi, lo diciamo con franchezza, non abbiamo mai apprezzato le esternazioni dell'on. Bocchino, né per i toni, tantomeno per i contenuti, troppo spesso impregnate di demagogia, prive come sono di verità pragmatiche. Ed anche questa volta non si è smentito: allungare l'età pensionabile per legge, a nostro avviso, è l'ultima delle proposte da mettere in campo.

Comprendiamo che non sia facile muoversi in un settore così complesso, ma secondo noi repubblicani è possibile intervenire, senza intaccare i diritti acquisiti, semplicemente agendo seriamente nel campo del lavoro giovanile. E' di ieri la comunicazione dell'Ufficio Istat sui dati della disoccupazione che aumenta in generale, e soprattutto tra i giovani: il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 27,7%, con un calo di 0,4 punti percentuali

rispetto al mese precedente ma in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto all'anno scorso.

Ed allora, noi repubblicani, crediamo che sia giunto il momento di proporre una politica che, tenendosi alla larga dalle rigidità liberali di cui fa ampio sfoggio il Governo nazionale attuale, legiferi con urgenza per consentire l'immissione immediata delle forze giovanili nel campo del lavoro, subito dopo il conseguimento del titolo scolastico. Uno stipendio ridotto, o quote da erogare da parte pubblica, alleggerimento degli oneri fiscali, e via dicendo. Tenere infatti i giovani inutilizzati è un lusso che la società moderna come la nostra non può permettersi.

L'immissione dei giovani nel campo del lavoro avrebbe degli immensi benefici. Intanto li si terrebbe impegnati da subito, educandoli ad un sano lavoro, invece di vedersi in casa fino a tarda età. Poi ci troveremmo con lavoratori che, avendo lavorato più a lungo, avrebbero contemporaneamente contribuito di più alle casse della Previdenza sociale. L'avvio del giovane nel mondo del lavoro sfrutterebbe le caratteristiche di freschezza dell'individuo: puntare ad aumentare l'età pensionabile invece, è indirizzata ad individui che sono già stanchi, non tanto fisicamente, ma soprattutto mentalmente. I lavori moderni sono basati sempre di più su tecnologie d'avanguardia, che necessitano di conoscenze sempre maggiori, ed usurano maggiormente dal punto di vista dello stress mentale e psicologico.

E' sul giovane che bisogna in sostanza puntare, non sull'anziano. Se poi c'è chi vuol spingere la propria attività lavorativa oltre gli attuali limiti di età, riteniamo che gli si possa lasciare la possibilità, ma come scelta, non come obbligo.

Tutto qui. Questa è la nostra proposta. Purtroppo né il Cavaliere nazionale, né i suoi colonnelli, sono in grado di far propria una ricetta così semplice: perché bisognerebbe intervenire con finanziamenti pubblici che al momento attuale non sono previsti in bilancio. Soldi che poi rientrerebbero sotto forma di contribuzione e tasse, data la maggior massa lavoratrice messa in movimento.

Resta solo un'ultima domanda, purtroppo retorica: ma i soldi delle nostre tasse, oggi, dove vanno a finire?

## 10. Perle berlusconiane (02/05/2010)

Il primo maggio non è passato invano. E tra festeggiamenti, concerti, e comizi, spicca il comunicato del Cavaliere per eccellenza.

Ci sia consentito riproporlo nella sua interezza, onde evitare di essere presi per visionari:

*"L'azione del nostro governo, sostenuto con lealtà e determinazione dalle forze politiche della maggioranza - sottolinea il presidente del Consiglio - ha consentito di attutire le conseguenze più drammatiche della crisi internazionale, di non far mancare il sostegno dello Stato alle aziende e ai lavoratori più colpiti dalle difficoltà economiche, garantendo nel contempo la stabilità finanziaria e i risparmi delle famiglie. Ora che si percepiscono anche in Italia i primi incoraggianti segni di una possibile ripresa dell'economia - aggiunge Berlusconi - dobbiamo proseguire lungo la strada della collaborazione tra le parti sociali, di un'alleanza tra lavoratori e imprenditori, superando gli antistorici e dannosi steccati ideologici del passato, sulla base degli interessi comuni. La festa del 1° maggio, infine, - conclude Berlusconi - ci consente di ribadire la nostra concezione dello sviluppo economico e sociale della società saldamente ancorata ai valori della dottrina sociale della Chiesa, arricchita dalla recente enciclica del Santo Padre, e alla luce della tradizione liberale e del riformismo laico e socialista".*

Quasi ci viene un colpo nell'apprendere che lo Stato non ha fatto mancare il sostegno alle aziende ed ai lavoratori. Ma come? ... e quando? Nessuno se ne è mai accorto. Il governo Berlusconi, a quanto ci risulta, non è mai intervenuto per aiutare le imprese in difficoltà, onorando la tradizione liberale dell'"ognuno si arrangi", senza peraltro aver mai provveduto ad abbassare il carico fiscale, e consentire l'autosostentamento alle attività produttive ed al terziario.

Tralasciamo poi la presunta esigenza di collaborare con imprenditori e sindacati, ed ignoriamo anche la slinguata alla Chiesa, ma, seduti, leggiamo increduli ed attoniti il finale: un vero e proprio capolavoro politico capace di mettere insieme la tradizione liberale ed il riformismo laico e socialista.

Ecco in mano di chi siamo: di persone che pensano solo a rosicchiarsi il bel paese, con le cartolarizzazioni, mentre ignorano

completamente le culture politiche dell'800 e del '900. Ma stiano tranquilli: arriveremo fra non molto alla resa dei conti. Gli italiani prima o poi capiranno che, al di là delle chiacchiere, da quando Berlusconi ha preso in mano le redini della nazione, tutto è peggiorato: salvo le bugie, che hanno raggiunto livelli di assurdità inverosimili.

Sappiamo già che fine farà il Pdl, perché è già successo alla Dc. Del Popolo della libertà resteranno solo le macerie, ed il rimpianto di non aver avuto un centrosinistra capace di rappresentare una credibile alternativa.

## **11. La legalità (06/05/2010)**

La questione morale ritorna ciclicamente a galla. È una piaga sociale che viene da lontano, fastidiosa ed indisponente. Ci vorrà del tempo per estinguerla definitivamente, molto, molto tempo: una cara amica infatti mi faceva notare che la corruzione è sempre esistita, e non sarà facile debellarla.

Noi crediamo che sia soprattutto un fatto d'educazione sociale. In un sistema che funziona secondo regole giuste, e nel quale ognuno fa il suo dovere, si sta bene tutti. Al contrario in un ambiente marcio e fetido, si sta male tutti, anche chi crede di essere al di sopra delle persone comuni. E' purtroppo diffusa la convinzione che la furbizia consista nel rubare a spese degli altri, meglio ancora se ben protetti dalla torre d'avorio della politica. Nessuno di chi ha le mani in pasta si sofferma a valutare la propria posizione di privilegio economico e sociale di cui gode, e la bruttissima figura che rischia se dovesse venire pizzicato.

Ma veniamo ai giorni d'oggi. Ed analizziamo i punti chiave che hanno caratterizzato l'ultimo periodo.

- 1) Un sondaggio del sito [repubblica.it](http://repubblica.it) indica da parte del popolo di centrosinistra soprattutto l'esigenza di legalità;
- 2) Fini, con una parte dei suoi, prende le distanze da Berlusconi;
- 3) La Russa, Alemanno ed altri non seguono Fini;
- 4) il ministro Scajola si dimette;

- 5) La Russa, Alemanno, e altri ex An, forse ci ripensano, e discutono se seguire anche loro Fini;
- 6) Lo scandalo si allarga, e coinvolge altri esponenti del Pdl.

Così vista la situazione, viene spontanea una domanda: Fini sapeva già di Scajola?

L'ipotesi non è campata in aria. Fini è un politico, conosce il linguaggio della politica, i passaggi, i nodi, i limiti invalicabili. Riesce a guardare più avanti di chi non ha fiuto e conoscenze nel campo. Se avesse già subodorato un calo di popolarità per il Cavaliere, dovuto alla questione morale, potrebbe aver preso in tempo le distanze per restarne indenne in caso di smottamento prevedibile della maggioranza di Governo.

Dei suoi ex fedelissimi, solo una parte lo hanno seguito: altri, che notoriamente non eccellono in intelligenza politica, hanno pensato di restare al caldo del mantello protettivo del Cavaliere, capace come è stato fino ad ora di rigirare a suo favore anche le situazioni più scottanti.

Ma il grado di sopportazione della popolazione italiana è veramente illimitato? Gli italiani saranno capaci di ingoiare qualsiasi rospo in nome di un anticomunismo virtuale o di una manovra legislativa in grado di mettere la museruola ai magistrati? Sopporteranno ancora in attesa di un federalismo che dividerà l'Italia, o aspettando che qualcuno ci dica quali sarebbero le riforme che bollono in pentola?

La situazione economica nostrana purtroppo, ben mascherata dal Silvio nazionale e dal suo fido Tremonti, rassomiglia più al vulcano islandese, pronto a scatenare la sua potenza distruttiva, che non ad un meccanismo efficiente all'altezza della Germania, così come sostengono i due. E la gente questo lo percepisce: e finalmente, grazie al crollo greco, si rende anche conto concretamente di cosa potrebbe accaderci. Insomma: siamo sull'orlo di un burrone.

---

Parlare ancora di etica in politica, oggi, vuol anche dire che la lezione degli inizi anni '90, l'era di tangentopoli, non è servita a nulla.

Tutto ebbe inizio con l'ascesa di Craxi, l'ascesa politica intendiamo. Un'ascesa che ancora, ad essere sinceri, appare

spropositata alla potenzialità numerica dell'allora Psi, solitamente oscillante intorno al 10, 12%. In effetti con il varo dei governi di centrosinistra, comprendenti la Democrazia cristiana, il Psi appunto, e di volta in volta, a seconda delle situazioni, il Pli (Partito liberale italiano), il Psdi (i socialdemocratici della scissione saragattiana), ed il Pri (i repubblicani provenienti dall'insegnamento di Ugo La Malfa), il potere di ricatto del segretario socialista crebbe al punto di diventare lui il perno su cui ruotavano gli altri partiti di governo. Egli riuscì a battere all'epoca il record di resistenza a Palazzo Chigi, oltre tre anni, dopo i due governi di transizione del laico e repubblicano Giovanni Spadolini.

In questa situazione di altalenante incontro-scontro tra democratici cristiani e socialisti, il forte Partito comunista dell'epoca, guidato da Enrico Berlinguer, si sentiva amaramente fuori gioco. E c'era da parte democristiana chi, come Aldo Moro, voleva divincolarsi dall'abbraccio mortale col potente Bettino, ipotizzando contestualmente un rapporto più stretto col Pci. In sostanza, diceva questa parte dei cattolici, se trattiamo solo con Craxi, siamo soggetti al ricatto totale, se invece dialoghiamo anche col Partito comunista, la Dc resterà il principale partito di riferimento in Italia.

Fu proprio Enrico Berlinguer ad ideare la strategia politica del "compromesso storico" per uscire dall'angolo in cui il "tradimento" del Partito socialista italiano aveva relegato i comunisti italiani. Ma l'uccisione di Moro da parte delle Brigate rosse fece miseramente fallire quel tentativo. Da qui le polemiche sul quel delitto di Stato, secondo alcuni ideato da chi voleva mantenere saldo il controllo trasversale sul paese, impedendo l'ingresso al governo di eventuali ministri comunisti.

La Rai, in un servizio sulla morte di Craxi andato in onda alcune sere fa, sostiene che a questo punto Berlinguer, vistosi alle strette, fu costretto ad agitare la bandiera della "questione morale" per combattere lo stretto legame Dc-Psi. In sostanza, secondo la Rai, Berlinguer era a conoscenza delle procedure in voga all'epoca per assegnare appalti e commesse, e soprattutto sapeva dei legami di Craxi con alcuni imprenditori, e del suo potere ricattatorio. Rilanciando il problema dell'etica in politica, forse senza sperare tanto, riuscì con l'aiuto del pool di Mani pulite di Milano a far piazza pulita, in un solo colpo, del Psi e della Dc.

Secondo questa realistica ricostruzione, la questione morale fu uno strumento e non un obiettivo strategico per Berlinguer ed i comunisti. In ogni caso ci volle del coraggio, e la coscienza sicuramente a posto: perché a quei tempi il Presidente del consiglio ed i ministri erano veramente potenti, e riuscivano facilmente a scansare anche i pericoli giudiziari più insidiosi. Al contrario il Pci, in quanto forza di minoranza del paese, partiva da una posizione di debolezza rischiando di essere trafitto da una eventuale reazione degli avversari.

Oggi i nipotini di Berlinguer, confluiti nel Pd, non sembrano avere la stessa esigenza di moralità, e stanno concedendo con troppa facilità, nel centrosinistra, l'esclusiva a Di Pietro. Cos'è che li frena?

Non sarà che anche loro hanno accumulato troppi scheletri negli armadi, e temono eventuali rappresaglie?!?!?

## **12. Poteri fortissimi (24/05/2010)**

Il consensuale scioglimento del rapporto lavorativo tra la Rai e Santoro, secondo noi, va inserito nel più ampio calderone della questione morale. Perché seppure quel presentatore lo si ritenga di parte, e forse lo è, appare evidente l'alto servizio pubblico reso nelle trasmissioni da lui condotte.

Stampa e televisione hanno il compito di informare l'opinione pubblica, ma solo l'insieme dei resoconti degli avvenimenti può consentire a chiunque di avvicinarsi con buone probabilità alla realtà. Se si mette il bavaglio agli "oppositori" del sistema che comanda nel paese, allora bisogna allarmarsi e correre immediatamente ai ripari: e noi repubblicani dobbiamo essere tra i primi a preoccuparci.

Trasmissioni come Annozero, Ballarò, o Report, infatti, scavano nei meandri delle nubi tossiche della politica, consentendo al cittadino di farsi un'idea precisa di quel che accade nelle segrete stanze del potere. Questa è la vera democrazia: un popolo che sappia e governi. Tutto il resto sono inutili tentativi di annichilire il sistema sociale basato sui principi repubblicani: ed il possibile



blocco delle intercettazioni e l'ipotesi di galera per i cronisti, sotto l'aspetto del vero pluralismo, rientrano proprio nel tentativo immorale di rendere inapplicato il metodo democratico nel paese.

Un esempio dei preziosi contenuti di tali trasmissioni potremmo trovarlo nella trasmissione di Annozero andata in onda il 6 maggio scorso, dedicata all'acquisto di un appartamento a Roma con vista sul Colosseo da parte dell'ex ministro Claudio Scajola. I termini di quella questione sono ormai abbastanza chiari. Ma durante il dibattito svoltosi nello studio Rai, Enrico Mentana, già presentatore di una delle reti Mediaset, ha fatto delle affermazioni importanti sulle quali val la pena soffermarsi.

Mentana parla di "poteri fortissimi", e si domanda come mai alcuni personaggi con alte cariche passino con la massima disinvoltura ed indenni da un governo ad un altro di colore politico diverso. Egli attribuisce il tutto a settori di potere, che vanno al di là della politica, politica che fa solo da spettatrice a manovre di mani forti.

Ma leggiamo esattamente le parole pronunciate da Mentana: «... per me la politica ha un ruolo abbastanza marginale perché i grandi affaroni li fa Balducci col Vaticano; ... Ci sono soldi seri, opere serie, istituzioni fortissime. La politica c'entra, ma probabilmente sta a livello del mezzanino come direbbe Scajola. Stiamo parlando di interventi forti, di mani forti, e di uomini che sono abituati a gestire poteri fortissimi. Perché Balducci passa tranquillamente da un governo di centrosinistra, ad uno di centrodestra, ad uno di centrosinistra, ad uno di centrodestra? Perché ci sono mani forti che sono più forti della politica. E questo è il problema di fondo nel decifrare tutta questa vicenda: che la politica - interruzione di Santoro che vuol passare la parola a Lucia Annunziata, ma Mentana insiste - ... che la politica non è più in grado di stare a capotavola e prende gli spiccioli. Questi gruppi sono più forti della politica: tangentopoli era diversa».

Secondo Enrico Mentana oggi la politica sarebbe estremamente debole, tanto da addebitare a settori forti, anzi fortissimi, la conduzione di operazioni di puro interesse, grazie a legami trasversali, che non tengono conto di posizioni ideologiche. Dunque la politica, secondo questa visione, sarebbe un paravento utile solo a mascherare questo potente affarismo moderno.

A chi voleva alludere Mentana con le sue parole estremamente inquietanti? Di certo non si può parlare né di centrosinistra, tantomeno di centrodestra, perché settori prettamente politici. Che consideri il Vaticano parte di quei poteri egli lo ha tranquillamente asserito, senza dare però l'idea di considerarlo come il vero fulcro su cui ruoterebbero quei poteri forti. Cosa altro può esserci allora, ci chiediamo, di così potente da consentire ad alcuni personaggi di rilievo della vita italiana di agire indisturbati al di sopra delle leggi?

Le conclusioni di Mentana destano sconcerto, soprattutto perché pronunciate da una persona che ha per molti anni condotto importanti trasmissioni su Canale5. Al limite, potrebbe avere pronunciato quelle parole perché ancora col dente avvelenato dal licenziamento da parte di quell'emittente, tentando di vendicarsi nei confronti dei poteri fortissimi: poteri che potrebbero prima averlo spinto in alto, e poi fatto cadere, perché non abbastanza ubbidiente.

Ma altri dubbi vengono a galla. Perché Santoro, ad un certo punto, ha tentato di interrompere il monologo? Era preoccupato di sentire anche il nome della rete di protezione sotto la quale agirebbero questi uomini forti? Ne fa forse parte anche lui, o ha piuttosto tentato di evitare problemi alla Rai?

L'aspetto che più ci preoccupa, in ogni caso, è quella presunta debolezza della politica, messa in ginocchio, sembrerebbe, da persone molto intelligenti che gestiscono il potere per esclusivo proprio tornaconto, garantendo alla popolazione una democrazia solo apparente, mai sostanziale. Se si dà retta alle preoccupazioni di Mentana, sarebbe da supporre la presenza di una forma di regime occulto trasversale, ben organizzato, che sfrutterebbe il lavaggio generalizzato dei cervelli effettuato tramite stampa e televisioni asservite, e l'imbagliamento dei giornalisti troppo autonomi.

Ma noi facciamo politica. Allora, se fosse vero quello che dice Mentana, avremmo l'obbligo di porci la domanda più importante: se i dirigenti dei partiti non rispondessero alla base dei tesserati, e in ultima via al popolo, a chi risponderebbero, ed a chi dovrebbero rendere conto? E, proseguendo sulla via del dubbio, sarebbe anche legittimo domandarsi quali siano le modalità occulte che portino alla loro elezione, e quali le reali caratteristiche che debba possedere un politico moderno per far carriera e poter occupare cariche di rilievo.

Ove dessimo per corretta l'analisi di Mentana, il nostro appello finale dovrebbe essere indirizzato a quelle persone sane ed oneste che si sarebbero inserite, più o meno consapevolmente, in quei presunti meccanismi di potere solo per far carriera. Col loro silenzio e con la loro indifferenza consentirebbero ai veri ladroni, che approfittano della loro sudditanza, di spadroneggiare in lungo e largo per l'Italia. Si ribellino, se esistono, dall'interno, se hanno un briciolo di amor proprio ed a cuore la sorte dei propri figli.

Al di fuori troveranno noi repubblicani a combattere la battaglia per l'onestà e la giustizia: siamo pochi, ma più che mai decisi a batterci per proteggere la Repubblica italiana, ... la nostra Repubblica.

### **13. Provinciali (31/05/2010)**

Il termine provinciale, che ha assunto nel passato anche un significato denigratorio, questa volta rappresenta un segnale forte, troppo forte per essere sottovalutato.

Siamo infatti proprio curiosi di sapere se i partiti leader del centrodestra e del centrosinistra, Pdl e Pd, faranno ancora una volta finta di niente davanti ai segnali di malcontento che arrivano da parte della Sardegna, ma, crediamo, anche da tutta la nazione. Perché ce n'è per tutti e due: basta guardare le drammatiche percentuali medie che raggiungono, il primo partito è molto lontano dal 20%, ed il secondo che naviga appena intorno a quella percentuale. Ce n'è abbastanza per strapparsi i capelli e fare il mea culpa.

Il risultato che abbiamo davanti è la traduzione in cifre di quel "tanto i politici sono tutti uguali", espressione inascoltata, incapace fin qui di impressionare veramente le "alte" menti politiche alla guida dei due partiti che hanno la pretesa di voler governare alternativamente il paese.

Per il Pdl, sul versante di centrodestra, un disastro annunciato dalla presa di distanza effettuata appena in tempo da Fini, ma determinato da molteplici fattori: le vicissitudini del gruppo dai poteri fortissimi collegato ad ambienti ministeriali, le voci

incontrollate sugli impianti eolici per quanto riguarda la nostra isola, il Decreto legge urgente e salato per tenere sotto controllo la spesa di uno Stato che, per bocca di Tremonti, fino al mese scorso aveva i conti in regola.

Ma disastro di uguali dimensioni da parte del Pd, sul versante di centrosinistra: un partito mai apparso realmente democratico, che ha sempre arginato la spontanea crescita di una reale classe politica fatta da dirigenti capaci, condizionato com'è da innominabili interessi trasversali e di parte. Un Partito democratico che non fa politica, ma che si serve del paravento della politica per garantire legami che interessano solo una parte minima dei cittadini del nostro paese. Un partito senza leaders e senza proposte politiche, che dice di voler garantire le fasce deboli, ma intanto, con lucido strabismo, pensa a tener fuori dalle proprie preoccupazioni i veri problemi della nazione italiana.

Ecco allora che tutti gli altri partiti prendono voti a man bassa, risollevando i loro destini, in attesa che il paese faccia altre scelte importanti. Perché, così come negli anni '90 sono scomparsi dall'oggi al domani due partiti di potere e di governo, la Dc ed il Psi, anche oggi si potrebbe giungere all'estinzione improvvisa dei due ex maggiori partiti italiani, Pdl e Pd, che, in fondo, si differenziano solo per una lettera "l" che oggi potrebbe avere il significato di "liquidazione".

Se alcuni hanno pensato fino ad ora che gli italiani siano stupidi, convinti di poterli manipolare con bugie dalle gambe corte e dal naso lungo, la risposta è arrivata chiara e netta: andatevene tutti a quel paese!

#### **14. Il ricatto (06/06/2010)**

La sonora sconfitta elettorale subita alle provinciali sarde dai due maggiori partiti italiani, Popolo della libertà e Partito democratico, oltre a rappresentare un fortissimo campanello d'allarme per le due formazioni, diminuisce di gran lunga per il futuro il potere

contrattuale dei due partiti leaders dei poli di centrodestra e centrosinistra.

Ma oggi, purtroppo, i candidati che si fronteggiano al secondo turno delle elezioni provinciali fanno parte proprio di quei due partiti usciti numericamente sconfitti dal primo turno elettorale, situazione che rappresenta un vero e proprio ricatto: anche perdendo nettamente alla prima tornata, terranno sempre loro in mano le redini della politica grazie alla seconda chance elettorale.

Chi aveva deciso di non concedere più la propria fiducia al Pdl o al Pd, e sono tanti, al secondo turno elettorale si troverà di fronte proprio due candidati delle suddette formazioni, e dunque a dover risolvere un nuovo rebus: che fare? ... si vota o non si vota?

Situazione ricattatoria che probabilmente porterà all'aumento spropositato dell'astensione. Infatti solo un terzo circa dei votanti ha optato in prima battuta per i due partiti di riferimento degli schieramenti, mentre gli altri due terzi saranno costretti a scegliere proprio per chi avevano accuratamente evitato di premiare al primo turno. Uno dei tanti paradossi creati da leggi elettorali approvate senza un minimo di riflessione, sfruttando gli sbandamenti del momento per garantire interessi di parte.

Oltretutto il dimezzamento della percentuale di gradimento del Pdl, e il netto ridimensionamento del Pd, al di là delle considerazioni e delle conseguenze politiche all'interno di dette formazioni, porterà gli altri partiti ad alzare le pretese nel prossimo futuro, creando dunque instabilità più di quanto già non ce ne sia, ed evitando probabilmente alle prossime competizioni elettorali l'accaparramento degli eletti da parte di Berlusconi e Bersani.

Visto che il voto sardo è sempre stato anticipatore, possiamo a questo punto ipotizzare, nonostante i sorrisi di Berlusconi, un futuro molto molto insicuro per gli assetti politici italiani, oltre che drammatico per la tenuta economica. Il crollo dei maggiori partiti delle due coalizioni che si fronteggiano, in un sistema elettorale basato proprio su potenti partiti di riferimento, ormai inesistenti, porterà ad un indebolimento dell'attività amministrativa complessiva e ad un disorientamento dell'elettorato.

Ci aspettano momenti bui, causati soprattutto da un Berlusconi che ha cavalcato un consenso concessogli frettolosamente nel passato dalla maggioranza degli italiani, restituendo in cambio solo

una democrazia di facciata: con l'aiuto esplicito, diciamolo chiaro, di un polo di centrosinistra che ha fatto finta di niente. Vogliamo solo ricordare a proposito il tentativo segretissimo di fine 2007 attuato da Berlusconi e Gianni Letta da una parte, e Veltroni e D'Alema dall'altra, di approvare una legge elettorale che vedesse premiati i partiti di maggioranza relativa e non le coalizioni.

Un'ultima considerazione prima di incrociare le dita sul futuro della nazione: in questo scenario si aprono spazi ampi ed inattesi per le formazioni minori. Forse è proprio il momento giusto per rimettere in piedi la nave repubblicana: avremo tempo poi per decidere verso quale direzione orientarla.

L'Italia ha più che mai bisogno di gente con la testa sulle spalle e che abbia chiaro il concetto di stato e di senso civico.

## **15. Un partito per la patria (27/06/2010)**

Qualcosa si muove al centro del panorama politico nazionale. E' il risultato di un calo di interesse per il tendenziale bipartitismo che nel paese non ha mai convinto, e che è entrato drammaticamente in crisi nelle recenti elezioni provinciali ed amministrative della Sardegna.

16% per il Pdl e 20% per il Pd, in Sardegna, sono valori che evidenziano la crisi del sistema maggioritario bipolare nazionale: gli ex partiti guida dei due schieramenti di centrodestra e centrosinistra crollano sotto il peso delle proprie responsabilità e delle promesse mai mantenute. Gli elettori hanno dimostrato di non gradire le forzature istituzionali, promulgate a volte con intese sottobanco, responsabili del malumore diffuso e della perdita di fiducia nell'elettorato.

Luciana Sbarbati, Francesco Rutelli e Pierferdinando Casini hanno intuito la comparsa di inediti spazi politici al centro dello schieramento istituzionale e, da posizioni diverse, stanno puntando ad una nuova formazione che rilanci i valori repubblicani, cristiani, sociali e liberali, e funga da punto di accumulazione per le ideologie politiche trascurate, in un clima di serietà istituzionale e di sano

realismo politico, onde rilanciare in ultimo l'arte della gestione dei beni pubblici nazionali.

Noi repubblicani, è noto, veniamo dalla scuola di pensiero democratico, e ci siamo sempre considerati i custodi dell'area politica nazionale identificata col nome di sinistra democratica. Siamo sempre stati al centro dello schieramento ma abbiamo guardato con attenzione alla nostra sinistra, lì dove oggi troviamo interlocutori che fanno di tutto per apparire poco affidabili e scarsamente sinceri. Dunque è il momento di rilanciare il centro, unendo forze e valori per la ricostruzione politica della nostra nazione.

Vogliamo per questo definire questa nuova area come liberaldemocratica? In tutta sincerità è una identificazione che non ci entusiasma, che tuttavia dà una nuova prospettiva intermedia tra l'area democratica, di cui si è inopportunamente appropriato il Pd, e l'area liberale, di cui fa parte il Pdl.

Certo: conta la sostanza, non la forma. Ma allora cerchiamo un nome che non abbia né qualcosa del centrosinistra, tantomeno qualcosa del centrodestra. Un nome tale da far intendere che i valori di giustizia, tolleranza, e solidarietà abbiano ancora un significato.

Soprattutto un nome che faccia capire che il partito che andiamo a creare non sia un paravento per la gestione di interessi estranei alla collettività, e che, dal passato, si sforzi di rappresentare un futuro più tranquillo e sereno per tutta la popolazione.

Si tratta di una scommessa: ma non si può continuare ad obbedire a logiche politiche che nulla hanno ereditato dai principi della Carta costituzionale repubblicana, e che mettono addirittura in discussione l'integrità della nazione.

Peggio di così non può andare. Val la pena di provare!

## **16. I veri sfigati (20/07/2010)**

E' opinione comune e condivisa che il "trasferimento ad organi monocratici o ai dirigenti amministrativi di funzioni anche decisionali" stabilito dalla Legge n. 59/1997, nota come Legge

Bassanini, abbia rappresentato un punto di svolta fondamentale nella Pubblica amministrazione. In negativo, ovviamente.

Ai politici, rappresentanti del popolo in quanto regolarmente eletti, con l'emanazione di quelle poche e semplici parole, è stato lasciato il solo potere di indirizzo. Tutto il resto, gare, incarichi professionali, appalti, e via dicendo, è stato consegnato alla responsabilità personale dei dirigenti delle Pubbliche amministrazioni. Dirigenti che, ci sia consentito dirlo con chiarezza, per far carriera molto spesso decidono di iscriversi ad associazioni potenti in grado di rendere più fulminea la carriera e più tranquilla l'esistenza dal punto di vista economico. E nell'ipotetico caso di appartenenza ad una rete di protezione più o meno riservata, anche il più onesto dei dirigenti pubblici, a volte, si potrebbe trovare nella situazione di dover ricambiare i favori ricevuti.

In sostanza, sulla scia del clamore dello scandalo di Tangentopoli, si decise all'epoca di tagliare le gambe ai politici eletti, contemporaneamente consegnando il paese, di fatto, alle associazioni riservate. Se fu scelta casuale o voluta è difficile poterlo asserire. Ma ormai nulla in Italia può meravigliare: dunque è possibile oggi ritenere concreta la volontà di effettuare quel cambiamento radicale di carattere costituzionale, occultandolo subdolamente fra un ampio complesso di norme previste per la semplificazione amministrativa.

Il risultato della Bassanini è sotto gli occhi di tutti: da una parte un centrodestra che non riesce a contenere i bagliori dei traffici di una rete di faccendieri che si rifanno in tutto e per tutto alle tecniche consolidate, e probabilmente mai sospese, della famigerata loggia massonica P2, forse solo apparentemente sciolta dallo storico decreto spadoliniano; dall'altra parte un centrosinistra che vede soprattutto il Partito democratico infiltrato oltre ogni limite da iscritti alle massonerie classiche, situazione che in pratica rende difficoltosa al suo interno l'integrazione con le forze di estrazione cattolica.

Sono bastati una decina d'anni per consegnare i centri nevralgici del paese a persone che troppo spesso ignorano del tutto le più elementari regole dell'arte politica: è noto a tutti, tanto per fare un esempio, che durante i lavori delle logge massoniche sia assolutamente vietato parlare di politica.



Se per caso, a questo punto, cerchiamo di legare gli avvenimenti che hanno caratterizzato ultimamente le vicende politiche della nostra isola, e quanto oggi sta accadendo in campo nazionale, ci sembrerà di scorgere dispute di possibile origine massonica. Per esempio la battaglia che contrappose ad un certo punto Renato Soru ad Antonello Cabras potrebbe aver avuto come protagonisti proprio settori massonici, che inizialmente si trovarono compatti nel convergere sul nome dell'ex governatore, ma in seguito trovarono del tutto sconveniente la sua politica assurdamente verticistica ed egoistica. Anche a livello nazionale quanto sta accadendo può avere una chiave di lettura che vede la massoneria classica, legata attualmente soprattutto al centrosinistra, attuare una lotta sotterranea, ma intelligente ed efficace, contro gli affaristi del centrodestra di presunta provenienza piduista. Quanto successo a Scajola, che si è dovuto dimettere da ministro senza essere indagato, sotto questo aspetto potrebbe rappresentare un capolavoro della supposta coerenza massonica.

A questo punto non resta che invocare il ritorno ad una sana amministrazione della cosa pubblica effettuata da politici puri, che abbiano cultura in materia, e che sappiano cosa significhi la dedizione alla nazione. Ed è anche importante che i partiti politici, una volta cerniere di collegamento tra le esigenze di base e gli eletti, riacquistino la loro importanza sancita dalla Carta costituzionale.

La democrazia, nel caso di ritorno alla politica vera, potrebbe nuovamente essere il legante di un popolo che si sente estraniato e lontano dagli attuali amministratori, sempre di più intenti a perseguire i propri interessi personali.

All'orizzonte, comunque, non vediamo nulla di buono: altri tre anni di berlusconismo finiranno per far sprofondare il paese nella povertà, mentre l'altro versante, quello del Bersani bonaccione, non dà per nulla la sensazione di essere in grado di rimettere in piedi le macerie. Al centro, l'alleanza tra Casini, Rutelli e la Sbarbati è tutta da costruire.

L'unica via d'uscita, oggi come oggi, è che noi italiani con coraggio si scenda in strada, senza bandiere, per urlare il nostro disappunto. Perché i veri sfigati, alla fine, come al solito siamo sempre noi.

## 17. Il castello di carte (31/07/2010)

Il castello di carte, pazientemente costruito dall'impresa Berlusconi & C. in questi due ultimi due anni, sta rischiando di crollare. Averne estratto di colpo la parte realizzata da Fini ed i suoi colonnelli, ha rappresentato forse un trauma decisivo. Vedremo come andrà a finire. Ma già siamo in grado di analizzare alcuni aspetti della vicenda che sta creando le condizioni per l'ennesima interruzione anticipata della legislatura nazionale.

Nel 1994 gli strateghi occulti che avevano fin a quel momento appoggiato l'ascesa inarrestabile di Bettino Craxi, e poi assistito improvvisamente alla sua inesorabile e definitiva caduta (1992/93), dovettero inventarsi un nuovo partito (Forza Italia, nato nel novembre del 1993) ed inediti sistemi di aggregazione per organizzare una maggioranza eterogenea vincente. Nelle elezioni del marzo 1994 per superare l'incompatibilità ideologica tra la Lega nord di Bossi (nata nel dicembre del 1989) e Alleanza nazionale di Fini (nata per l'occasione proprio nel gennaio del 1994), avanzarono nel nord del paese la candidatura del Polo della libertà (Forza Italia + Lega), e nel sud il Polo del buon governo (Forza Italia + Alleanza nazionale), insieme a partiti di centro nell'una e nell'altra coalizione, quali il Centro cristiano democratico, l'Unione di centro, ecc.. E vinsero!

Berlusconi nelle vesti di mediatore, si concluse in fretta e furia, dopo il discorso del predellino nel 18 novembre del 2007, con la creazione del Popolo della libertà, quale fusione di Fi e An nel 27 febbraio 2008, (la Lega venne tenuta fuori perché forza politica localistica), giusto in tempo per partecipare alle elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008: vinte alla grande. Ma, a quanto pare, la mancata integrazione fra Bossi e Fini non solo non è riuscita, ma sta mettendo in crisi la XVIa Legislatura, ancora neanche a metà strada.

Ci ha pensato Berlusconi, fedele al suo ultimo motto del "ghe pense mi", a buttare fuori dal partito Gianfranco Fini e i suoi fidati collaboratori, appena è stato sicuro di poter godere ancora di una maggioranza parlamentare. Una campagna acquisti al rovescio, senza scandali: qualche deputato dell'opposizione sarà aggredito da un forte mal di pancia nell'immediatezza delle votazioni

assemblearsi, tanto per abbassare il quorum, e consentire all'uomo più ricco d'Italia di continuare a farsi gli affari suoi. Il Cavaliere ed i suoi strateghi sono sempre stati bravi a capovolgere a proprio favore le situazioni difficili. In questo caso hanno inoltre distratto l'attenzione pubblica dalla vicenda P3, dalla manovra economica, che svuoterà ulteriormente le tasche degli italiani (cheché ne dica Tremonti!), e dalla brutta figura per la mancata approvazione della legge bavaglio.

Fini sa che sta rischiando grosso: da presunto delfino di Berlusconi si è tramutato, tra le grasse risate dei leghisti, in capro espiatorio per tutto quello che questo governo non ha saputo fare. Ma Fini non poteva non rendersi conto di essere un politico e non un affarista, e che non si sarebbe mai potuto trovare a suo agio in quella rete dai poteri fortissimi che continua imperterrita a gestire affari come se niente fosse, tra corruzioni e protezioni.

I numeri comunque incominciano ad essere giusti giusti, sia alla Camera che al Senato: vedremo come andrà a Fini ... re!

Casini ci sta piacendo: ha lanciato la sua idea di Governo di responsabilità nazionale in tempi non sospetti, e non recede dalla sua posizione di opposizione all'attuale Governo nazionale. Quelli che invece farebbero bene ad andare a scuola di politica sono gli strateghi del Pd, addirittura disposti a fare comunella con Fini in un governo dalle larghe intese. Ma è possibile che i Democratici non sappiano colpire con fendenti politici veri un governo messosi alle strette da solo? Questo Bersani con le sue colonne d'Ercole fa solo pena, mentre i vertici del Pd cercano di emulare sul terreno dell'affarismo, senza esserne peraltro capaci, proprio gli ideatori del malaffare in Italia. Col rischio altissimo per loro che, in caso di elezioni, come candidato del centrosinistra Bersani debba soccombere a Vendola.

Vogliamo provare a fare i maghi indovini? Ed allora, tenuto conto che nessun parlamentare è disponibile con facilità a rinunciare allo stipendio fino alla fine della legislatura (ma attenzione: nel 2008 Prodi cadde dopo neanche due anni), si può affermare che per un po' di tempo, diciamo fino alla prossima primavera, è verosimile attendersi solo scosse di assestamento, ma non crolli decisivi. In questo periodo Berlusconi manterrà aperta la "Cassa integrazione guadagni", a condizione di non subire ricatti e che sia sempre lui il

leader politico del paese. Intanto i suoi strateghi occulti avranno modo di trovare un'altra soluzione per sostituire nella maggioranza i parlamentari Finiani: ci riusciranno? Crediamo di no. Ed allora a Berlusconi non resteranno che le elezioni anticipate, probabilmente nel 2011, sicuramente prima che l'opposizione riesca a riorganizzarsi.

Il vero grande irrisolvibile problema, oggi, è che a Berlusconi non c'è alternativa. D'Alema, Veltroni, Bertinotti, Soru & C. hanno lasciato il vuoto assoluto dopo di loro: e qualcosa è pur sempre meglio del niente.

Ma il marcio ormai trasuda da tutti pori. O si torna alla politica vera, ed ai partiti veri, lasciando da parte trame occulte ed affarismo, o per azzerare la situazione in Italia non resterà che fare la guerra civile, tra nord e sud.

E, purtroppo, non stiamo scherzando!

## 18. Il futuro? Un ritorno al passato (13/08/2010)

### I fatti

Andrea Manzella, su La Repubblica del 7 u.s. sostiene che ad una crisi parlamentare non necessariamente debbano seguire elezioni anticipate. Ove fosse presente in Parlamento un'altra maggioranza le si dovrebbe dare la possibilità di provare a governare il paese.

Paolo Figus, su L'Unione Sarda dell'8 u.s. sostiene che *“a settembre, quando le vacanze saranno già dimenticate, ci sarà chiarezza e si saprà se Berlusconi potrà arrivare alla fine della legislatura, oppure se ci saranno le elezioni anticipate, oppure ancora - come spera l'area di centro formata da Fini, Casini e Rutelli - se ci sarà un nuovo governo tecnico, formato semmai col contributo della sinistra”*. In sostanza viene ventilata la possibilità che si possa formare un inedito governo di centro, sostenuto dall'appoggio esterno del Pd e dell'Idv.

Gaetano Di Chiara, dalle colonne de L'Unione Sarda del giorno successivo, sostiene che *“senza i voti del Pdl e della Lega, un*

*governo di transizione non avrebbe la maggioranza al Senato e potrebbe essere a rischio alla Camera”.*

La stampa di area cattolica si risveglia dal torpore, cerca di superare la profonda crisi di immagine causata dalle rivelazioni sui casi di pedofilia, e parte all’attacco, facendo notare in Italia la mancanza attuale di una vera classe politica degna di questo nome.

Il sito [www.italiafutura.it](http://www.italiafutura.it), associazione vicina a Luca Cordero di Montezemolo, chiede un minimo di dignità da parte delle forze di maggioranza governativa: no alle elezioni e ripresa dell’azione di governo, senza schizzi di fango.

Il Pd prima lancia un Governo dalle larghe intese, che avrebbe dovuto necessariamente comprendere anche i Finiani, poi ripiega su un Governo Tremonti.

Di Pietro ondeggia: non ha una visione strategica della situazione. Vendola ha carattere, ma parla una lingua obsoleta, incomprensibile.

#### Il commento

La situazione secondo noi è critica. Difficilmente si potrà ricomporre la frattura tra Berlusconi e Fini: frattura che tutti e due hanno contribuito a creare. Fini, per avere il tempo di recuperare dignità politica, dopo l’attacco dei giornali del Padrone riguardo la casa di Montecarlo, dovrà tentare di sostenere il Governo attuale, facendolo traballare, ma evitando accuratamente di dare pretesti per il crollo definitivo, oltremodo rovinoso per la nazione.

Secondo il nostro parere Fini ha preso la questione legalitaria a pretesto per aprire la contesa, ma il motivo di fondo è un altro: i sondaggi. Gli italiani incominciano a rendersi conto che Berlusconi e Tremonti, appoggiati dai soliti affaristi discendenti direttamente dall’intramontabile loggia massonica P2, non hanno a cuore le sorti del paese, e pensano solo ai loro interessi.

I due "geni" cercano di nascondere il dissesto finanziario da loro causato dando la colpa all’evasione fiscale. Dimenticano di aver aumentato le tasse oltre ogni accettabile misura senza essere riusciti a mantenere alto il volano degli interventi pubblici. L’Irpef, per esempio, aumenta automaticamente la sua aggressione ogni anno di una percentuale pari circa all’inflazione (vedi Wikipedia: drenaggio fiscale). L’ultimo riallineamento della curva Irpef fu fatto da Prodi

durante il suo governo 1996-1998, riallineamento prontamente bloccato da Berlusconi appena eletto nel 2001. Da allora l'Irpef è praticamente aumentata di circa il 20%, col risultato che quando la tassazione supera il limite economicamente sostenibile, diminuisce il gettito fiscale: come sta regolarmente accadendo.

Gli enti locali sono bloccati dallo scellerato "patto di stabilità". Chi tiene in piedi l'Italia, e parliamo di aziende, industrie, commercianti, artigiani, professionisti, viene colpito da provvedimenti che hanno dell'incredibile: blocco dei pagamenti, confisca dei beni, impossibilità di far fronte agli interessi che le banche estorcono con impressionante regolarità. Interessi per giunta non scaricabili e sui quali si pagano regolari tasse. ... Per non parlare poi della Legge sulle società di comodo, con la quale lo Stato avanza pretese fiscali del tutto incostituzionali.

Ma come fanno gli italiani ad avere un alto indice di gradimento nei confronti del Cavaliere nazionale? Possibile che non si rendano conto che è proprio lui la rovina del bel paese? Se escludiamo la breve parentesi prodiana 2006-2008, è dal 2001 che Berlusconi sostiene di aver fatto riforme su riforme delle quali nessuno si è mai accorto, salvo poi dichiarare che "gli altri" non glielo fanno fare!!!!

Dall'epoca del crollo della Dc, i preti cattolici si sono finalmente accorti di aver perso ogni copertura politica, e che gli spazi di manovra sono stati interamente occupati dalle associazioni riservate concorrenti. Ed attaccano, apparentemente segnalando la mancanza di leaders politici di rilievo, in realtà cercando subdolamente di colpire chi ha in mano attualmente il potere reale: ma nessuno può scagliare la prima pietra!

Montezemolo, l'unica novità che sia possibile scorgere, ha dalla sua la passata gestione della scuderia Ferrari: e non è poco nell'immaginario collettivo. Ma quale sia la sua reale preparazione politica non lo sappiamo, al di là delle solite buone intenzioni. Dove si schiererà? Al centro, con Casini, Rutelli e la Sbarbati? ... vedremo. Si tratterà di scendere a combattere in un acquario infestato da pescecani: sarà già difficile per lui sopravvivere.

Vendola ha carattere, capacità politiche, ma parla una lingua che difficilmente potrà far presa sugli abitanti dello stivale. Di Pietro ha secondo noi già toccato il tetto delle sue modeste doti politiche. Il Pd affonda indeciso tra la presunzione di D'Alema e l'incapacità

di Bersani. Il panorama nel centrosinistra è complessivamente desolante.

Che disastro! E non vediamo purtroppo alternative immediate all'orizzonte: né governi tecnici, né di grandi intese, né di centro col sostegno del centrosinistra, semplicemente perché non bastano i numeri e mancano le professionalità. Balliamo incoscienti sull'orlo di un'imminente elezione anticipata: sarebbe la terza in meno di cinque anni.

E se le nuove consultazioni nazionali facessero emergere un sostanzioso polo di centro, si dovrebbero formare governi di coalizione, solitamente intrisi di instabilità latente.

Il futuro si vendica, prospettando un ritorno al passato. Povera Italia!

## 19. Una proposta innovativa (26/08/2010)

### Il centrodestra

Alla luce dei recenti sviluppi politici riguardanti la latente crisi di governo, la mossa di Gianfranco Fini di distinguersi nel Pdl è risultata tanto azzardata quanto azzeccata, nonostante le bordate del Cavaliere sparategli addosso con grossi calibri dalle sue corazzate mediatiche.

I sondaggi, come avevamo intuito, hanno costretto il duo Be-Bo a più miti consigli, obbligandoli a dover trattare da oggi in poi con la nuova formazione politica dell'Fli. Non è cambiato molto rispetto a prima, salvo la riacquistata autonomia di Fini, pagata peraltro a caro prezzo.

Il governo andrà avanti, nonostante tutto. Fini avrà nel tempo la possibilità di tentare di ripulirsi dalle macchie di fango accidentalmente cadute su di lui e su chi gli sta vicino. Berlusconi sarà un po' meno leader e avrà maggiore difficoltà a difendersi dai processi che lo rincorrono. Bossi potrebbe restare imprigionato in questo nuovo assetto governativo, e gli sarà più difficile fare la voce grossa senza rischiare.

In sostanza la maggioranza uscita vincitrice dalle urne nel 2008 è rimasta imbrigliata proprio dalla logica intrinseca della contestata legge elettorale vigente, la stessa logica che portò alla inevitabile caduta il governo Prodi, all'inizio del 2009. Oltre ad aver di fatto intaccato sacri principi costituzionali, la suddetta legge elettorale non consente di fatto spazi di manovra per la creazione di maggioranze parlamentari alternative, e genera discrepanze inaccettabili tra le percentuali di sostegno alla Camera ed al Senato.

### Il centro

Nel centro dello schieramento politico italiano troviamo l'Udc coerentemente all'opposizione dell'attuale Governo. Purtroppo Casini e Cesa sono incapaci di mascherare la nostalgia per i periodi trascorsi a fianco del Cavaliere, addirittura tradendosi quando propongono un Governo di responsabilità nazionale a guida Berlusconi. Nei paraggi troviamo anche l'Api di Rutelli, la cui consistenza è ancora tutta da verificare, l'Mre, i repubblicani di Luciana Sbarbati, e altre formazioni minori, il cui peso elettorale è praticamente ininfluenza. Una consistenza elettorale che non arriva al 10% dei voti.

### Il centrosinistra

Il centrosinistra non ha nel suo insieme una strategia di lungo corso: brancola nella nebbia, in disordine sparso.

Il Pd, l'Idv e Sel, così come attualmente gestiti e strutturati, non hanno il senso della comune appartenenza. Addirittura Pd e Sel si scontrano contendendosi la leadership: chi ben inizia è a metà dell'opera ... di distruzione! Mentre Di Pietro sembra solo intento a salvaguardare la fotogenicità della sua immagine. Per cosa discutono poi? Per spartirsi un incerto 40% di inutili voti, insufficienti per poter ambire a governare la nazione.

Il Pd cambia tutti i giorni la proposta. In meno di un mese ha avanzato: prima il Governo di larghe intese; subito dopo un Governo Tremonti; poi un'Alleanza costituzionale; ora un nuovo Ulivo ed una Alleanza per la democrazia. ... alla faccia della visione strategica! Nel Pd non sanno che pesci prendere, e confondono le idee a sé stessi ed agli italiani. Ed è proprio questa mancanza di



lucidità politica del Pd che fa istintivamente sentire al paese che a Berlusconi non ci sia una vera credibile alternativa di governo.

Ed allora ecco il dilemma del centrosinistra: ma che alleanza possiamo proporre per arrivare ad una percentuale che ci consenta di battere il signor Berlusconi? Ne fanno una questione di numeri, mai di idee e contenuti. E sbandando gettano nel nulla proposte senza senso. Chiedono persino a Berlusconi di modificare la attuale legge elettorale, senza arrivare a capire che ogni possibile modifica apportata dal leader del Pdl può solo peggiorare la rispondenza alle norme della Costituzione ed ai principi della democrazia.

#### La proposta

Le forze di opposizione all'attuale Governo nazionale a guida Berlusconiana non riescono a trovare una sintesi per creare nel Paese una seria e credibile alternativa.

Partire con dispute sui nomi, ad esempio Bersani contro Vendola, Di Pietro contro Casini, sembra il modo migliore per confermare il motto latino del "divide et impera". Tentare di basare la strategia politica sui numeri, pensando magari di sottrarli alla forza contigua, invece di puntare ad obiettivi politici di grande respiro, sui quali chiedere il consenso, appare proprio un nonsenso: ma così sta accadendo.

E' anche assurdo tentare di imitare il centrodestra, proponendo un leader autoritario agli italiani che si ritrovano negli ideali della giustizia, della solidarietà, del socialismo: ci vuole pertanto una innovativa proposta politica.

E per noi c'è solo un modo per creare un potere democratico e non verticistico alternativo a Berlusconi: i partiti politici che intendono governare l'Italia basando il loro operato sul dettato della Carta costituzionale e sui principi democratici dovrebbero dare vita ad un Centro politico democratico di aggregazione, una sorta di Comitato interpartitico, composto da esponenti dei partiti che decidono di convergere. Un Centro dove i rappresentanti delle forze politiche partecipanti siano in numero uguale per tutti, con uno sbarramento per esempio del 5%, che prenda le decisioni in forma collegiale, in modo da impedire alle varie formazioni politiche di seguire autonomamente propri percorsi parlamentari una volta trovata l'intesa in questo organo politico di grado superiore.

Questa ipotesi di organizzare un fronte alternativo alla dittatura Berlusconiana non ha niente a che vedere con le proposte fino ad ora maturate, compresa quell'Alleanza per la democrazia recentemente proposta da Bersani nella lettera a *La Repubblica*. Infatti la proposta che qui viene illustrata, mentre salvaguarda la tenuta del Governo, garantita dalle decisioni prese dall'Organo supremo, consente ai partiti politici ampi margini di manovra, tanto da consentire loro anche posizioni differenti da quelle prese collegialmente. Non si tratta dunque di creare una alleanza di partiti, che sappiamo non funzionare, ma un organismo che ne coordini le rispettive attività.

Ogni formazione politica che si aggrega avrebbe la possibilità di portare avanti le proprie idee, e conquistare consenso su di esse, ma le verrebbe impedito, per tacito accordo, di mettere in crisi il Governo ove la decisione collegiale fosse differente.

Sarebbe poi sicuramente questione più agevole per un organismo supremo, fatto da personalità politiche di rilievo, scegliere con ocularità ed obiettività il candidato alla guida del Governo, anche se le primarie appaiono sempre di più un percorso ormai irrinunciabile per un popolo civile e democratico.

I politici ed i parlamentari, pur nella loro autonomia, non devono mai dimenticare di essere stati chiamati a rappresentare le esigenze della gente, e che il solenne giuramento di fedeltà alla Repubblica viene prima di ogni altro impegno.

## **20. Presente e futuro (25/09/2010)**

Ultimamente sono avvenuti nel paese fatti politici importanti, in grado di provocare, in un prossimo futuro, decisivi mutamenti negli schieramenti attuali. Intanto nell'area del centrodestra con la rottura sempre più netta tra Fini ed il Cavaliere nazionale, ormai una via senza ritorno. Poi nell'area parlamentare di centro che, nonostante le proteste di Casini, viene erosa da una spregiudicata campagna acquisti di Berlusconi & c.. Infine in un centrosinistra sempre più allo sbando ed alla ricerca di una propria identità.

Il problema Montecarlo esiste, è inutile negarlo. E non spettava a Berlusconi gettare la prima pietra, dato il suo opaco agire nel campo della morale pubblica, ma al centrosinistra in nome di una sentita esigenza di etica e trasparenza. Invece l'iniziativa è stata lasciata all'uomo più gradito nel paese, apprezzato proprio per il carattere decisionista. Il suo attacco al Presidente della Camera è stato violento e senza tentennamenti: col rischio di subire una controffensiva da parte finiana, oltremodo lesiva per i reciproci interessi. Fini, e con lui tutti i suoi fidati, sta rischiando molto: da una parte perché, collocatosi nell'area della destra democratica, in un certo senso si allontana dai suoi alleati naturali, Berlusconi e Bossi; poi perché, se fosse politicamente dimostrata la malafede circa la vendita della casa monegasca, sarebbe per lui assolutamente impensabile il mantenimento della carica di Presidente della Camera. In tale eventuale caso sarebbe un trionfo dell'azione berlusconiana, mentre il centrosinistra avrebbe perso un'altra ghiotta opportunità!

Ma non è detto che Fini e Bocchino non stiano studiando contromosse che possano mettere il Presidente del Consiglio in difficoltà: gli spunti e le opportunità non mancano di certo. Infatti non appare sufficiente, alla luce degli sviluppi sugli spostamenti di casacca, l'ipotetico ricatto numerico che i 36 parlamentari del Fli potrebbero esercitare sull'alleanza di ferro Be-Bo. A questo punto Fini dovrebbe aprirsi una possibile via di fuga, dialogando verosimilmente con le forze di centro.

Casini e Fini, d'altra parte, sono stati alleati durante il quinquennio 2001-2006: basterebbe solo rivedere e ricontrattare le condizioni di un'alleanza che non scandalizzerebbe gli italiani, ma che porrebbe solo dei problemi a Rutelli ed alla Sbarbati, recentemente collocatisi nell'area del terzo polo. Comunque il problema dell'area di centro, per il momento irrisolvibile, resta il nodo della legge elettorale che premia il bipolarismo a scapito delle forze deboli ed autonome.

Invece del tutto improponibile a noi appare la mano tesa di Bersani a Fini. Tale ipotesi, avanzata dal segretario Pd sotto il nome di "Governo delle larghe intese", mai fatta propria dall'area finiana, ha creato sconcerto e malumore tra i progressisti. Anzi ci si sarebbe atteso un attacco al Presidente Fini, da sempre localizzato sull'altra

sponda politica. Né è accettabile che le forze di opposizione abbiano proposto un'alleanza al Fli (Futuro e Libertà per l'Italia) solo per averne la disponibilità numerica elettorale. Un errore strategico che il Pd sta pagando caro.

Bersani non è in grado di gestire un partito nuovo come pretenderebbe di essere il Partito democratico, soltanto perché alle sue spalle è chiaramente possibile scorgere il vero padrone occulto del Pd, il teorizzatore dell'inciucio: l'obsoleto Massimo D'Alema. Che il leader Massimo abbia, come pochi, una conoscenza profonda della macchina burocratica, non ci sono dubbi. Ma è altrettanto vero che non ha mai dimostrato fiuto e sensibilità adeguata nel campo delle proposte strategiche di medio e lungo corso. Proprio quelle che mancano, di riflesso, ad un penoso Bersani sempre più in difficoltà. Cosa doveva fare Veltroni, far finta di niente? E' ammessa o no la critica in un partito sempre più bloccato dagli schemi rigidi della conventio ad excludendum, ma che si autodefinisce, immeritatamente, democratico?

Per il futuro nazionale, con buona pace di Bersani e D'Alema, noi vediamo solo un'ipotesi elettorale che veda Berlusconi e Bossi da una parte, e dall'altra una alleanza dei partiti restanti, con il sostegno esterno di Pd ed Idv.

Fantapolitica? ... vedremo!

## **21. Giorgio La Malfa in Sardegna dopo il divorzio con Nucara (15/01/2011)**

Li porta molto bene gli anni Giorgio La Malfa. E con il vigore di sempre, ha voluto incontrare i vecchi amici sardi prima dell'incontro che si svolgerà a Roma il 22 fra repubblicani di tutte le posizioni politiche.

La riunione si è svolta a Santa Giusta, a sud di Oristano. Giorgio La Malfa ha subito iniziato la sua breve relazione ragionando sulle scelte del passato che lo hanno convinto anni fa a lasciare il centrosinistra, per collocare il Pri a lato delle forze politiche del centrodestra. "Il fatto è che quelli del centrosinistra non ci hanno

mai visto di buon occhio perché noi abbiamo sempre lavorato per un'altra sinistra". Poi ha ricordato l'affermazione di un importante leader dei Ds: "voi siete più utili fuori che dentro". In sostanza la sensazione era, a suo dire, che i Ds volessero solo l'apporto dei cattolici, ed avrebbero provveduto a far scomparire le forze minori. Ed in un sistema bipolare non ci sono molte possibilità di scelta: o di qua o di là.

Secondo La Malfa, Luciana Sbarbati avrebbe fatto meglio a rimanere nel Pri, anche se in minoranza, perché lui l'alleanza con Berlusconi l'ha sempre reputata provvisoria; e se ci fosse stata dentro al Pri una corposa parte contraria all'accordo col centrodestra, loro sarebbero stati costretti a mantenere una maggiore indipendenza.

Il discorso poi è passato sulle problematiche generali. Giorgio La Malfa, da economista qual è, ha esposto le sue considerazioni sul percorso economico della nazione, sostenendo che nel dopoguerra lo sviluppo è stato sostenuto da una politica italiana basata su svalutazione e alto debito pubblico, per passare poi alla moneta unica, la quale ci ha costretti alla stabilità monetaria ed alla parità dei bilanci. In più oggi si aggiunge il fenomeno della globalizzazione, ed il processo di restituzione ai paesi poveri delle ricchezze accumulate col colonialismo.

Inoltre il paese sarebbe arrivato all'appuntamento senza aver risolto il problema del mezzogiorno e senza uno sviluppo industriale. L'Italia pertanto è entrata nella fase postnazionale, questa è la sua considerazione economica fondamentale, portandosi dietro le problematiche storiche.

Il Pri, a suo dire, ha tentato l'alleanza col centrosinistra, ma non ci è riuscito. I repubblicani ritengono che nel capitalismo bisogna tosare le pecore, non mangiarcele! I problemi, pertanto, si possono risolvere con la crescita, abbassando dunque le tasse e creando sviluppo.

Berlusconi, continua Giorgio La Malfa, ci ha illusi, ed è ormai chiaro che difficilmente potrà farcela a restare in piedi. Compito dei repubblicani, ora, dovrebbe essere quello di mettere insieme le forze politiche che hanno consapevolezza della situazione reale. Ma egli non ritiene che entrare nel terzo polo sia la soluzione giusta, perché esso è composto da forze politiche di risulta.

Invece, ed ecco la proposta, sarebbe utile riuscire a far alleare il Pd con il terzo polo, senza coinvolgere forze troppo diverse, come l'Idv e la sinistra di Vendola. Unendo, in sostanza, Bersani, Fini, Casini, Rutelli, ed i repubblicani, si creerebbe un forte polo di riferimento politico, che potrebbe funzionare. Con una tale alleanza forse si potrebbe anche battere il Cavaliere alle elezioni.

E' possibile ricostruire un nuovo partito repubblicano? Forse bisognerebbe cambiare la legge elettorale. Ed il 22 prossimo, il tentativo è quello di posizionare il Pri all'opposizione, ma non nel terzo polo.

## **22. Gli obiettivi politici vengono prima delle alleanze (15/01/2011)**

*(Sintesi dell'intervento di Giovanni Corrao svolto durante la riunione di alcuni repubblicani sardi alla presenza di Giorgio La Malfa, tenutasi il 15/01/2011 a S. Giusta)*

Sono contento di essere nuovamente al tavolo con Giorgio La Malfa. Perché nonostante il cosiddetto bipolarismo ci abbia costretti prima ad unirci ad altre formazioni politiche più grandi, poi in alcuni casi a sganciarci da esse, noi tutti abbiamo avuto la forza, l'orgoglio ed il coraggio di mantenere la nostra indipendenza repubblicana.

Io penso che il credo repubblicano non sia solubile con altre ideologie politiche. Ma se siamo qui lo dobbiamo anche a Luciana Sbarbati, alla quale io sono grato, perché ha consentito a molti di noi con la sua tenacia, e spesso in solitudine, di restare uniti e di non disperderci negli altri partiti.

Pertanto la proposta di riorganizzare una forza politica repubblicana, indipendente e slegata dai due poli di centrodestra e centrosinistra non può che trovare il nostro entusiastico plauso. E l'ipotesi di posizionare politicamente i repubblicani, finalmente riuniti, tra il terzo polo ed il Pd è allettante e realistica, in quanto tiene conto della situazione attuale in continua evoluzione.

Però, affinché un polo di aggregazione sia in grado di battersi ad armi pari contro il duopolio Berlusconi-Bossi, ed abbia

possibilità di riuscita, deve innanzitutto fondarsi prioritariamente sugli obiettivi da conseguire, demandando ad una seconda fase la discussione su inclusioni ed esclusioni dei partecipanti alla coalizione.

Dobbiamo, noi repubblicani, ridiventare nuovamente la coscienza politica italiana, e per riuscirci sono necessari idee chiare e concetti innovativi da proporre. Ma soprattutto dobbiamo con coraggio sganciarci dall'affarismo dilagante e trasversale, oggi tanto di moda, che ha preso il posto della vera politica.

Siamo in un paese, ormai, dove all'allarme urlato dal più grosso gruppo industriale italiano, il Governo risponde con l'invito ad andare all'estero, facendo finta di ignorare del tutto le implicazioni economiche e sociali connesse ad una tale posizione. D'altra parte stiamo proprio arrivando all'assurdo, se c'è chi, per difendere la propria dignità politica e morale, arriva a giurare sui propri figli e sui propri nipoti!

Per risollevarlo il paese ed invertire la rotta bisogna auspicare il ritorno al primato della politica, intesa come dedizione agli interessi generali, e mai di parte, anche al di là di eventuali appartenenze personali condizionanti.

### **23. I repubblicani a congresso (24/02/2011)**

Mentre la politica nazionale cerca inutilmente di ritrovare un filo conduttore per organizzare seriamente il governo della cosa pubblica, i repubblicani italiani, tutti, abbandonando pregiudizi e rancori, si riuniscono responsabilmente in congresso per riaprire il discorso idealista e definire i punti programmatici della riscossa del paese, proprio nell'imminenza significativa della celebrazione del centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Resta ancora, è vero, qualche situazione da appianare, come il temporaneo malumore di Giorgio La Malfa, o il conseguimento dell'effettiva integrazione fra repubblicani provenienti da esperienze di centrodestra e dal versante opposto. Noi siamo ottimisti al riguardo perché tutti, indistintamente, siamo animati di buona

volontà: il congresso dovrebbe finalmente inaugurare il nuovo corso repubblicano e chiudere definitivamente la diaspora che ha fatto male a tutti, senza avvantaggiare nessuno.

In politica si è sempre dibattuto molto sulla terminologia e sui significati fraseologici, più che sui contenuti. Ma non si può mettere in dubbio che i repubblicani italiani siano i diretti discendenti della scuola democratica, stricto sensu. Ugo La Malfa, in particolare, guidò all'epoca i repubblicani definendoli come un piccolo partito di massa collocato nell'area della sinistra democratica. Giovanni Spadolini vide in quel nucleo idealista la base ideologica per arrivare al Partito della democrazia. E' tuttavia necessario precisare che, storicamente parlando, quegli stessi tenaci repubblicani discendenti geneticamente dai fermenti azionisti, sempre fedeli alla ragione, alla giustizia, ed al rispetto delle regole, non si considerarono mai liberali.

Il nuovo corso repubblicano, se vorrà avere un ruolo incisivo, dovrà caratterizzarsi soprattutto per una propria azione autonoma, svincolandosi decisamente dalle prepotenze degli schieramenti numericamente forti. Infatti, oggi più che mai, nel paese è necessario il rilancio di una forza storica come la nostra, eppur radicata fra la gente, vicina ai sentimenti comuni, necessaria per rimettere a posto i conti pubblici e per il raggiungimento di una morale diffusa e palpabile.

Perché, ci sia consentito d'essere chiari, oggi sempre di più si ha l'impressione di vivere in una nazione dove tutto è sotto controllo. Una sorta di democrazia apparente, dove le regole sono state piegate all'interesse di pochi, la stampa ed i giornalisti rispondono a terzi, l'interesse generale è sottomesso a quello personale, ed i problemi quotidiani del cittadino non sono mai presi in esame da una classe politica che ha perso ideali, senso dell'etica e dell'onestà.

I repubblicani, riorganizzandosi, possono finalmente diventare la forza di rilancio del paese ed invertire questo pernicioso corso. Ciò accadrà se tutti insieme avremo la capacità di mettere in pratica quel che diremo: basta dunque con le bugie, con le frasi fatte o di convenienza. Quando si vive in una società infrastrutturata come la nostra, o si sta bene tutti, o tutti insieme si precipita nel malessere, indistintamente.



C'è un detto, ormai comune fra la gente, che sta facendo storia, e che accomuna tutti i politici, qualunque casacca vestano. Noi auspichiamo che un giorno venga così trasformato: “Sono tutti uguali, ... tranne i repubblicani”.

## **24. Repubblicani: nati sotto il segno dei gemelli (20/03/2011)**

*”Lo Stato deve creare le condizioni per il libero operare”.* Una considerazione che ho letto su qualche testo di cultura repubblicana: ma non ricordo né il titolo, tantomeno l'autore. Una di quelle frasi alle quali lì per lì non dai importanza, ma che invece si afferma nel tempo rimbombandoti nella mente, insistendo sul suo profondo intrinseco significato.

In quella frase, ermetica e chiarificatrice allo stesso tempo, ritengo ci sia nascosta la duplice essenza dell'essere repubblicani: leali e severi sostenitori dello Stato, con le sue leggi, le sue regole, le sue tasse, ma allo stesso tempo sentinelle rigorose della libertà individuale.

E' come se, dal punto di vista politico, i repubblicani fossero nati sotto il segno dei gemelli: con quello di sinistra che si batte per garantire con la democrazia i principi di una giustizia giusta in una razionale forma di governo ben organizzata, mai opprimente, ma necessaria per garantire a tutti pari opportunità, progresso, sviluppo e benessere; e col gemello di destra che invece scalpita e freme, in nome di un lamalfiano capitalismo scevro da impulsi contraddittori, chiedendo di rivitalizzare le attività produttive del paese, per creare opportunità di lavoro ed il rilancio dell'economia.

Le due anime repubblicane vengono fuori periodicamente: quando da una parte si fa riferimento al partito di Ugo La Malfa collocato sul versante della sinistra democratica, o dall'altra quando si vorrebbe stabilmente posizionare i repubblicani nell'area della liberaldemocrazia. Queste anime sono state rappresentate, fino alla riunificazione avvenuta al recente 46° Congresso del Pri, da Luciana Sbarbati col suo Movimento dei repubblicani europei sul versante

di centrosinistra, e dal Pri di Francesco Nucara (e Giorgio La Malfa?) alleato col centrodestra a guida Berlusconi.

Forse è del tutto anacronistico di questi tempi fare questioni di principi politici, mentre l'interesse personale guida l'andazzo generale, in contrapposizione netta agli interessi della popolazione. Potrebbe quindi sembrare inutile discernere su una collocazione repubblicana un po' più a sinistra o un po' più a destra, o addirittura controproducente per gli interessi delle esigue truppe repubblicane, se si dovesse tener conto del motto coniato da Nucara al citato Congresso: "Resistere per esistere".

In effetti un po' di verità c'è nelle parole di Nucara, anche quando afferma che, con questa legge elettorale, o si sta di qua o si sta di là: via di mezzo non ce n'è! Ma essere schierati non vuol dire sottostare a decisioni non condivise, peraltro prese da altri. Vuol invece significare poter esporre la propria opinione: ovvero fare politica, non subirla.

Il Partito dello Stato, come lo sono i repubblicani, tutti i repubblicani, deve saper dire quali provvedimenti siano indispensabili per snellire il farraginoso impianto statale, e poter rimettere in funzione l'ormai statico apparato burocratico del paese. Far finta di non vedere il disagio della nazione non serve a niente.

Vuole il Pri posizionarsi sul versante di centrodestra, favorendo la creazione di un polo liberaldemocratico, come ha deciso democraticamente la sua maggioranza interna? Bene! Tutto legittimo: è sempre possibile riallineare il proprio orientamento politico. Ma ci sono questioni che i repubblicani, in senso lato, ed il Pri in particolare, devono assolutamente porre al centro del dibattito politico nazionale.

Tanto per fare un esempio potremmo citare la poco convincente gestione economica del paese (come si evince scorrendo i dati illustrati nelle "Tesi per le riforme e lo sviluppo" presentate al Congresso Pri):

- tasse aumentate automaticamente oltre misura (grazie al meccanismo del drenaggio fiscale in un sistema inflattivo);
- incremento delle spese dello Stato finanziate con l'aumento del debito pubblico;
- avanzo primario ridotto o inesistente;
- Pil sempre allarmante e spesso in controtendenza;

- forte affanno per le attività produttive, proprio quelle che avrebbero dovuto beneficiare di un governo liberale di centrodestra;
- disoccupazione alta, tendenzialmente addirittura in aumento;
- inflazione in ripresa grazie anche all'aumento del costo dei prodotti petroliferi (lo Stato non ha alcun interesse ad arginare tale lievitazione per poter incamerare un'accisa sempre più consistente);
- conti dello Stato che, alla fine, rischiano di apparire non veritieri.

Ma potremmo spendere ancora qualche parola di allarme per altri settori, ad esempio quello dei trasporti pubblici tra i servizi, e per l'agricoltura, l'artigianato, l'orticoltura, nel campo delle attività produttive.

I repubblicani hanno ragione di esistere se hanno qualcosa da dire, a voce alta, e per garantire gli interessi generali. Sarebbe pertanto importante poter incidere nell'azione di governo, prima che il paese rischi di precipitare in una spirale pericolosa ed irreversibile di stagnazione o di recessione.

Di esperti in bugie in Italia ce ne sono già troppi: bisogna che almeno i repubblicani si assumano l'onere di dire la verità.

## **25. Romanzo politico (25/05/2011)**

Esistono ancora trattorie all'antica sui colli romani, dalle parti di Frascati, dove si può bere del vinello giovane e buono, accompagnato da qualche assaggio di porchetta, salumi e formaggi saporiti.

Coll'incedere della notte, gli occhi diventano sempre più brillanti, la voce cresce di tono, le parole escono dalla bocca incontrollate.

Cesarino: «... a Romolè, bono sto vino.»

Romoleto: «Daglie Cesarì, famone portà n'artra bottiglia: ....osteeeee!?!?!»

Cesarino: «... certo che sto Berlusconi è proprio 'n fico! Hai visto come l'ha fregati bene quelli del centrosinistra? In quattro e quattr'otto ci ha licenziato er Fini e s'è creato 'nartra maggioranza.»

Romoletto: «Nun sarà un politico, ma dev'esse veramente uno che ce ragiona, dotato de intelligenza.»

Cesarino: «Guarda: proprio perché so sicuro che nun è 'n tonto, ci ho un paio de idee che me ronzano 'n testa da quarche tempo.»

Romoletto: «... per esempio?»

Cesarino: «Facce caso: Bersani e D'Alema fanno 'na politica così 'ndecente, dar punto de vista dell'opposizione, che viè da pensà che er Cavaliere l'abbia convinti a sta collui, non se sa come, ... ma se sa, se sa!»

Romoletto: «Tu me voi dì che sotto sotto pò esse che se so accordati? ... è possibile, mo che me ce fai pensà. Peggio de così nun potrebbe esse pe sti poveri democratici. Se stanno a fregà da soli.»

Cesarino: «Perché, su la guera in Libia? Bossi nun c'è, e chi sarva er Governo? ... Il gatto e la vorpe, naturalmente!»

Romoletto: «Ma lo sai che ci hai ragione?... nun c'avevo fatto caso.»

Cesarino: «Ma nun è finita: so furbi te dico!»

Romoletto: «... e allora?»

Cesarino: «A parte er fatto che pe sta Ruby hanno risolto tutto in fretta e furia, distratti come semo dar terremoto made in Japan e da sto puzzolente de Gheddafi, poi, pe bona misura, ci hanno messo pure er ministro d'area mafiosa ner Governo. Ce pensi? ... osteeee ... er vinooo!»

Romoletto: «Bhè, ma quella nun è corpa del Berlusca, dai! So stati li "responsabili" a forzà la mano. Lui ha dovuto cede!»

Cesarino: «... ma che dici? Lo vedi quanto sò furbi? Oltre a te, c'è cascato pure er Presidente, c'ha firmato!»

Romoletto: «... no dai Cesarì, nun capisco: che stai a dì?»

L'oste porta il vino, e i due amici, sempre più rossi in volto, tracannano ancora del buon vino, brindando.

Cesarino: «Mo te spiego. C'è stata o no 'na trattativa sottobanco fra Berlusconi e sti fregnani vagabondi? ... si o no?»

Romoletto: «E certo che ce sarà stata, me sembra logico, Cesarì! ... ma 'ndò voi arrivà?»

Cesarino: «Èccome, arrivo ar dunque: te pare che quer furbone der Cavaliere se faceva scappà n'occasione come questa pe

accontentà l'amici sua in Sicilia, che fremono pe sto ponte che nun arriva?»

Romoletto: «... ma me voi di che ...»

Cesarino: «... Allora, cari siciliani, eccove er cioccolatino! ... me sembra de sentirlo er genio d'Italia, mentre impone a quei poveri allocchi d'irresponsabili d'esse proprio loro a fà er nome der novo ministro.»

Romoletto: «... sò senza parole ...»

Cesarino: «... pensace! Ma chi sò sti responsabili? Bhooo!!! Nessuno saprà mai chi ha chiesto quer ministro: hai capito?»

Romoletto: «... o cavolo, ma ce lo sai? ... sto vino te fa bene! ... ahahahahah ... te fa ragionà meglio ... ahahaha»

Cesarino: «... ahahaha ... e me lo immagino pure ar festeggiamento de li 150 anni der paese: mentre sta a pensà come fregà ancora l'italiani ...»

Romoletto: «... 'nnamo và ch'è tardi, pe oggi se semo fatti na bella bevuta. Ma famose st'urtimo brindisi: ar Cavaliere, a li baccanali sua, e a sto paese de rincoglioniti.»

## **26. Tesi repubblicane (11/04/2011)**

Il recente Congresso Pri, il Congresso della riunificazione, ha ancora una volta dimostrato con i fatti che ai repubblicani lo spirito di critica non manca. E neanche l'orgoglio.

Questa impressione trova conferma soprattutto scorrendo l'utile volumetto repubblicano distribuito nell'occasione, ricco di dati e proposte, e con un titolo significativo "Le tesi per le riforme e lo sviluppo", in grado con i suoi contenuti di rappresentare compiutamente la proposta repubblicana per i prossimi anni di legislatura.

Da una attenta lettura dei testi, delle relazioni, e dei dati contenuti nell'opuscolo, si deduce lo sforzo espresso dai repubblicani del Pri per supportare un Governo nazionale in ritardo nel risolvere i gravi problemi infrastrutturali, economici ed amministrativi.

Il linguaggio scritto, che fa da contraltare all'applauso tributato a Silvio Berlusconi dalla platea congressuale, è quello dei vecchi tempi, quello dei severi avvertimenti dell'indimenticato Ugo La Malfa, quello che ha reso famoso il rigore morale ed intellettuale dei repubblicani ed il loro amore per la patria.

Nella prefazione Francesco Nucara, a cui vanno i nostri auguri per la rielezione a segretario nazionale del Pri, ci tiene a precisare che "L'unica cosa che rimane immutabile sono i problemi di un'Italia lacerata: politicamente, socialmente, civilmente, economicamente e territorialmente". E mentre invita tutti a esprimere pareri sulle "tesi" illustrate nel volumetto, ricorda che La Malfa padre "aderì nel 1976 all'aggregazione dei Partiti Liberali e Democratici" per poter giungere ad impegnare il suo Pri nella "costruzione del Polo liberaldemocratico", obiettivo strategico che richiede una collocazione nell'ambito del centrodestra. Nucara, al proposito, garantisce che "i repubblicani sono riformatori e liberaldemocratici", in quanto "c'è una bella differenza tra quest'ultima accezione ed il concetto di liberale". È semplice la sintetica ricetta di Nucara per risollevare la nazione: "1) liberalizzazioni; 2) infrastrutturazioni; 3) contenimento della spesa pubblica; 4) riforme".

Al suo interno è tra l'altro contenuta un'ampia relazione curata da Riccardo Gallo, *Le fondamenta di una moderna democrazia liberale*, che vogliamo qui riprendere per punti. Le argomentazioni, articolate, abbracciano molti degli argomenti che necessitano di essere analizzati, studiati, e "riformati", dando infine spunti interessanti e meritevoli, frutto di meditati approfondimenti e disinvolta conoscenza dei vari settori. L'impianto generale di trattazione per tesi appare apprezzabile nella sua complessità, e su molte delle soluzioni prospettate non si può non concordare. Ci sia consentito un pubblico apprezzamento per il lavoro svolto da Gallo.

Non mancano le critiche, neppure tanto velate, all'attuale Governo a trazione berlusconiana. Notiamo fra queste:

- pag. 5 - "L'Esecutivo e la politica devono riappropriarsi delle scelte e della gestione delle relazioni internazionali, debbono evitare che queste siano delegate di fatto, e in misura rilevante, a sia pur importanti aziende i cui specifici e legittimi interessi rischiano di prevalere su quelli più generali del paese". ... Le perdite di ruolo e

di peso dell'Italia sul piano internazionale "non possono essere confuse con i rapporti personali magari anche di amicizia con questo o quel leader di paesi esteri".

- pag. 6 - "... non ha avuto successo nemmeno il tentativo di Giulio Tremonti di contenere una spesa - che è riuscito solo a stabilizzare - per ricavare gli spazi necessari per ridurre la pressione fiscale".

- pag. 7 - "Il senso della Nazione non si difende solo nella giusta polemica nei confronti di Bossi, ma anche dimostrando al Mondo la capacità di essere autonomi e realmente indipendenti".

- pag. 7 - "Il ministro Tremonti è sembrato voler ridurre più l'eccessivo costo della presenza dello Stato che la sua eccessiva presenza, con un'attenzione rivolta all'impatto economico e non a quello politico. È sembrato cioè favorevole a mantenere intatto il perimetro della presenza dello Stato e a ridurre il costo unitario dei singoli fattori. ... Così come il ministro Brunetta ha cercato di aumentare la produttività del lavoro nello Stato, ferma restando la relativa presenza".

- pag. 7 - "È evidente che una politica di smantellamento dell'ingerenza dello Stato avrebbe costi sociali e soprattutto elettorali che i maggiori partiti non sarebbero in grado di fronteggiare".

- pag. 8 - "Rispetto a questo cambiamento epocale, nell'ultimo decennio la risposta del nostro sistema è stata accompagnata da un generale e costante deterioramento dei dati macroeconomici, di bilancio e di finanza pubblica".

- pag. 8 - "C'è per il nostro Paese una forte difficoltà a dare corso ad un serio impegno per sostenere gli investimenti; la causa non secondaria va riportata alla forte espansione della spesa pubblica corrente".

- pag. 9 - "Il maggior peso della pressione fiscale in rapporto al pil è un altro degli elementi penalizzanti per il sistema Italia rispetto ai più importanti Paesi dell'area Euro. Su questo i Repubblicani, eredi di Bruno Visentini, sono assolutamente in linea con il punto del manifesto sui valori liberali che denuncia il peso insopportabile raggiunto dalla pressione tributaria in Italia".

- pag. 11 - "I repubblicani preferiscono il modello del cancellierato" e postulano "una modifica dell'attuale legge elettorale", in quanto "bisogna consentire al libero confronto tra le diverse forze politiche di incidere sul processo legislativo".

Come avevamo preannunciato, la polemica traspare in vari punti del documento repubblicano. Una persona di buon senso non avrà difficoltà a riconoscere un fondo di verità nelle parole di Gallo.

---

Tuttavia sul capitolo dedicato alla “Riforma delle professioni” c’è il rischio di restare perplessi, sia per l’impostazione data alla trattazione, che per i toni ed i contenuti. Ci sembra corretto però far presente che il diverso modo di interpretare l’argomento potrebbe essere dovuto al fatto che chi scrive questo articolo è un tecnico libero professionista, e sta provando sulla propria pelle gli effetti delle recente riscoperta della concorrenza allo stato limite.

Intanto leggere che nell’ambito professionale “sopravvivono privilegi corporativi molto gravi”, o addirittura assistere alle lodi del segretario del Pd quando si sostiene che “Il principio generale introdotto dal decreto Bersani dovrebbe essere rafforzato ponendo un divieto generalizzato di prevedere, raccomandare o suggerire onorari professionali” ci lascia completamente allibiti!

- 1) Le tariffe professionali, che fino a poco tempo fa hanno regolato i rapporti tra domanda e offerta professionale, sono Leggi dello Stato, non tabelle stilate dai professionisti stessi. Sono Leggi promulgate da uno Stato che sicuramente non può privilegiare nessun cittadino. Si tratta dello stesso Stato, tanto per intenderci, che utilizza uguale metro per retribuire manager della sanità, o dirigenti della Pubblica amministrazione, o altri dipendenti.
- 2) Il principio di concorrenza è attuabile quando si applica nell’ambito della completa parità delle situazioni di partenza nelle quali operano gli operatori. Tanto per fare un esempio, un professionista che opera nell’ambito della Padania ha sicuramente delle opportunità maggiori di un analogo lavoratore della Terraonia. Disporre di tariffe uguali per tutti favorisce il livellamento territoriale, contro le disparità di trattamento. O ancora: un professore universitario o un pubblico dirigente, solitamente appartenenti a categorie protette ben pagate, che svolgano anche la libera professione, partono avvantaggiati rispetto a chi non ha alcun altro sostentamento che la libera professione e paga tutto di tasca propria.



- 3) Se accettassimo poi il ragionamento della concorrenzialità a tutti i costi, con un minimo di coerenza dovremmo mettere in concorrenza anche i professori universitari, tanto per citare una categoria, gli onorevoli, o tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, e così via. Un usciere, che a malapena riesce a sopravvivere con i suoi 1.200 euro mensili, ove fosse messo in concorrenza libera con altri, difficilmente vedrebbe migliorare la sua condizione di vita. Anzi: pensiamo davvero che non ci sia un tunisino (lo citiamo solo per contestualizzare il discorso) disponibile ad eseguire lo stesso lavoro per 800 euro al mese ... o un libico che lo faccia per 500, e così via? Questa strada porta alla distruzione dei diritti dei lavoratori: come in effetti sta succedendo nell'ambito delle professioni tecniche. Ingegneri, architetti, geometri, geologi, e via dicendo, sono passati in pochi anni da una posizione di sopravvivenza, alla categoria dei morti viventi.
- 4) Non quadra per nulla poi il ragionamento frequentemente fatto nel supporre che i maggiori contribuenti, imprenditori e professionisti, fossero evasori fiscali! Come? Chi più pagava sarebbe stato un evasore? In Italia siamo abituati a tutto, ma ci deve pur essere un limite alle vergognose menzogne!
- 5) Viene ovvia la domanda: ma a chi giova rovinare proprio le categorie di lavoratori che più di altri, da sempre, hanno rifornito lo Stato con le loro tasse? ... solo agli invidiosi! Perché i professionisti, i liberi professionisti, hanno sempre diviso i proventi con i collaboratori dello studio, e con i fornitori di materiale e software. Inutile dire che con il decadimento della libera professione sono state tante le categorie che di riflesso si sono trovate in difficoltà.

Le tariffe professionali sono una garanzia per tutti: sia chiaro! Invece si assiste oggi anche a ribassi di oltre il 70% sugli importi tariffari, costretti come si è a procacciarsi quel poco di lavoro che ancora c'è in giro. Siamo alla morte della professionalità! Abbiamo già assistito ad un fenomeno analogo: quando le gare degli appalti erano eseguite al massimo ribasso. Per non rovinare il tessuto imprenditoriale, si è passati alle gare con la media, che hanno mitigato il malessere delle imprese. Prima l'imprenditore ed il professionista erano sinonimi di esperienza e capacità, oltre che di

benessere economico: oggi sono diventati il simbolo del fallimento italiano, e devono scappare all'estero.

Prima o poi lo Stato, dopo aver distrutto le attività produttive e dunque eliminato le galline dalle uova d'oro, si troverà a non disporre più dei soldi necessari per pagare i suoi non concorrenziali dipendenti. A quel punto qualcuno rifletterà sul danno che è stato fatto al paese, solo per essersi lasciato trascinare dalla moda del momento, e pronuncerà (in silenzio) il mea culpa.

Ma forse sarà già troppo tardi: e la Grecia, a quel punto, sarà ancora più vicina!

## **27. Avviso di sfratto (09/5/2011)**

Se la maggioranza degli italiani ha dato prova di essere in grado di sopportare di tutto e di più, c'è invece qualcuno che ha perso la pazienza, e ha inviato a Berlusconi, qualche mese fa, lo sfratto da Palazzo Chigi. Qualcuno che, dopo aver condizionato anni fa la vita politica del paese, ha avuto nel 1994 la forza di insediare un suo discepolo nella carica più alta del paese, e che ora fa capire pubblicamente di avere ancora in mano il potere che conta, tanto da mandare in pensione l'uomo apparentemente più potente d'Italia.

Lo sfrattato sa che non può rifiutare, e inizia a disimpegnarsi pubblicamente. Già da qualche mese il Premier attuale dichiara di non avere intenzione di accettare reincarichi nel futuro, tanto che avanza prima la candidatura di Alfano quale suo successore, poi, su ricatto della Lega, unico alleato dopo la rottura con Fini, quella di Tremonti. Conoscendo l'esuberanza del Cavaliere, se fosse per lui terrebbe duro fin quando possibile: ma, ahimè, è costretto a farsi da parte per cause di "forza maggiore".

La spiegazione di quanto sta accadendo sta tutta nell'intervista rilasciata da Licio Gelli al quotidiano Il Tempo nello scorso mese di gennaio. Le parole sono chiare, al di fuori del consueto linguaggio sibillino che il Maestro Venerabile della Loggia P2 usava in passato. Val la pena di fare, al riguardo, qualche ragionamento su alcune pagine mai chiarite della nostra recente storia, e di tentare

l'arrampicata sulle sue sibilline parole fino ad avanzare congetture sul futuro politico dell'Italia.

Se Berlusconi, durante i suoi mandati, abbia o meno attuato le linee guida del famoso Piano di rinascita democratica, agli italiani sembra non importare molto. Vale la pena ricordare la presenza all'interno del Piano di alcuni nomi, tra altri, di noti uomini politici da contattare, quali Giulio Andreotti, Bettino Craxi, e Bruno Visentini. A noi, per la verità, sembra che la stampa sia stata messa al guinzaglio per benino, la politica sia stata disgustosamente degradata, l'etica sociale sia stata umiliata, ma soprattutto, grazie al controllo della grande distribuzione, i fornitori siano stati costretti a forti esborsi pubblicitari.

Nell'intervista di cui sopra, oltre ad Andreotti nuovamente citato, si esalta l'immagine di Francesco Cossiga. Ed il Venerabile, lo sappiamo, non lascia niente al caso. Con un po' di fantasia, ci sembrerà di scorgere un filo conduttore che ha imbrigliato, tramite la P2, gli uomini più potenti d'Italia nel dopoguerra:

- Andreotti, dai magistrati inquirenti considerato punto di riferimento per le trame piduiste, crocevia per le operazioni più ardite per il Vaticano, e in contatto con la malavita organizzata.
- Craxi, forse ben supportato dalla potente famiglia massonica, in grado di apparire ad un certo punto l'uomo più potente d'Italia solo col 12% circa di voti socialisti.
- Cossiga, figura controversa del panorama politico nazionale, che, ricordiamolo, ai tempi del rapimento Moro creò per l'occasione dei Comitati di sicurezza composti quasi esclusivamente da piduisti, Gelli compreso.

Per poter manovrare disinvoltamente dietro le quinte, gli uomini della P2 hanno sempre avuto bisogno di referenti politici affidabili, di volta in volta scelti prima nei partiti, poi reclutati dal proprio vivaio dopo aver tolto ai politici il diritto di deliberare, ed ai partiti il diritto di esistere. Allora chiediamoci: dove porta oggi quel filo?

Di uomini veramente potenti, in grado di ereditare il potere oggi in mano a Berlusconi, se ne vedono pochi:

- Casini si sta giocando il tutto per tutto, ma non sembra poter essere un uomo di riferimento per gli ambienti "che contano": è anche troppo poco controllabile!

- Vendola, reso importante proprio dall'inesistenza politica di Bersani, viene da un'area non compatibile.
- D'Alema? Non sembra l'uomo adatto, anche se la perdita di identità del Partito democratico, in ultima analisi a lui addebitabile, può quasi far venire il dubbio che il vertice del Pd sia proprio stato infiltrato ed ispirato dai signori della P2, per garantirsi un'opposizione fiacca ed inefficace.
- Di Pietro? ... ahahaha, alla larga!
- Cicchitto? ... Certo è un P2, ma non sembrerebbe un uomo di polso, ed a nostro avviso non ha sufficienti doti di immagine.
- Fini è ormai bruciato.

Ed allora? Restano, a nostro avviso, i due reali nomi possibili:

- l'emergente Luca Cordero di Montezemolo, del quale nulla si sa concretamente dal punto di vista politico, tanto da non poterlo neanche collocare correttamente sul proscenio della gestione pubblica del paese. Potrebbe essere lui l'uomo nuovo su cui punta la P2? ... Non lo sappiamo. Ma notiamo che l'ambiente Fiat non è mai stato vicino all'azione berlusconiana.
- E l'ex ministro Beppe Pisanu, che da tempo ha preso silenziosamente le distanze dal Silvio nazionale. Sembra molto sicuro del fatto suo: potrebbe essere lui l'uomo del futuro per la nazione.

Siamo fra quelli che riconoscono il potere della massoneria, e che ritengono tale associazione ancora in grado di svolgere un ruolo fondamentale per lo sviluppo del nostro paese. L'esistenza centenaria della fratellanza speculativa, che ha saputo rinnovarsi e rigenerarsi nel tempo, ci dà sufficienti garanzie sul futuro della sua azione "riservata" all'interno della società.

Ma se la Massoneria vuol continuare ad essere uno dei punti di riferimento della società italiana, partecipando legittimamente alla gestione politica e democratica del paese, a nostro modesto avviso dovrebbe:

- 1) accuratamente evitare, per il suo stesso bene, di cadere nella tentazione di dominare in toto il sistema politico nazionale;
- 2) impedire forme di discriminazione verso chi non è appartenente alla fratellanza, proprio per evitare di essere essa stessa discriminata;

- 3) guardare agli interessi generali, mai a quelli particolari, per garantire il progresso della società dalla quale essa stessa prende linfa e sostegno.
- 4) Onorando, tutti insieme, il profondo significato delle parole “libertà, uguaglianza, fratellanza” potremo forse un domani vivere finalmente in un paese migliore, nel paese che tutti gli italiani meritano.

## **28. Finanza ed economia (22/06/2011)**

Mentre il Governo nazionale naviga a vista in alto mare, con un Berlusconi sempre meno sicuro di sé e un Bossi che non sa più cosa promettere alla propria base elettorale, il paese si sta dividendo su una questione di una certa importanza: le scelte fatte dal ministro dell'economia Giulio Tremonti. Capire infatti se l'azione del Ministro del bilancio e della programmazione economica e finanziaria sia stata saggia o deleteria, può significare, per i cittadini, avere gli strumenti corretti per effettuare scelte importanti nelle prossime scadenze elettorali.

C'è da una parte chi sostiene che l'artefice della Finanza creativa sia stato il salvatore della patria, che abbia tenuto duro per evitare che anche noi scivolassimo nelle acque calde del mare Egeo, e che meriti pertanto di essere il prossimo Presidente del Consiglio dei Ministri; dall'altra parte c'è chi è addirittura sconcertato dal suo modo di gestire gli affari. Chi ha ragione?

Una spiegazione logica l'ha data domenica scorsa l'economista Mario Monti intervistato da Lucia Annunziata. Facendo notare la differenza essenziale esistente tra finanza ed economia, Monti ha lasciato capire, con garbo, che da un punto di vista puramente finanziario Tremonti ha fatto di tutto per presentare i conti in ordine, per quanto possibile, ma ha trascurato del tutto lo sviluppo economico, disinteressandosi delle riforme ormai ineludibili.

Il perverso meccanismo fiscale, che aumenta automaticamente il prelievo anno per anno in un sistema inflattivo, ha portato molti contribuenti, vessati ogni oltre limite, a non farcela più a rispettare

le scadenze, facendoli incappare nelle cosiddette ganasce fiscali mantenute in piedi da Tremonti, ma varate malauguratamente da un Bersani che non ha neanche l'idea del male che ha fatto al paese.

Ora che il sistema produttivo italiano è praticamente in coma, e Tremonti non potrà continuare a dilatare a dismisura il debito pubblico, chi pagherà le spese dello Stato? Incrociamo le dita, il momento è drammatico: speriamo di non dover pagare amaramente le illusioni e le promesse non mantenute.

## **29. Le galline dalle uova d'oro (08/12/2011)**

Lo scorso 22 giugno, a proposito della crisi in corso nel nostro paese, abbiamo pubblicato su questo stesso sito un articolo (Finanza ed economia) nel quale si riprendevano le parole del prof. Mario Monti, che oggi ritroviamo Presidente del Consiglio dei ministri al posto del dimissionario Silvio Berlusconi.

Abbiamo atteso che iniziasse ad operare prima di pronunciarci, oltretutto perché quando ha esposto le critiche al Governo Berlusconi sembrava avesse chiari i provvedimenti da prendere per far invertire la rotta all'economia del paese, gestita all'epoca in modo a dir poco disastroso da un impassibile Tremonti, una persona con un imponibile annuo di cinque milioni di euro.

Molte e spesso indefinibili sono state le cause della crisi generalizzata. Ma tre, a nostro avviso, sono apparse più determinanti e significative, ed hanno portato l'Italia sull'orlo del baratro.

- 1) Da un punto di vista politico, riteniamo che Silvio Berlusconi non abbia agito per garantire gli interessi generali. La bravura nel mentire e nel comunicare non è servita a nascondere quali fossero i veri obiettivi dietro il suo operare: intanto i suoi interessi personali; poi gli interessi di un certo tipo di affarismo cinico, trasversale, invasivo, troppo spesso intrecciato con strati di presunti massoni che niente hanno a che vedere con i leali principi di quell'associazione.
- 2) Poi il costo del petrolio che sta costringendo le civiltà ad economia industriale avanzata a dover produrre sia per garantire

il proprio sostentamento, che per consentire lo sviluppo dei paesi produttori, soprattutto edilizio ed urbanistico. Sviluppo, quest'ultimo, non più conseguibile in periodo di crisi. Probabilmente assisteremo a breve ad un crollo decisivo del prezzo del greggio.

- 3) Infine la legiferazione selvaggia che da anni porta avanti la Comunità Europea, con la sua miriade di Direttive alle quali ogni paese membro deve adeguarsi. Emanare chilometri quadrati di pagine zeppe di norme e normette di ogni tipo è stato un esercizio legislativo che ha portato all'immobilismo pratico della burocrazia. Ogni riga di quelle pagine ha un costo, sociale ed economico, che non siamo stati più in grado di sostenere. Oggi il lavoro di realizzazione di una qualsiasi opera, che sia un edificio, come un progetto, oppure una forestazione, e via dicendo, presuppone a monte un lavoro tanto complesso quanto oneroso, da scoraggiare anche chi è dotato di animo francescano.

Detto questo, ed avendo evitato di disperderci in tutta una serie di altre motivazioni palesi, quali la elevatissima pressione fiscale, ci sia consentito di esprimere un parere sulle modalità scelte da Mario Monti per risollevare il paese. E con tutta la serietà che il momento presuppone, affermiamo che Monti non ci è piaciuto affatto, avendo indirizzato la sua azione verso un'ulteriore stretta fiscale, ignorando del tutto le esigenze economiche reali e la necessità urgente di riforme.

Gli ambienti che riguardano le attività produttive, l'industria, il commercio, l'artigianato, le aree professionali, sono stati già ampiamente devastati da un insensibile Tremonti, già ben ispirato da un Bersani che non sembra avere le idee politiche sufficientemente chiare. Puntare a risolvere i problemi sbandierando in ogni occasione quale motivazione principale l'evasione fiscale, ha portato il paese a dividersi in due fazioni contrapposte, i dipendenti e gli autonomi, senza tener conto che è l'integrazione fra di loro che consente il reale sviluppo produttivo del paese. Colpevolizzare gli autonomi è stato un errore talmente grave che ha portato proprio coloro che con le loro tasse tenevano in piedi il paese, a non riuscire più a produrre. E se il paese reale, quello che sgobba e che produce, non paga più tasse, chi pagherà gli

stipendi per i dipendenti pubblici, gli onorevoli, e i politici? Proprio quei politici, che avrebbero dovuto ben amministrare i conti pubblici, e che ultimamente lo hanno fatto malissimo, riuscendo persino a distruggere l'economia reale e dilapidare addirittura il patrimonio immobiliare pubblico grazie alle cosiddette cartolarizzazioni.

In un periodo di crisi come questo, ognuno deve fare la sua parte. E quando diciamo ognuno, oggi pensiamo soprattutto allo Stato e a chi ci lavora dentro. Se si fossero diminuiti tutti gli stipendi pubblici, ad esempio del 10%, si sarebbe consentito finalmente allo Stato un notevole risparmio ed evitato di aumentare ancora di più il carico di tasse ed accise che il paese ha dimostrato di non riuscire più a sopportare. Monti non ha voluto prendere questo provvedimento, ma era questa la vera manovra che i veri "responsabili" nel bel paese si attendevano, e che il duo Tremonti-Berlusconi aveva evitato di attuare, fino a giungere alle estreme conseguenze.

Anche lo Stato deve fare la sua parte, tirando la cinghia e diminuendo le spese. E' del tutto inutile continuare con l'ipocrisia: questa scelta decisiva per il rilancio dell'economia andava fatta ora. In periodo di crisi lo Stato non può pretendere di mantenere il suo livello di benessere come se niente fosse, e per questo strozzare l'economia, uccidendo le galline dalle uova d'oro.

Mantenere intatti gli stipendi pubblici, mentre gli operatori autonomi non hanno i soldi per mangiare, e assistono impassibili alla rapina organizzata dallo Stato tramite Equitalia, vuol dire fare figli e figliastri. Ritoccano gli stipendi pubblici invece, si sarebbe anche raggiunto l'obiettivo di far comprendere ai dipendenti dello Stato di essere stati per troppo tempo un freno allo sviluppo del paese, zappandosi loro stessi i piedi mentre svolgevano la loro azione di intralcio alla definizione delle pratiche burocratiche, invece di rappresentarne la soluzione.

Ed invitiamo alla riflessione sindacati e rappresentanti di categoria per quanto sopra affermato: di questo passo all'orizzonte non ci sarà più un taglio degli stipendi pubblici, ma la completa perdita del loro posto di lavoro. Grecia insegna.



Se la cura proposta da Mario Monti non andrà bene, come noi temiamo, gli evasori fiscali saranno certamente scomparsi, perché non ci sarà più lavoro per gli autonomi.

Ma a quel punto chi pagherà le tasse per far continuare a scialacquare lo Stato italiano?

### **30. Dove sta andando la politica italiana (27/03/2012)**

A far capire tutto ci pensa la faccia di Berlusconi, simile a quella di uno che ha dovuto ingoiare un grosso rospo.

Il rospo è facilmente identificabile: l'obbligo tassativo di mettersi da parte ed appoggiare il nuovo premier Mario Monti. Più difficile, invece, è capire chi mai abbia avuto il potere di farglielo ingoiare.

Anni ed anni di bombardamento televisivo e giornalistico avevano ormai convinto tutti gli italiani che l'inossidabile Cavaliere era, nel bene e nel male, l'uomo forte del paese: bastava una sua battuta, una gaffe, una risata coinvolgente, per fare impennare il suo indice di gradimento. Fino a qualche mese fa era il leader incontrastato ed incontrastabile del maggior partito di centrodestra: oggi non ne è più neanche il segretario! Il tutto nel giro di pochi mesi! Ma come è potuto accadere?

Gli ultimi avvenimenti, a nostro avviso, rimettono in discussione l'intero quadro politico dell'ultimo ventennio, così come ci è stato rappresentato dai media. Forse qualcosa ci è sfuggito, oppure abbiamo dato per scontato passaggi delicati che andavano analizzati con maggior cura: crediamo che alcuni momenti politici abbiano bisogno di essere rivisitati alla luce di quanto è recentemente successo. Vediamo.

- 1) La scomparsa della Democrazia cristiana - E' avvenuta nei primi anni '90 del secolo scorso, in concomitanza con il definitivo declino di due uomini politici che fanno ormai parte della storia d'Italia: Andreotti e Craxi. Nessuno è mai riuscito a sconfiggerli sul piano politico: solo la magistratura, accusando il primo di gravi delitti non provati, ed il secondo di essere troppo attaccato

alle tangenti, li ha esonerati dalla politica attiva. Con l'estinzione della Dc, ispirata ai valori cristiani, è terminato un ciclo durato oltre quarant'anni, e contestualmente è scomparso nel paese anche un certo modo di fare politica, che consisteva essenzialmente nella ricerca delle soluzioni effettuata da parte dei politici eletti. Non è mai stato abbastanza analizzato, a nostro avviso, il trapasso, con una velocità inusitata nel nostro paese, da un grosso e radicato partito politico fatto di forti politici e correnti, ad un partito di nuova concezione, Forza Italia, nel quale Berlusconi ha fatto da padre-padrone. Tutti, tacitamente, abbiamo attribuito quell'incredibile trasformazione al clamore giudiziario dei primi anni '90, noto come "tangentopoli". Invece quel repentino cambiamento potrebbe essere stato causato da altri fattori: la mutazione da Dc a Fi, nei termini in cui è avvenuta, sarebbe realmente stata possibile solo se gli ispiratori reali dei due partiti fossero stati gli stessi, ed avessero deciso semplicemente di presentarsi con un volto nuovo alle elezioni del '94. Prendendo anche due piccioni con una fava grazie alla legge Bassanini del '97, con la quale si è tolto dalle mani dei politici il potere che contava, per affidarlo subdolamente alla gestione dei dirigenti pubblici, che sono purtroppo condizionati dalla propria necessità di carriera (vedi anche l'articolo "I veri sfigati").

- 2) Elezioni politiche del 1994 - Sappiamo che vinse Berlusconi con la "sua" Forza Italia, alleata al nord con la Lega di Bossi ed al sud con Alleanza nazionale: aveva vinto la radicale voglia di cambiamento degli italiani. Ma le cose andarono male a quel primo governo Berlusconi, perché la Lega si defilò pochi mesi dopo.
- 3) Elezioni politiche del 1996 - La spunta L'Ulivo. Il centrosinistra ha la grande chance per dimostrare il proprio valore. Ma questa volta a far cadere il governo Prodi ci pensano i comunisti di Bertinotti, dopo soli due anni di sostegno esterno. A questo punto accade qualcosa nel processo politico del paese che forse segnerà per anni la sua storia democratica: D'Alema, pur di diventare Presidente del Consiglio dei ministri, accetta l'offerta del centrodestra, ben consapevole dei rischi a cui va incontro, non solo lui, ma tutto il centrosinistra. Chi effettivamente

comanda alle spalle di Berlusconi, con una intelligenza che gli si deve riconoscere, per sostenere il Governo D'Alema dà incarico ad uno dei propri uomini di spicco e di assoluta fiducia di formare una piccola nuova coalizione politica, l'Udr con parlamentari del centrodestra (1). Nessuno ha mai gridato allo scandalo! Nessuno ha mai sospettato per quella manovra assolutamente fuori dai canoni tradizionali. Forza Italia si è guardata bene dal gridare al tradimento: semplicemente perché si trattava di un accordo sottobanco! Eppure quella evidente intesa segreta tra centrodestra e centrosinistra, che fu favorita dai precedenti abbozzamenti intercorsi tra forze politiche sulle riforme costituzionali allo studio nella "Commissione bicamerale" di cui D'Alema era Presidente, portò alla disfatta della democrazia nel nostro paese. Da quel momento l'intesa sotterranea ha guidato le due maggiori formazioni politiche del paese, l'allora Fi oggi Pdl da una parte, i Ds oggi Pd dopo la fusione con la Margherita dall'altra. Una volta stipulato l'accordo tra chi comanda nel centrodestra e D'Alema, nel nostro paese non vi sono state più maggioranza ed opposizione, ma solo due specchietti per le allodole. Indipendentemente da chi vinca le elezioni, sottobanco la spartizione è garantita: a questo punto, e sotto un solo padrone, è stato fatto di tutto per sbarazzarsi dei piccoli partiti, che inconsapevolmente ma efficacemente si oppongono allo strapotere dei due partiti maggiori. Autoeliminosi D'Alema, dopo la breve parentesi Amato, si arriva alle nuove elezioni.

- 4) Elezioni politiche del 2001 - Con il centrosinistra in piena crisi, trionfa finalmente il centrodestra, che può governare in tranquillità per cinque anni.
- 5) Elezioni politiche del 2006 - E' la volta del centrosinistra, e di un nuovo governo Prodi: ma accade qualcosa che evidenzia ancora una volta l'accordo latente tra centrodestra e centrosinistra. Infatti nella fine del 2007 i Ds e la Margherita si fondono nel Partito democratico, ed eleggono loro segretario Walter Veltroni. Il quale si mette a trattare da subito, ed in grande segreto, con quelli del centrodestra per arrivare ad una legge elettorale in grado di annullare il potere politico di interdizione delle forze minori, attribuendo un premio di maggioranza solo al partito più grande

della coalizione vincente. I partiti piccoli, naturalmente, si inalberano e, su defezione di Mastella, il governo cade.

- 6) Elezioni politiche del 2008 - Dopo il nuovo crollo del centrosinistra, fa nuovamente festa Berlusconi, unito alla Lega, dopo aver conglobato An nel Popolo della libertà. Casini, al centro con la sua Udc, non vuole entrare nel governo.

Ed arriviamo ai nostri giorni. Berlusconi e Tremonti, grazie al potere mediatico di cui dispongono, continuano a rassicurare gli italiani: conti a posto e tasse mai aumentate, sostengono. La realtà è un'altra, e vede il paese sull'orlo di un baratro economico e finanziario. Tuttavia Berlusconi è convinto di essere lui il vero padrone dell'Italia e che riuscirà ancora una volta a convincere gli italiani che è tutta colpa dei comunisti.

Forse qualcuno molto in alto, preoccupato, cerca di farlo ragionare, addirittura si spinge a promettergli la carica di Presidente della Repubblica (2): ma il Cavaliere non sente ragioni, vuole arrivare alle prossime elezioni del 2013 da Premier. A questo qualcuno, seriamente preoccupato del comportamento di Berlusconi, non resta che agire, perché le prossime elezioni politiche del 2013 si potrebbero rivelare catastrofiche per il centrodestra.

Intanto l'opposizione al Governo in carica è talmente blanda da far apparire netta e chiara la certezza che tra Pdl e Pd l'accordo sottobanco regge ancora. Il Pd continua a dormire, non avanza proposte, aspetta serafico gli eventi, addirittura sostiene paradossalmente di prevedere una vittoria sicura in caso di elezioni anticipate, che non chiede mai. Bersani sembra così fiacco e rassegnato da far dimenticare addirittura la sua provenienza dallo storico Partito comunista italiano, che di opposizione se ne intendeva!

Come volevasi dimostrare, la vera bordata contro Berlusconi, a metà del 2010, arriva proprio dal fuoco amico: Fini esce dal Pdl. Le reali motivazioni del bisticcio non sono mai state chiarite. Se invece si ipotizzasse questa manovra come facente parte di un disegno politico teso a mettere Berlusconi da parte, i conti tornerebbero.

Ma Berlusconi ha nove vite: e riesce a radunare una pattuglia di transfughi, i "Responsabili", che gli consente ancora di avere una maggioranza parlamentare, seppure di stretta misura. Ai soliti ignoti non resta che studiare opportune contromisure. Intanto fanno

scaldare nei box Mario Monti (attenzione: intervistato sulle reti Rai da Lucia Annunziata - vedi l'articolo "Finanza ed economia"), proprio colui che nel 1994 fu fiduciarmente inviato da Berlusconi alla Presidenza della Commissione europea. I conti continuano a tornare! Non resta che attendere la prossima opportunità per mettere da parte il Cavaliere.

Opportunità che viene offerta su un piatto d'argento dall'impegnata improvvisa degli interessi sui Titoli di Stato. Ora ci facciamo una domanda difficile: è possibile che nel balzo incredibile di andata e ritorno dello spread (siamo a fine del 2011 - primi 2012) ci sia lo zampino birichino delle banche, sapientemente guidato? Noi non abbiamo elementi concreti per rispondere: ma pensiamo sia legittimo il dubbio su possibili forzature, mentre ci appare insufficiente la sola presenza di un nuovo Governo, che per il momento ha solo promesso di fare le riforme, per veder già riequilibrata la barca inclinata. Tra l'altro, crediamo che sul piano delle promesse Berlusconi e Tremonti siano stati la massima espressione possibile in materia!

Ed ecco rispuntare l'accordo sempre più solido fra Pdl e Pd, sotto forma di un tripartito di sostegno al Governo tecnico di Mario Monti, nel quale il Polo di centro di Casini ha l'esclusivo compito di rappresentare la foglia di fico.

Chi starebbe alle spalle di Berlusconi, una volta messi in ginocchio magistratura, sindacati, e la parte di massoneria ancora non contaminata dall'exasperato affarismo, avuta la sicurezza di avere in mano i media ed i più grossi partiti di centrodestra e centrosinistra (3), forse sta iniziando a comunicarci tramite stampa il prossimo obiettivo: il Presidenzialismo, una sorta di moderna forma di dominio, questa volta applicata al pensiero e non alla sottomissione fisica (4).

Un capitolo a parte vorremmo dedicare all'attuale Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che secondo Massimo Lenzi è stato il vero regista dell'uscita di scena di Berlusconi (4). Secondo tale tesi, alle spalle di Berlusconi avrebbe agito con determinazione soltanto il Presidente della Repubblica. Ma noi riteniamo troppo semplicistica questa ipotesi, anche se a tratti il Presidente sembra una persona di eccezionale importanza nella vicenda dell'ultimo trapasso di Governo, circostanza peraltro necessariamente

determinata dalla carica di Presidente che ricopre. Noi crediamo invece che, al di sopra della Presidenza della Repubblica, ci sia un centro di potere molto bene organizzato capace di agire nell'ombra, con determinazione ed acuta intelligenza. Serva da esempio la inquietante situazione che potrebbe essersi creata ove fosse vero che Licio Gelli sia stato realmente in grado di offrire la carica di Presidente della Repubblica a Tina Anselmi (2): sarebbe legittimo per analogia supporre, in questo ipotetico caso, che egli avrebbe potuto intromettersi anche nelle trattative immediatamente successive alle elezioni del 2006 (vedi anche l'articolo "Qui gladio ferit gladio perit"). Anzi, ora che ci pensiamo, anche Francesco Cossiga ha avuto alte cariche compresa quella di Presidente della Repubblica.

In ogni caso l'impostazione che il Presidente ha dato al "suo" Governo tecnico, quello di Mario Monti, ci ha fatto riflettere a lungo. Perché, domanda n. 1, un uomo di sinistra, migliorista ma di formazione comunista, ha scelto proprio un uomo di destra liberale per formare l'attuale Governo tecnico provvisorio? Domanda n. 2: come mai ha dichiarato la sua contrarietà alla dispendiosità della Cassa integrazione guadagni? Domanda n. 3: perché ha nominato senatore a vita il Preside della Bocconi prima di nominarlo Presidente del Consiglio? Domanda n. 4: come mai, contraddicendo le sue opinioni politiche originarie, Napolitano si è convinto che l'impostazione del neoGoverno sulla riorganizzazione delle norme sul lavoro, e soprattutto l'azione netta sul celeberrimo articolo 18, sia quella giusta? A ben guardare, la possibilità di licenziare il personale abbasserebbe di molto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni ... come dire due facce del medesimo problema, risolto a spese dei lavoratori! Viene dunque spontanea la domanda finale: ma il Presidente Napolitano da che parte sta?

Alla luce di questi avvenimenti, anche la caduta prematura dei due Governi Prodi, del 1996 e del 2006, fa nascere sospetti: vuoi vedere che solo oggi scorgiamo una situazione che è già in essere da molti anni?

"*Stai attento*" mi disse nel 1994 il mio indimenticato amico Salvatore Ghirra: "*questi ci levano i diritti*".

... e forse ce li hanno già levati.

- 
- (1) *Il Venerabile Licio Gelli, già leader della Loggia P2, nell'intervista rilasciata a Il Tempo nel gennaio del 2011, sostiene che "politici validi, come Cossiga e Andreotti, non ce ne sono più". Sarebbe un significativo ringraziamento.*
  - (2) *Nell'intervista citata, Licio Gelli fa capire che fece di tutto per arginare i danni della Commissione d'indagine sulla P2, tanto che arrivò a proporre a Tina Anselmi la carica di Presidente della Repubblica, la quale come sappiamo non accettò, scomparendo per punizione dal panorama politico.*
  - (3) *Dal Piano di rinascita democratica della P2: "... in caso di risposta negativa usare gli strumenti finanziari stessi (40 mld di lire degli anni '70, ndr) per l'immediata nascita di due movimenti: l'uno, sulla sinistra (a cavallo fra PSI-PSDI-PRI-Liberali di sinistra e DC di sinistra), e l'altro sulla destra (a cavallo fra DC conservatori, liberali, e democratici della Destra Nazionale). Tali movimenti dovrebbero essere fondati da altrettanti clubs promotori composti da uomini politici ed esponenti della società civile in proporzione reciproca da 1 a 3 ove i primi rappresentino l'anello di congiunzione con le attuali parti ed i secondi quello di collegamento con il mondo reale.*
  - (4) *vedi Massimo Lenzi su l'Unione sarda del 26/03/2012: "Agendo sempre dentro la Costituzione ma portando al massimo le proprie prerogative, Napolitano è stato il regista dell'uscita di Berlusconi dal Governo, sotto i colpi dello spread stellare e del superamento dello stallo parlamentare con la nascita dell'Esecutivo di Mario Monti, nominato prima senatore a vita." ... "Se i partiti, così profondamente in crisi come lo stesso Napolitano ben sa, avranno il coraggio di ricollegarsi alla società e di fare riforme senza l'ombrello di tecnici e di governi del presidente, beh allora il seminato di re Giorgio potrà diventare il solco di una riforma costituzionale in senso presidenzialista dell'Italia. In un mondo sempre più globalizzato e concorrenziale ne abbiamo bisogno come il pane".*

### 31. Il riequilibrio dei diritti

*(Giovanni Corrao al Consiglio Nazionale Pri di dicembre 2012)*

C'è gente, qualificata e di lingua tedesca, che ipotizza per l'Europa possibilità di ripresa solo fra molti anni. Quando dunque Mario Monti sostiene di vedere la luce, mi assale un velo d'angoscia, e mi chiedo quale sia il reale significato di quel messaggio, ed a chi realmente sia rivolto.

La generale constatazione che in casa nostra non si faccia più politica, ben avvertita dalle persone comuni e tradotto nel popolare detto del "son tutti uguali", necessita da parte nostra una spiegazione politica. Deve essere successo qualcosa di veramente importante e misterioso, non facilmente identificabile, negli ultimi 40 anni nel nostro paese, che ha stravolto la democrazia e le libertà individuali.

Qualcosa che rassomiglia, negli obiettivi e negli scopi, ma non nei metodi, ad un classico colpo di stato. Silenzioso e subdolo ... invisibile e diffuso. Qualcosa che ha coinvolto e fagocitato quasi tutta la cosiddetta classe politica italiana, a volte addirittura all'insaputa di chi ne è o ne è stato inconsapevole artefice.

Questo avvenimento, di una eccezionale gravità in un paese repubblicano, sta mettendo contro tra loro le due parti di cittadini in cui, a grandi linee, è oggi diviso il paese. I fratelli d'Italia, a cui fa riferimento l'inno, sembrano essere oggi solo una piccola ma potente parte di essi: mentre gli altri, tutti gli altri, sono abbandonati al loro destino, solo liberi di arrangiarsi, se ci riescono.

Questa discriminazione sta creando tensioni sociali, ormai insostenibili, aggravate dalla crisi corrente. Ritengo che il nostro partito possa svolgere un ruolo di mediazione per convincere chi ha oggi il potere nelle mani a rinunciare a parte di esso per favorire il riequilibrio dei diritti. Nell'interesse di tutti. Quando nell'acquario l'acqua puzza, tutti ne soffrono: pesci grandi e pesci piccoli.

Da un punto di vista tattico il Pri ha di fronte una grande doppia opportunità, proprio determinata dal crollo del berlusconismo.



Riappropriarsi della propria identità, e presentarsi alle elezioni col proprio simbolo. Legge elettorale permettendo: naturalmente.

### **32. Scorie nucleari in Sardegna (26/06/2015)**

L'ipotesi di stoccare rifiuti nucleari nella nostra isola sta compattando i nostri politici, i quali, superando ogni appartenenza ideologica, si stanno coalizzando all'unisono per rispondere "no" in coro alla sciagurata proposta.

Ma se per un attimo proviamo a ragionare con la nostra testa sulla questione, sarà a tutti noi ben chiaro che le caratteristiche territoriali e geologiche della nostra amata terra, insieme alla sua notevole distanza dalle coste continentali, faranno sì che molti di quei fusti piombati, di cui si discute, saranno sicuramente un bel giorno abbandonati sulle nostre spiagge da scafisti continentali. Ed a nulla, ma proprio a nulla, saranno valse quegli inutili falsi "no" usciti dalla bocca di ignobili politici sardi.

Tutti noi sappiamo bene che da Roma ci imporranno lo stoccaggio di quei pericolosi materiali, a costo zero per loro, concedendo anche ai nostri amministratori la successiva possibilità di indignarsi. Come dire: cornuti e bastonati!

Allora, sapendo che non potremo opporre un serio e coerente aprioristico rifiuto, alla "proposta indecente" ci conviene rispondere con un "sì condizionato". In che modo? Avanzando proposte concrete che possano almeno alleviare i disagi e i pericoli a cui andremo incontro.

Una di queste controproposte potrebbe essere rappresentata dalla analoga agevolazione fiscale che la Spagna concede alle isole Canarie: la costituzione di una Zona franca integrale, estesa a tutta l'isola sarda. Allora sì che, in caso di un rifiuto da parte del Governo centrale alle nostre richieste, noi sardi avremmo, tutti insieme, l'obbligo tassativo di opporci. Il "no" a priori invece sembra proprio l'ennesima presa in giro ad una popolazione che ne ha ormai passate tante, troppe!

Un "no" che ha l'amaro sapore di un accordo segreto già stipulato. ... come sempre!

### **33. Eutanasia del Pri (06/07/2015)**

Come spiegato precedentemente, la P2, già dal 2011, si era posizionata contro il fratello Berlusconi per evitare il disastro del centrodestra alle imminenti elezioni del 2013. A quei tempi B. era fermamente convinto di essere lui l'uomo forte del paese, che i voti fossero di sua esclusiva proprietà, sue le TV, i giornali, il commercio, la pubblicità, e via dicendo. Non aveva invece capito di essere stato soltanto una creatura della potente loggia massonica, alla quale doveva deferente "obbedienza", e che in quell'occasione era destinato a sgombrare il campo per i danni procurati al paese, soprattutto di tipo fiscale. Ma lui, caparbio ed ottimista, fece di tutto per resistere e restare a capo dell'area dei moderati.

Finché il prode Gianfranco Fini, lui sì "obbediente", ricevuto l'ordine di abbandonare con le sue truppe il Governo, dirama l'ordine tassativo. Ma non tutti i suoi seguaci capiscono quali siano le reali motivazioni di fondo, cosicché alcuni di loro, non conoscendo i reali retroscena, si aggrappano a B. che appare ancora l'uomo forte.

A quel punto Berlusconi si trova in difficoltà dal punto di vista numerico. Basterebbero una ventina di "nuovi adepti" per mantenere la maggioranza governativa, e dunque il potere. In questo frangente accade qualcosa che segnerà la fine del Pri, una sparuta pattuglia di repubblicani ancora fedeli all'insegnamento lamalfiano del secondo dopoguerra.

Nucara, segretario nazionale Pri, cede, seppur di malavoglia, alle lusinghe berlusconiane, gettandosi nella giungla parlamentare a caccia di una ventina di responsabili, capaci di garantire maggioranza al Cavaliere. Sappiamo oggi che il tentativo non andò a buon fine: ma i signori della P2, che forse avevano raccomandato al leader calabrese di farsi gli affari suoi, la presero a male, sentenziando la

fine del Pri, al quale, tutto sommato, avevano garantito sopravvivenza grazie a qualche poltrona parlamentare.

Il seguito della storia è nota. In campagna elettorale il Pri, tramite Voce repubblicana, prende con scorrettezza le distanze da B. per garantirsi i benefici dell'uomo su cui provvisoriamente punta ora la P2, forse aiutata in questo dai servigi dell'ex Capo dello Stato.

Sappiamo che Nucara trovò da Monti la porta sbarrata, ed a nulla servì il tentativo in extremis di ritornare all'ovile berlusconiano, per mantenere qualche poltrona parlamentare. Senza poltrone, niente soldi, spuntano i debiti, l'edera appassisce.

Morale: chi non ha le idee chiare, vive sempre al buio!

### 34. Ferrovie della Sardegna (01/06/2016)

*“Non puoi sapere dove vai, se non sai da dove vieni” (\*)*

Il Presidente Pigliaru ci comunica che *"ci sarà un grande investimento sulla rete ferroviaria"*. Ottima notizia. Vien da dire: *"finalmente!"*. Sarà utile allora fare un po' di storia al riguardo, per essere sicuri, questa volta, di aver inquadrato giusti obiettivi.

Il racconto parte dalla fine degli anni sessanta, quando qualcuno fece notare che il sistema di elettrificazione ferroviaria nel nostro paese era a 3.000 Volt, in corrente continua, mentre oltre frontiera si stava affermando il sistema monofase a 15.000 Volt, in corrente alternata.

Gli italiani, si sa, sanno bene come trasformare le brutte notizie in convenienti opportunità. Ecco quindi che qualche grossa industria elettromeccanica del nord propose di creare in Sardegna, sfruttandone l'isolamento, un circuito di prova, elettrificando con sistemi d'avanguardia un tratto della nostra rete ferroviaria. Le fabbriche costruttrici di materiale ferroviario avrebbero potuto far scorrazzare i propri convogli sulla linea sarda ad alta tecnologia, creando duplice vantaggio. Il primo, evidente, per i viaggiatori sardi, movimentati a velocità impressionanti per l'epoca. Il secondo per le industrie stesse, finalmente in grado di vendere all'estero prodotti ben collaudati.

Arriviamo agli anni settanta. L'idea piace, e viene avviata. I tecnici si mettono al lavoro e arrivano a concludere che la tratta Cagliari-Oristano è quella adatta: un centinaio di chilometri, senza pendenze di rilievo, con poche curve impegnative. Ma c'è un ma! I treni veloci, per correre, hanno bisogno del doppio binario. Si avvia così il raddoppio della linea ferroviaria sarda proprio nell'unico tratto in cui non era necessario: sappiamo tutti che da Cagliari ad Oristano il treno ha sempre impiegato il giusto.

Iniziarono i lavori per il raddoppio e, più a rilento, si avviò l'elettrificazione, portandola all'incirca fino a Decimomannu.

Senza che nessuno ne sapesse nulla, le fabbriche citate, fine anni '80, fecero anche il colpaccio: riuscirono a vendere alla FS nove locomotori elettrici monofase (serie E 491-2) per la somma di 126 miliardi di lire (il costo di allora), quando ancora non era possibile circolare con quei mezzi.

Intanto gli anni passano, dirigenti e politici invecchiano, l'oblio dissolve gli accordi. Anni '90, arriva improvviso il contrordine parziale: smantellare immediatamente la rete elettrica fino ad ora realizzata, ma nulla fu deciso riguardo al cantiere del doppio binario, ormai avviato.

Chiediamoci: perché ancora si continua ad investire su quell'inutile raddoppio ferroviario, quando chi è del mestiere sa bene che su una tratta a semplice binario è possibile far circolare anche oltre 70 treni/giorno?

Quando nel 2005 feci educatamente presente che l'acquisto dei treni "*pendolanti*" non avrebbe risolto il problema dei tempi, ed in egual modo si esprime un preparato dirigente della Regione, l'ing. Giuseppe Concu, qualcuno dei politici manovratori mi tolse la parola.

Siamo ad oggi. Si hanno i soldi da investire per rimodernare la sede ferroviaria, ed abbattere finalmente i tempi di percorrenza. Ma continuare a raddoppiare la tratta campidanese, alla luce di quanto detto, è follia. Si investa nei tratti più accidentati, a nord di Oristano: per una volta si facciano gli interessi della gente sarda.

(\*) *dal film Hitch, con Will Smith*

### 35. Lello Puddu, repubblicano puro (15/03/2018)

La scomparsa di Lello Puddu, sostenitore impareggiabile dei principi laici del vivere civile, lascia tutti orfani in Sardegna: repubblicani e non.

Il venir meno del caro Lello crea un vuoto in un momento in cui i valori sociali ed etici, tramandatici da un risorgimento che appare troppo lontano storicamente, ma sempre vicino per intensità di ideali e profondità di contenuti, avrebbero bisogno di una nuova rivalutazione.

Il grande repubblicano, saggio oratore, ed umile portatore degli interessi sani dell'isola, della "sua" isola, ha iniziato a far politica fin da ragazzo, quando ancora portava i pantaloncini corti. Senza mezzi, ed a proprie spese, ha iniziato a propagandare le idee repubblicane e gli insegnamenti dell'apostolo dell'unità d'Italia, Giuseppe Mazzini, in tutta l'isola, quando era un'impresa temeraria percorrere le strade interne, quasi sempre bianche, tortuose e malandate.

Essere repubblicani è sempre stato difficile. Sia in quanto la piccola pattuglia di seguaci lamalfiani ha potuto contare su miseri bottini elettorali, che solo durante il periodo spadoliniano hanno superato l'asticella del 5%, sia perché l'ideologia repubblicana presuppone un grande rispetto ed una sorta di religiosità laica verso i beni comuni, appunto la "res pubblica". Il politico repubblicano è al servizio della società, con disprezzo dell'interesse personale, e spirito di sacrificio disinteressato.

Nello studio di Lello Puddu era possibile ammirare tanti personaggi di area repubblicana, immortalati in foto storiche in sua compagnia. In una Lello faceva bella mostra a fianco di uno dei padri propugnatori del rigore economico nel paese, quell'Ugo La Malfa, tenace siciliano, che spese la sua vita mettendo in guardia dal dissesto dei conti pubblici. In un'altra lo si poteva ammirare, rigorosamente in bianco e nero, con il ministro dell'industria Dodo Battaglia.

Negli ultimi tempi, nonostante gli sbandamenti politici dei repubblicani, schierati ora di qua nell'area della sinistra democratica

non socialista, ora di là vicini alle idee liberaldemocratiche del centrodestra, non venne mai meno il suo legame politico ed affettivo per **Giorgio La Malfa**.

La sua passione per la politica pura, per i valori moralizzanti, fondanti per un paese a democrazia compiuta, la si poteva ammirare negli ultimi anni di vita, quando ormai costretto in una sedia rotelle che si sostituiva ad un fisico debole e debilitato, partecipava con assoluta volontà di partecipazione a dibattiti politici e culturali ai quali forniva impareggiabile contributo di storico, di uomo saggio, di pensatore retto della società italiana.

Il suo pensiero andava sempre agli uomini che avevano reso grande la Sardegna: fra tutti quel **Giorgio Asproni**, deputato sardo, che ha lasciato viva traccia del suo passaggio. La sua ineguagliabile memoria custodiva inediti segreti e vicende vissute, che elargiva con magnanimità ad attenti ascoltatori nei dibattiti e nei congressi.

### **36. Le elezioni politiche del 2018 viste con occhio massonico (18/03/2018)**

A **Gianfranco Murtas** vanno fatti doverosi e sentiti ringraziamenti per l'articolo **Massoneria ed elezioni politiche**, col quale finalmente inizia ad illuminare gli oscuri ambienti massonici, cercando di trascinarli fuori dell'estrema riservatezza, consegnandoci nel contempo un segmento di storia sociale e politica del paese, sempre tenuto gelosamente al buio. Forse proprio la parte più importante e decisiva.

E lo si deve a **Gf Murtas** se il sito [www.edere.it](http://www.edere.it), gestito per colmo da un profano, è diventato un punto di riferimento per illuminati ed oscurati.

Non solo: dobbiamo ammettere che ci vuol coraggio a consegnare alla tastiera argomenti inediti pro e contro una associazione storica, come quella liberomuratoria, che con le sue trame continua a guidare le sorti della nostra Italia, e con i suoi legami internazionali crea una coltre impalpabile di potere, che si avvicina tanto al concetto di "dominio", sapientemente formulato dal professore universitario **Maurizio Viroli**, nel suo testo

"Repubblicanesimo", ed. La Terza. Perché assumersi il compito di descrivere, ed in un certo senso giudicare e giustificare, questa rete intercomunicante di potere trasversale, vuol dire uscire dal qualunque socialismo, e dall'obbedienza unilaterale.

Mentre invitiamo tutti a leggere attentamente le parole dell'amico Murtas, che secondo noi ha diritto ad essere catalogato fra i grandi per l'infaticabile lavoro storico-politico portato avanti con la massima obiettività umanamente possibile, sullo slancio ci permettiamo di fare, anche noi, qualche considerazione sulle recenti elezioni politiche, prendendo come punto di vista proprio l'occhio massonico.

Partiamo da una distinzione: una cosa è il massone, inteso come persona fisica, altra cosa è il "sistema" massonico. Pertanto ci affianchiamo e conveniamo col saggio Murtas, quando sostiene che nelle fratellanze hanno agito persone di indiscutibile livello politico, etico, sociale, e culturale. Inutile negarlo o far finta di nulla: viviamo fra "fratelli" rispettabili come singole entità, uomini ai quali si deve guardare con stima e rispetto.

E' invece necessario essere molto più cauti nel formulare un giudizio di insieme dell'ambiente massonico, che non appare all'esterno per quel che realmente è, sia per la sua capacità di occultarsi, sia per le raffinate tecniche di mascheramento messe in atto per non comparire. Tale capacità di nascondersi, parliamo di quella che i fratelli chiamano "estrema riservatezza", può provocare aberrazioni associative che generano sistemi verticistici di supremazia, in grado di degenerare in forme di imposizione dell'obbedienza.

Ed è davvero stupefacente intuire dal di fuori la finezza dei metodi adoperati per indurre i fratelli di base all'obbedienza, senza che essi si rendano conto di essere a volte strumenti di un sistema degenerativo il quale, grazie al proprio potere intrinseco, tende a depauperare proprio l'ambiente in cui si nutre: la società.

Da un punto di vista politico e repubblicano, si deve essere d'accordo con la difesa d'ufficio di Gf Murtas: perché tutti gli individui devono avere pari dignità, prescindendo da forme di razzismo o settarismo. Tutti i cittadini devono essere uguali davanti alle leggi e alle regole che democraticamente ci diamo, e ci siamo dati: quindi anche noi aborriamo lotte fantomatiche, generiche, di

religione o di classe, contro massoni, contro individui di colore, contro i più deboli o i meno fortunati.

Ma altresì, guardiani dei diritti e dei doveri di mazziniana cultura, pretendiamo che la massoneria moderi il suo potere, rinunciando al dominio sociale. Hanno diritto al lavoro figli di massoni e figli di profani. Hanno diritto alla scalata sociale fratelli e non fratelli. Hanno diritto ad occupare i posti chiave uomini e donne capaci che abbiano reali doti e qualità: nell'interesse di tutti.

Se da parte massonica si continua con l'inconsulta occupazione del potere, con l'appannaggio esclusivo in favore di adepti obbedienti, divergendo dalla linea storica delle credenze liberomuratorie, prima della distruzione della società, che nel caso di quella italiana ha fantasia e risorse per rigenerarsi, si arriverà alla completa distruzione della massoneria stessa, dilaniata al suo interno da lotte intestine, per l'impossibilità di accontentare la grande massa di fratelli obbedienti, che in cambio chiede, chiede, chiede, chiede.

I numeri elettorali della recente competizione politica nazionale sono ormai chiari. Il vero partito vincitore è il Movimento 5 stelle: inutile tentare di negarlo. Permanentemente in crescita, nonostante il fuoco incrociato a cui è stato sottoposto da stampa e Tv, è stato visto da molti italiani, meridionali soprattutto, come ultimo ed unico appiglio di salvezza per ancorarsi nel mare agitato del malcontento sociale. Un modo chiaro per mostrare il disappunto.

Poi, per il perverso gioco delle tre carte, che trova seguito soprattutto fra i giornalisti rampanti, troppo spesso pronti a vendere la propria penna al miglior offerente, il partito di Salvini, La Lega, è stato dipinto come quello vincitore, alla pari dei 5 stelle, pur prendendo circa la metà dei consensi elettorali dei grillini, addirittura meno dal Partito democratico, dato per sconfitto. E nessuno che faccia presente che in un sistema elettorale proporzionale, solitamente incapace di fornire un vincitore assoluto, bisogna moderare i toni e mediare, ingoiando rospi, cedendo ai ricatti.

Senza scendere in considerazioni del tutto personali, l'ipotesi che riteniamo più probabile è quella di un governo di centrodestra sostenuto dal Pd, con formule allo studio che non facciano perdere



la faccia da una parte e dall'altra, con un presidente del consiglio che non sia Matteo Salvini.

### **37. Camera e senato: trappola n. 1 (23/03/2018)**

Alle dichiarazioni di intenti, quelle che servono per dare ai cittadini l'immagine di purezza politica, di sentimenti morali, di tranquillità, si sostituiscono improvvisamente le azioni furbesche, le manovre subdole, le trappole ed i trabocchetti.

E per una volta concordiamo con stampa e Tv, attentamente guidate da chi più in alto non potrebbe stare: Grillo ed i suoi seguaci sono degli ingenui, cibo politico da sgranocchiare con tutta calma, da chi ha intelligenza da vendere, utilizza metodi raffinati e collaudati, avendo vissuto in ambienti oscuri e pericolosi, dove ha maturato senso di difesa e pronta capacità di reazione.

Ma quali sarebbero queste dichiarazioni di purezza, e chi le avrebbe promosse?

- 1) Matteo Salvini dichiara che il popolo ha premiato soprattutto Lega e 5 Stelle: ed è giusto che queste due formazioni assumano la responsabilità delle presidenze delle camere.
- 2) Il Pd, offeso ed indignato, afferma solennemente che non parteciperà a maggioranze di governo, restando all'opposizione.
- 3) Il Movimento 5 stelle afferma che senza di loro non si può fare alcun governo, e questa volta non si tirerà indietro, acconsentendo ad accordi politici, purché fatti alla luce del sole.
- 4) Berlusconi, capo esclusivo riconosciuto del suo partito, Forza Italia, afferma che sarà lui il regista delle manovre che coinvolgeranno il centrodestra.

Le pie e sante illusioni si fermano qui: prima di quanto si potesse legittimamente immaginare. Perché anche chi scrive, ancora una volta credendo alle solenni dichiarazioni pubbliche, aveva immaginato che la presidenza del Senato sarebbe stata appannaggio della Lega, e quella della Camera dei deputati sarebbe stata affidata ad un cinque stelle.

Invece, entrano in campo i soliti personaggi che vivono nell'ombra, che si cibano di silenzio, invisibili anche ai radar dei pipistrelli. E cosa ti inventano, con il solito colpo di genio?

Che se Salvini ambisce ad essere il leader del governo a trazione centrodestrista, almeno la carica del presidente di Palazzo Madama dovrebbe lasciarla al secondo partito della coalizione vincente: appunto a Forza Italia. Naturalmente, come si è soliti fare in quegli ambienti di bravi giocatori di scacchi, si riservano di tirar fuori la mossa da scacco matto.

Salvini, che vuol dare l'Ida di essere persona per bene, tiene a bada con facilità le aspettative del popolo leghista, e con magnanimità concede a Fi di poter esprimere il nome del Presidente del Senato.

Ed ecco la trappola n. 1: dal buio delle segrete stanze di centrodestra esce volutamente fuori un nome che i 5 stelle non possono accettare. Autoescludendosi.

Siamo appena partiti con la nuova legislatura, ma già arrivati all'epilogo. Per delle volpi giunte con fatica nelle stanze oscure della cupola che domina il paese, è un gioco da ragazzi far irritare i grillini, facendo sì che si mettano in un angolo da soli. Perché se è vero che oltre il 32% di voti sono andati al movimento di Beppe Grillo, è ancor pur vero che il restante 67% di voti sono sotto il controllo esclusivo della forma occulta di potere che domina il paese.

Non resta ora che attendere le fantasiose modalità con le quali il Pd rientrerà in gioco, passando dalle finestre degli spogliatoi, per poter alla fine affermare che il rosatellum avrà perfettamente svolto il compito affidatogli:

1 - Quello di ripristinare nel paese una maggioranza di centrodestra, se necessario appoggiata dal centrosinistra, in sintonia con le convinzioni fasciste dei padrini e padroni d'Italia.

2 - Quello di levare potere proprio alla formazione che ha elaborato l'ultima legge elettorale, il Pd, che l'ha addirittura fatta approvare a colpi di fiducia, per evitare che venisse modificata.

3 - Quello di tenere fuori dal gioco politico le illusioni un uomo coraggioso, Beppe Grillo, che in pochi anni è riuscito a creare un baluardo alla corruzione, fino a pochi anni fa persino difficile da immaginare.

### 38. Governo, non c'è fretta (13/04/2018)

Sulla chat di WhatsApp, in comune tra amici mazziniani e repubblicani, il 3 marzo del 2018, il sabato precedente le elezioni politiche nazionali, ho sostenuto che: "la nuova legge elettorale, il Rosatellum, è stata studiata da una parte per costringere gli italiani ad accettare "l'inciucio storico" tra Forza Italia e Pd, dall'altra per evitare che i grillini, grazie al maggioritario, avessero potuto ottenere la maggioranza in parlamento". Poi, a chiarimento, ho aggiunto: "prevedo che Mattarella, a risultato elettorale acquisito, possa dare inizialmente incarico ad un 5stelle, per farlo bruciare subito. Dopodiché toccherà alla coalizione di centrodestra, che partirà da un buon gruzzolo di voti: non sarà difficile trovare qualche "responsabile", con il tacito ok di Renzi".

Il 7 marzo scorso, 3 giorni dopo la consultazione politica elettorale, a risultato acquisito, con il solito azzardo, ho confermato: "sull'argomento mi sono già pronunciato prima delle elezioni, propendendo proprio per la soluzione meno credibile: un governo di centrodestra appoggiato dal Pd". Ma qualcosa nelle mie previsioni già non tornava. Infatti ho con umiltà precisato che: "nelle mie previsioni, ammetto di aver sbagliato a giudicare eleggibile Berlusconi alla Presidenza del consiglio, perché supponevo, dai sondaggi, Fi più avanti della Lega. In effetti un paio di giorni fa, proprio dalla sua proposta tardiva di puntare a Tajani come premier, avrei dovuto capire che per lui (a conoscenza degli ultimi sondaggi) non c'era più speranza di rielezione".

Tuttavia, perseverando con le convinzioni, ho ancora sostenuto che: "Resta in piedi la mia previsione di un governo di centrodestra appoggiato dal Pd, magari guidato inizialmente da una personalità fuori dai giochi, gradita a centrodestra e centrosinistra".

Poi, nell'articolo Camera e Senato: Trappola n. 1, pubblicato su questo sito in data 23/03/2018, così mi esprimevo: "il partito di Salvini, la Lega, è stato dipinto come quello vincitore, alla pari dei 5 stelle, pur prendendo circa la metà dei consensi elettorali dei grillini, addirittura meno dal Partito democratico, dato per sconfitto. E nessuno che faccia presente che in un sistema elettorale proporzionale, solitamente incapace di fornire un vincitore assoluto,

bisogna moderare i toni e mediare, ingoiando rospi, cedendo ai ricatti. Senza scendere in considerazioni del tutto personali, l'ipotesi che riteniamo più probabile è quella di un governo di centrodestra sostenuto dal Pd, con formule allo studio che non facciano perdere la faccia da una parte e dall'altra, con un presidente del Consiglio che non sia Matteo Salvini".

Bene, siamo da oggi. E mi convinco che l'asse tra Salvini ed i 5Stelle, l'ipotesi che sempre più spesso fa capolino nei discorsi televisivi e giornalistici, sia assolutamente inverosimile. Infatti, se Salvini decidesse di sganciarsi dalla coalizione di centrodestra, rinunciando al potere di guidare la più grossa formazione politica italiana che ha vinto con oltre il 37 per cento dei suffragi, per accordarsi da solo alla supremazia grillina, subendo, dovremmo pensare che sia uno sprovveduto: il che non è.

Per quanto detto continuo a mantenere l'opinione originaria: fuori i cinque stelle, dentro tutti gli altri, col Pd che rientra in gioco, e Salvini ad aspettare la seconda parte della legislatura per presiedere il Consiglio dei ministri. Tenendo soprattutto conto che il presidente Mattarella proviene dal Pd, e, da siciliano qual è, forse ha anche legami col cuore dello Stato, il quale consiglia di tener fuori i 5stelle.

Ma allora perché questo tubare del leader della Lega con Di Maio? Intanto siamo alle solite: fingere, davanti agli italiani, di voler fare una cosa, avendone in mente un'altra. Poi: ci sono turbolenze in casa del centrodestra, dovuta all'orgoglio di Berlusconi, che vorrebbe far pesare i suoi voti più del loro intrinseco valore numerico. Salvini dunque, nominalmente a capo della maggior coalizione uscita dalle urne, vuole svincolarsi dal ricatto del Cavaliere: e lo fa dialogando con le altre forze politiche, ma mai a nome del centrodestra, e soprattutto da solo, secondo il famoso motto "dividi et impera". Come si vede, siamo alle solite schermaglie immancabilmente generate dai sistemi elettorali proporzionali.

E in casa Pd? Anche lì turbolenze. Con un Renzi, forte del potere derivatogli da chi lo ha precedentemente elevato a presidente del Consiglio e segretario del suo partito, che minaccia a voce alta i "suoi" parlamentari che osano proporre un governo con i 5 stelle, anche se poi, irritato per la cocente sconfitta, minaccia l'esilio politico, ma con sempre minor convinzione. Tutto il contrario di

quanto sta mettendo Salvini sul campo, ovvero il dialogo ad ampio raggio.

Una domanda a questo punto va fatta: perché l'ex segretario Renzi, che crede di dirigere ancora il Pd grazie alla maggioranza dei parlamentari di sua ispirazione, è contro i Grillini? Possibile gli sfugga che un Governo M5s-Pd potrebbe risollevarle le sorti del suo disastroso Partito democratico? Ma siamo alle solite: con i comandamenti che arrivano dal monte Olimpo, ed in basso politici senza attributi ad eseguire.

E cosa cita il primo comandamento?: che il Movimento cinque stelle "non" deve entrare. Tutto il resto è il solito film sbiadito, di propaganda, in bianco e nero, in onda dal 2001: la data della presa dell'Italia. ... per i fondelli!

### **39. Giovanni Giorgio Saba, un sobrio mazziniano (01/10/2018)**

Giangiorgio Saba, così come lo chiamavano gli amici, è scomparso pochi giorni fa: lo ha annunciato "con profonda tristezza" un necrologio sull'Unione Sarda. L'amico mazziniano, proveniente da una famiglia di storici repubblicani sassaresi, e lui stesso rappresentante di quel filone storico democratico a cavallo del secondo dopoguerra, si è spento a Cagliari, all'età di ottantotto anni.

Giovanni Giorgio Saba, avvocato, era nato a Sassari il 5 gennaio del 1930, in pieno periodo fascista. In vita fece una brillante carriera, vincendo un concorso all'Inps sarda, diventandone apprezzato Presidente regionale.

I principi ispiratori democratici e di libertà di suo padre Michele, importante avvocato del foro di Sassari, antifascista integerrimo della prima ora e repubblicano convinto, erano decisamente controcorrente per l'epoca, e riuscirono a contagiare sia lo stesso Giangiorgio, che i suoi due fratelli, Alberto Mario, e Giuseppe Maria (Peppinello).

A parte Giuseppe, che diventò medico, i Saba di Sassari furono famiglia di avvocati: uomini di legge di un tempo, che sapevano

come unire alla serietà professionale, il culto dell'onestà, ed il senso più puro della convivenza civile e sociale, nel rispetto dei diritti politici personali.

Proprio dalla bocca di Giangiorgio si sono venuti a conoscere alcuni aspetti storici e politici che riguardarono la sua famiglia ed i suoi personali convincimenti, così come di seguito illustrati.

Da un punto di vista storico, le venature democratiche e repubblicane che si riverberarono nella Sassari del nord Sardegna, anche tramite la famiglia Saba, fanno pensare a provenienze francesi della seconda ora, quelle che, all'indomani della Rivoluzione del 1789, con la "Repubblica giacobina" si ispirarono alle idee di libertà e democrazia, impregnate da inclinazioni rivoluzionarie. Tali nuove idee, innovative per l'epoca, giunsero verosimilmente nel nord dell'isola sarda portate da alcune famiglie francesi, prima fuggite in Corsica per scampare dalla ghigliottina, poi, prudenzialmente, trasferitesi al di qua delle Bocche di Bonifacio.

Tale impostazione di provenienza rivoluzionaria, ma di idealità libertaria, tesa all'uguaglianza degli individui in una forma di governo non monarchica, ben si coordinava con lo storico senso sardista di autonomia e federalismo, legando inoltre con il malcontento delle popolazioni isolate che dovevano fare i conti con una monarchia all'epoca apparsa distratta rispetto alle esigenze degli abitanti autoctoni sardi.

All'inizio del secolo scorso, si ha notizia della creazione di una sezione del Pri a Sassari nel 1911, di orientamento progressista, ma poco attiva sul piano politico-propagandistico (1). Tanto che due anni dopo si ebbe una scissione; da una parte si ritrovarono i filoradicali che formarono una nuova sezione di orientamento radicale, mentre i giovani, tra cui appunto Michele Saba, si sganciarono ricostituendo la sezione sassarese del Partito repubblicano italiano.

Il primo conflitto mondiale, iniziato nel 1914, distrasse dalla politica, tanto che si dovette attendere la fine della grande guerra per riprendere le attività, che si protrassero fino all'avvento del fascismo, nel 1921. Il Pri nell'isola, sovente in accoppiata col Partito sardo d'azione, a partire dall'estate del 1922 partecipò alle manifestazioni di opposizione al regime fascista (2). Ma dal 1923 in poi, le attività politiche, ormai fuorilegge, procedettero solo nelle riunioni

clandestine. Dopo alcuni articoli pubblicati su “La voce repubblicana” dal corrispondente da Cagliari Cesare Pintus, ed altri attribuibili a Michele Saba, quest’ultimo crea il giornale “Sardegna Libera”. Nonostante le cautele che gli uomini politici sardi ponevano in atto per non farsi scoprire dalla polizia segreta fascista, (la Ovra), nel novembre del 1930 Michele Saba venne arrestato.

Il tono della voce di Giangiorgio, quando parlava dell’arresto del padre, ricordava tutto il timore trasmessogli successivamente dalla madre, tesa e preoccupata per le sorti del marito. Ricordava ancora, Giangiorgio, che la famiglia, che all’epoca abitava a Sassari in via Cavour 19, era sempre attenta ad ascoltare i notiziari della radio, per avere notizie del congiunto, che intanto era stato trasferito nel carcere romano di Regina coeli (3). Dai ricordi di Giangiorgio Saba, sapremo che il padre Michele, quella prima volta, restò in carcere circa per quattro mesi, per poi essere nuovamente arrestato il 20 maggio del 1935, quando lui aveva appena cinque anni, per via di alcuni assegni a lui girati, per i quali l’Ovra ipotizzava finanziamenti per attività illecita contro il regime fascista. Tuttavia in qualche modo il Saba padre riuscì a giustificare quei soldi, quali proventi professionali, tanto da essere scarcerato circa un mese dopo.

Giangiorgio non seppe sottrarsi neanche alla contagiosa capacità del padre di scrivere e fare giornalismo, tanto che fu per molti anni corrispondente per la Sardegna di importanti testate, quale “La nuova Sardegna”. Il suo salone di casa era sempre pieno di ritagli di giornale, riviste, quotidiani, metodicamente catalogati, a dimostrazione della passione per la lettura e la scrittura, che facevano di lui un uomo colto e preparato.

Nella sua vita vi era stato un altro episodio familiare che aveva lasciato traccia in lui, con riferimento a suo fratello Albero Mario, anche lui insigne uomo politico e democratico, di scuola repubblicana. Era una di quelle vicende che si inserivano nel contesto delinquenziale che per molti anni aveva danneggiato l’immagine dell’isola: il rapimento di Alberto Mario a scopo di estorsione.

Giangiorgio, nel parlarne, sembrava trasmettere intatte le sensazioni che avevano ritmato quell’increscioso episodio.

Soprattutto perché, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la sua non era una famiglia ricca.

Capitò infatti che l'avv. Alberto Mario Saba, in un certo momento della sua vita professionale, facesse da tramite per una compravendita di alcuni terreni, assumendo il ruolo di garante, grazie alle sue proverbiali doti di serietà ed onestà, che gli facevano da alone. Non si seppe mai come accadde, ma dei banditi vennero a sapere, al momento opportuno, che una ingente somma era stata depositata sul suo conto corrente bancario, proprio in virtù di quella transazione. Quei delinquenti entrarono in azione e rapirono Alberto Mario Saba, chiedendo come riscatto proprio la somma che in quel momento, in forma del tutto casuale, era depositata in banca a nome suo.

Giangiorgio narrava con tristezza quell'episodio, che aveva intaccato la serenità di tutta la famiglia Saba, ma gli piaceva far conoscere dei passaggi, messi in atto dal fratello, che contribuirono a far rintracciare alcuni dei suoi rapitori. Come, per esempio, quando graffiò con le sue iniziali l'interno del cofano della vettura nella quale era stato rinchiuso subito dopo il prelievo; e quando nascose con la punta del piede sotto una pietra, in campagna, uno scritto inavvertitamente caduto dalla tasca di un rapitore, il quale inutilmente, non trovandosi addosso la lettera, dette fuoco alla campagna in zona. Erano state tecniche messe in atto da un uomo di legge intelligente, utilizzate dalle forze dell'ordine come prove per rinviare a giudizio la banda del rapimento.

La scomparsa dell'amico Giangiorgio è stata preceduta di pochi giorni dal decesso dell'altro fratello, il prof. Giuseppe Maria Saba, Peppinello per gli intimi, illustre medico anestesista, docente universitario prima a Cagliari, poi all'Università La Sapienza di Roma. Sono celebri le ammissioni pubbliche di Peppinello, anche lui di fervente fede mazziniana e democratica, quando sosteneva che in alcuni casi "ho soltanto aiutato le persone a smettere di soffrire inutilmente", tra le quali, con particolare dolore, annoverava anche gli ultimi istanti di vita del padre Michele Saba.

La precisione di Giangiorgio Saba nell'amministrare il danaro aveva dell'incredibile. Era pronto a discutere su qualsiasi pagamento, se riteneva di aver subito ingiustizia: ma sapeva essere generoso come pochi. Tanto che nella parte finale della sua vita si



preoccupò soprattutto di garantire una vita agiata ad uno dei due figli, che aveva subito un trauma a seguito di un incidente stradale. L'altro figlio ne aveva meno bisogno: neanche a dirlo, è anche lui avvocato, e sta seguendo all'Inps le orme paterne.

I fermi ideali repubblicani e democratici indirizzarono Giangiorgio Saba ad un attivismo politico sempre svolto a fianco degli amici del Pri di Cagliari. Per altri versi, a conferma del proprio animo intriso di valori antifascisti e mazziniani, fece parte dell'associazione sarda "Cesare Pintus", intestata all'amico del padre, rinnovando in chiave moderna il legame storico, politico ed affettivo familiare.

All'inizio degli anni duemila, ha collaborato al rilancio della sezione Ami di Cagliari, intestata al compianto amico "Salvatore Ghirra", ricoprendone per alcuni anni la carica di Presidente. L'attività da lui svolta è stata molto utile per tenere in qualche modo legati gli amici repubblicani e mazziniani, in un periodo di forti contrasti nel Partito repubblicano italiano, alla fine alleatosi al centrodestra, mentre un'altra piccola parte di repubblicani, defilatasi, si alleò ai Democratici di sinistra, sotto le insegne di "Sinistra repubblicana".

Poi per Giangiorgio, con l'età, il lento declino, la morte della moglie Silvana, e la sua scomparsa in una casa di cura per anziani, dove è stato affettuosamente assistito.

*(1) F. Atzeni, Archivio trimestrale anno XI n. 3, Roma, luglio-settembre 1985, pag. 554*

*(2) A. Borghesi, ibidem, pag. 574*

*(3) M. Brigaglia, ibidem, pag. 588*

#### **40. Il ricordo di Lello Puddu (01/10/2018)**

Alcune notti fa, all'età di 88 anni, è venuto meno Lello Puddu, fondamentale e significativo punto di riferimento storico del movimento repubblicano in Sardegna.

La passione politica e l'attrazione per le idee originali di Ugo La Malfa lo vedono giovanissimo, con i pantaloncini corti, come lui stesso usava dire, attivarsi per assemblare nell'isola un gruppo di volenterosi amici desiderosi di propagandare le idee del Partito Repubblicano Italiano.

Mezzo cagliaritano e mezzo nuorese, quando era tutt'altro che semplice spostarsi lungo le bianche e tortuose strade sarde del tempo, a proprie spese iniziò a girare in lungo e largo, illustrando e diffondendo l'ideologia repubblicana, cimentandosi in appassionanti comizi all'aperto, nelle piazze di molti sperduti agglomerati urbani.

Fu così che imparò l'arte dell'oratoria, quella pura, accattivante, che in lui non sconfinò mai nella subdola retorica. Fino a pochi giorni fa, ormai in grado di muoversi solo su sedia a rotelle, mosso da indistruttibile volontà di partecipazione, ha presenziato a convegni e dibattiti politici e culturali, dando il suo contributo di storico lucido ed attento, rivitalizzando passati momenti della vita politica sarda, che stavano sbiadendo nel tempo.

Lello Puddu è stato, nel corso della vita, grande animatore, segretario regionale e alto dirigente del Pri sardo, oltre che filo di congiunzione permanente con politici nazionali del calibro di Giovanni Spadolini, ed i La Malfa, padre e figlio. Fu, tra l'altro, anche Presidente dell'Ente Autonomo Flumendosa, e vicepresidente della Confapi nazionale.

Quando, alla fine del secolo scorso, i costumi politici hanno mostrato inarrestabile deterioramento, insieme a Salvatore Ghirra e Marcello Tuveri, fraterni amici di vecchia data, ha dato vita all'Associazione politico-culturale "Cesare Pintus", con la quale i tre hanno contribuito al mantenimento in vita dei valori sociali e morali irrinunciabili, spesso bistrattati dalle nuove classi politiche rampanti.

Un problema al cuore, anni fa, ha favorito il declino fisico del politico, conducendolo infine all'appuntamento con la morte nella sua casa, assistito, come sempre e fino alla fine, dalla premurosa moglie Anna.

Nella mia lunga vita politica sono sempre stato dalla sua parte, fino ad accorgermi che non si trattava solo di comune passione per gli ideali repubblicani, ma di stima profonda ed affetto sincero.

## 41. Pastoritudine - 2019 (22/02/2019)

Il problema della pastorizia sarda viene da lontano, e va lontano. Vedere le strade imbiancate col latte che i pastori sardi preferiscono buttare al vento, piuttosto che conferirlo per la lavorazione, crea un senso di sconcerto.

Qualcuno potrebbe additare la colpa al "capitalismo", il sistema antagonista del comunismo, che dovrebbe regolare opportunamente i prezzi tramite la concorrenza. Ma qualcosa, evidentemente non sta funzionando a dovere. La speranza che offerta e domanda trovino sempre in forma automatica un punto di equilibrio adeguato a chi compra e chi vende non basta.

Il concetto di capitalismo quale sistema neutro per creare ricchezza fu mirabilmente delineato da Ugo La Malfa nella pregevole intervista concessa ad Alberto Ronchey, giornalista de "La Repubblica", visibile all'indirizzo "Non è in crisi il capitalismo", nella quale il politico repubblicano fa presente l'importanza delle "regole" che devono guidare il processo capitalistico, mettendo sull'avviso sui danni che possono essere provocati dagli "impulsi contraddittori".

Nel lontano 1994 il Gruppo regionale repubblicano sardo esaminò le problematiche connesse ai prodotti del latte, dedicando un importante convegno tenutosi a Fomni, e pubblicò gli atti in un volume curato da Annico Pau, allora consigliere regionale insieme a Giovanni Merella, dedicandolo allo scomparso Nino Ruiu.

Bisogna aggiungere che la protesta dei pastori sardi, fin ora mantenutasi su di un livello di sostanziale correttezza, viene a cadere nelle immediatezze delle Elezioni regionali sarde del 24 febbraio. Inoltre sta assumendo i caratteri di una rivolta contagiosa, in quanto si ha notizia che i pastori calabresi, soprattutto produttori di latte caprino, stiano organizzando manifestazioni tese ad innalzare il prezzo del latte, ed abbassare quello del fieno.

Chi è al Governo del paese farebbe meglio a non sottovalutare tali forme di agitazione, soprattutto per la contemporanea inarrestabile rivolta dei gilet gialli francesi, su altre motivazioni basate, ma che mettono in evidenza l'esperazione della base sociale.

## 42. Comunismo contro capitalismo: lotta continua (14/03/2019)

Mi è capitato, tempo fa, di discettare di politica con una signora. La quale, in risposta alle mie argomentazioni, espresse in qualità di persona che si riteneva collocata nell'ambito della sinistra democratica, per chiudere il discorso sentenziò: «visto che sei comunista, perché non li tiri fuori tu i soldi per darli a quelli più poveri?»

Non ho mai dimenticato quella provocazione, dimostratasi soprattutto utile per ragionarci sopra. Intanto perché sentendomi parte del lato sinistro dello schieramento democratico voleva significare, lamalfianamente parlando, non appartenere all'ideologia socialista/comunista, come a fine secolo scorso chiari un apposito dibattito a più mani che arrivò a negare l'esistenza di una componente politica "laicosocialista". Poi perché, alla signora, avrei dovuto rispondere a tono: sostenendo che nel nostro paese la Costituzione prevede già che deve dare di più chi ha di più.

Sono infatti i più ricchi a pagare più tasse rispetto a quelli meno abbienti, grazie al meccanismo delle curve progressive di pagamento dei tributi. Un sistema istituito per rispettare il sacrosanto dovere costituzionale, di cui all'art. 53, Sezione I - Diritti e doveri dei cittadini, Titolo IV - Rapporti politici, il quale recita: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

Sistema sacrosanto, dicevamo, ma congegnato in maniera perfida per far crescere contemporaneamente ed automaticamente la pressione fiscale in un paese ad inflazione positiva come il nostro, secondo il ben noto fenomeno del "fiscal drag", il drenaggio fiscale (vedasi Wikipedia: il drenaggio fiscale).

È il raggiro utilizzato da Tremonti, il ministro dell'Economia dei governi Berlusconi, per far quadrare i bilanci statali mentre aumentava la spesa pubblica. Da una parte garantiva di non mettere le mani nelle tasche degli italiani, dall'altra, mentre il presidente del

Consiglio parlava di diminuzione delle tasse, lasciava che la pressione fiscale aumentasse a dismisura, portando l'Italia al non invidiabile secondo posto nella classifica dei paesi maggiormente tartassati fiscalmente. Al "metodo Tremonti", neanche a dirlo, si sono subito adeguati tutti i governi successivi, anche quelli issanti vessilli di colore diverso.

Ai politici italiani sembra quasi faccia piacere mantenere intatto il proprio benessere spellando letteralmente vivi i propri sudditi. La spiegazione del fenomeno della perdita di produzione, causata da esagerata richiesta di tributi, utili solo a garantire prosperità a favore del parassitario Stato italiano, è stata data da Ugo La Malfa, quando ha messo in guardia dagli impulsi contraddittori in un sistema capitalistico (vedasi il volumetto "Ugo La Malfa: Non è in crisi il capitalismo").

Non c'è da aspettarsi nulla di buono se chi ha il compito di governare con giudizio i processi economici e finanziari pubblici ne fa una questione di proprio tornaconto. Ma chiediamoci: esistono metodi per impedire l'aumento automatico delle tasse? Sì: ci sono. Oltre alla "rimodulazione delle curve" che nessuno applica (l'ultimo, bisogna dirlo, fu Romano Prodi nel 1998), è il sistema capitalistico stesso, come ha mirabilmente illustrato Ugo La Malfa, con i suoi automatismi impliciti a prendersi la responsabilità di bloccare l'aumento della tassazione, che, come chiunque può capire, non può estendersi all'infinito: semplicemente mandando il paese in stagnazione o in recessione, con l'azzeramento dell'inflazione o con deflazione, situazione che fa il paio, schematicamente, con l'arresto o la diminuzione dei prezzi.

Stagnazione o recessione sono anche il prodotto del blocco degli stipendi dei dipendenti pubblici, a far data dal 2009, per i quali la quasi mancanza di inflazione rappresenta una buona notizia, in quanto il valore effettivo dello stipendio bloccato non subisce grosse perdite. Per contro, in questo quadro deprimente, far crescere il PIL, il Prodotto interno lordo, appare solo una pratica ipoteticamente relegata a chi sappia compiere miracoli.

Bisogna dirlo. Il governo giallo-verde, formato da ministri Leghisti e del Movimento 5stelle, ha trovato nel marzo del 2018, al proprio arrivo, tutti i cassetti vuoti ed una valanga di debiti da onorare. Le ricette che sta utilizzando, per raddrizzare un paese che

fa acqua da tutte le parti, lasciano perplessi i più. Soprattutto non è chiaro se il previsto "Reddito di cittadinanza" potrà rimettere in moto energie fresche attualmente inutilizzate, e se l'anticipo del pensionamento, previsto dalla "Quota 100", porterà un effettivo dimagrimento del numero dei dipendenti pubblici. In ogni caso anche da questo governo nazionale viene ventilata la solita ricetta "comunista", che prevede di togliere ai ricchi per dare ai poveri.

Su quest'ultimo punto bisogna far chiarezza. Innanzitutto perché, come è facile intuire, ognuno di noi quando parla di levare ai ricchi si considera facente parte della schiera dei poveri, senza capire che si è sempre nel mezzo, con più ricchi se si guarda in alto, e più poveri se si guarda verso il basso.

Poi, come hanno purtroppo ben dimostrato i paesi del socialismo reale, levare ai ricchi per dare ai poveri significa in pratica livellare economicamente la popolazione verso il basso, eliminando, certo, i ricchi, generando le società delle uguaglianze, ma rendendo tutti poveri.

Esiste allora un altro sistema economico che possa evitare di impoverire tutti? Ancora una volta ci viene in aiuto Ugo La Malfa, quando sostiene che quel sistema c'è, e corrisponde al "capitalismo". Un metodo da gestire correttamente, a suo dire, in grado di produrre beni e ricchezze, in maniera tale, questa volta, da arricchire sempre di più il povero, emancipandolo e migliorandone la sua condizione sociale ed economica, tendendo ad un livellamento del benessere verso l'alto. Forse non saremmo in presenza, in quest'ultimo caso, di una utopica uguaglianza, peraltro non insita nei caratteri fondanti del genere umano: ma sicuramente godremmo di un benessere superiore, tutti! Quando si parla di uguaglianza, non è da ricercare quella dei portafogli, ma quella dei diritti e dei doveri.

Come diceva Giuseppe Mazzini, i principi politici vanno insegnati e propagandati, educando la popolazione, diffondendo i concetti su base morale per amministrare correttamente la cosa pubblica. Quella Repubblica italiana, tanto agognata dal pensatore del Risorgimento, quanto incompleta ancora oggi appare su troppe questioni.

#### 43. Iva sì, Iva no, Iva forse (22/05/2019)

Il governo nazionale giallo-verde, formato da una miscela instabile di grillini e leghisti, ha compiuto il suo primo anno. In verità, sulla gestione del potere governativo qualcuno si aspettava di più da quelle forze politiche in parte nuove, per altra parte formalmente rinnovate.

A seguire i loro proclami, che ancora non si possono definire né ragionamenti politici, tantomeno provvedimenti, sembrerebbe di capire che i signori del Movimento 5 stelle e gli alleati della Lega salvinista non più nordista, siano solo attenti a rispettare i loro programmi elettorali, grazie ai quali sono inaspettatamente saliti alla ribalta alle elezioni politiche del marzo 2018.

Al decisionismo di Salvini il quale, a volte eccedendo, fa di tutto per dare l'impressione di essere uomo di polso con le idee chiare, si contrappone l'indeterminazione grillina, che per decidere sul da farsi necessita di interpellare l'oracolo dei propri fedeli internauti.

Molti sembrano non sapere che chi prende in mano le redini del Governo nazionale determina con le proprie scelte, ed anche le non scelte, il futuro di tutti gli italiani, non solo di quel migliaio che fornisce il proprio parere, necessariamente approssimativo, cliccando sulla tastiera di un Pc. Quando si guida una nazione, la responsabilità pretende che si debbano fare gli interessi di tutti, indistintamente, non solo di alcuni. È il momento in cui da politici si diventa statisti.

A questo punto emerge chiara tutta la discrepanza tra le promesse illusorie delle campagne elettorali, e le attese irrealizzabili dei delusi elettori. Ormai è quasi un ventennio, dal primo governo Berlusconi del 2001 in poi, che la gente viene sistematicamente presa in giro. A parte Romano Prodi, che aveva decretato il riallineamento delle curve Irpef per non far aumentare a dismisura la tassazione, tutti i governi che si sono succeduti han fatto finta di nulla ed hanno utilizzato il meccanismo subdolo del "fiscal drag" per aumentare la tassazione, fino a quando il sistema capitalistico non si è ribellato mandando il paese in crescita zero, con tendenza alla

recessione (vedi al riguardo Comunismo contro Capitalismo: lotta continua).

Quello che meraviglia, da una parte è l'elettore che ancora vota chi promette l'irrealizzabile, e dall'altra le menzogne che i nostri originali politici propinano nel periodo preelettorale, mentre poi agiscono esattamente al contrario.

Ma veniamo al dunque. Da Berlusconi in qua, passando per Monti, Letta, Renzi, e Gentiloni, quasi un ventennio, è stato un continuo mentire. Fu il primo a prendere atto della necessità di accrescere l'Iva in quanto il subdolo aumento automatico della tassazione sui redditi non sarebbe bastato a compensare il ritmo spropositato e vertiginoso della spesa pubblica, che tutt'ora continua a crescere inarrestabile, utile a foraggiare una classe dirigente e dominante del paese che non smette di agire nell'ombra. Tutti i governi han fatto finta di non sapere: mentendo. Chi invece ha memoria, ricorda bene, ad esempio, le assicurazioni di Tremonti che mentre affermava solennemente di non aver messo le mani nelle tasche degli italiani, favoriva i rientri di capitale illecito dall'estero! Come se l'italiano medio non avesse avuto altri pensieri che riportare indietro i propri capitali dai paradisi fiscali...

Ma Berlusconi non aumentò l'Iva. E come fece? Come stanno facendo tutti: invece di aumentarla al momento, promettono di aumentarla dopo, maggiorandola. Quindi se Berlusconi avesse aumentato l'Iva da subito, supponiamo del 2%, forse non ci sarebbe stato bisogno adesso, nel 2019, di aumentarla di un altro 2% dal 22% attuale, dopo che nel 2011 (in concomitanza con la caduta del suo IV Governo) fu innalzata al 21%, e poi dal 21 al 22% nel 2013. E se anche questo governo continuasse a far finta di nulla, anch'esso rimandando, negli anni a venire si dovrà parlare di un'Iva al 25 o al 26%.

Sempre che qualcuno di buon senso non capisca infine che lo Stato non può continuare a ballare sul Titanic, e provveda da subito a tagliare drasticamente tutte le spese pubbliche, stipendi compresi, dopo aver distrutto del tutto il sistema produttivo italiano, prima con una enorme tassazione, poi mettendo in campo gli strozzini di Equitalia, che hanno provveduto a macellare le galline dalle uova d'oro, che prima pagavano tonnellate di tasse, contemporaneamente garantendo ai massoni piduistici (che purtroppo ancora esistono) di



arricchirsi facendo man bassa dei patrimoni estorti, così come era stato fatto con le cartolarizzazioni. Nessun magistrato ha mai indagato al riguardo.

Secondo le forze politiche del secondo millennio, quelle del “rimando”, il non aver preso provvedimenti impopolari, ma assolutamente indispensabili, avrebbe voluto significare ottenere il premio elettorale di fine legislatura. Invece oggi ritroviamo in forte affanno partiti come Forza Italia e Pd, quelli più di tutti responsabili del degrado economico del paese. Il non aver preso il toro dalle corna ha significato trovarselo alle spalle. E non averlo fatto neanche nell’ultimo anno danneggerà prima i 5 Stelle, poi la Lega di Salvini, smentendo la crescita ipotizzata dai sondaggi, mai veritieri soprattutto se forniti da giornalisti obbedienti e compiacenti.

È dunque il caso di chiedere a questo Governo giallo-verde di essere diverso da quelli che lo hanno preceduto, perché è per quello che è stato eletto. Ed allora ci si aspetta che qualcuno dei vicepresidenti del Consiglio vada in televisione, ed ammetta con coraggio, pubblicamente, che l’economia versa in una situazione drammatica e che, disattendendo le promesse, affermi l’esigenza di procedere con drastici sacrifici, iniziando a tagliare realmente la spesa pubblica, ed aumentando l’Iva: da subito.

Altrimenti, salviniani e grillini vari, saranno percepiti essere come tutti gli altri: degli inutili mentitori. E il premio elettorale atteso si concretizzerà anche questa volta con una incornata: direttamente nel loro didietro.

#### **44. Pri: eppur si muove (17/05/2019)**

In casa del Partito repubblicano italiano è cambiato il vento. Alla tramontana che spirava da centrodestra, sembra si stia sostituendo un venticello tiepido, leggermente instabile, proveniente da centrosinistra. Proprio in quest’ultima zona lo ritroviamo oggi, alleato alle Elezioni europee del 26 maggio con +Europa, la formazione di Emma Bonino.

Il desiderio di esserci ancora, che anima i repubblicani dello storico Pri, ha dissolto l'alleanza elettorale con Forza Italia, mai programmatica, tantomeno politica, che dal 2001 si reggeva sulla benevolenza di Silvio Berlusconi, basata in sostanza sull'equivoco della parola "liberale".

E' vero che le parole sono la trama della politica: ma bugie e barzellette, unite alla malafede tremontiana, hanno dimostrato l'inconsistenza delle "cavalleresche" promesse irrealizzabili, che han lasciato in eredità tassazione astronomica e disoccupazione ad altissimi livelli. Con il crollo elettorale di Forza Italia, venuta meno la "generosità" del Cavaliere nazionale, che ha oggi un bel da fare per tenere in piedi un impero politico nato dal nulla nel 1994 e fondato sul niente, i repubblicani hanno nuovamente ripreso il mare, tentando di giungere finalmente nella terra promessa.

E' il caso di ricordare che il Partito repubblicano italiano, quello storico, animato da lucide idee guida, era stato collocato da Ugo La Malfa nell'area della sinistra democratica non socialista. Mentre il successivo apparentamento con forze di destra è stato giustificato con l'intento di alcuni di restare aggrappati al potere politico dominante, poltrone comprese, con la speranza di mantenere in vita il partito. Ma quando una nave politica, nel mare in tempesta, perde la bussola, oltre al carico elettorale, rischia di rimetterci anche lo scafo, disperdendo fra le onde tutto l'equipaggio: sia quelli che volevano virare a destra, che quelli sicuri di dover andare a sinistra!

Non si devono dare colpe, né assegnare meriti. Resta da dire che dopo la scissione di Bari del 2001, dove la parte più corposa decise di seguire Giorgio La Malfa intento a salvare il partito facendosi trasportare dal vento forzista di destra, una scialuppa di integerrimi repubblicani si costituirono prima in Sinistra repubblicana, poi entrarono a far parte del Movimento repubblicani europei di Luciana Sbarbati, indi approdarono sfiniti nei Democratici di sinistra a guida dalemiana. Il tentativo di riunificazione Nucara-Sbarbati ebbe vita breve.

Oggi, dopo questo girovagare, navigando a vista, è difficile rassettare le idee, e riuscire a ricompattarsi attorno ai principi che ispirano la ideologia repubblicana, morali anzitutto, prima che politici. Dove sono finite le battaglie per la libertà assoluta in assenza di dominio, secondo la mirabile intuizione di Maurizio Viroli,

quando viviamo in un paese sottomesso a subdoli poteri occulti, ai quali all'occorrenza anche noi repubblicani ricorriamo col cappello in mano? Dove è finita la tensione per le regole comuni alle quali tutti dovremmo adeguarci? E dove è possibile rinvenire la passione per gli insegnamenti mazziniani del Maestro di tutti i repubblicani, se non si parla mai di diritti e di doveri? Dove possiamo infine ritrovare la difesa del sistema capitalistico contro il livellamento economico verso il basso?

E' il caso di parlar chiaro, affinché non sorgano dubbi: questo saltellare da una parte all'altra dello schieramento politico, senza obiettivi da perseguire, nell'intento di accaparrarsi le briciole lasciate dal potere inquinato dal malaffare, è determinato sostanzialmente da accordi trasversali di massoniana origine, che delegittimano la purezza dei meccanismi politici e soffocano i partiti, indispensabili raccordi tra base e vertice.

Oggi siamo fratelli di destra ed elemosiniamo di qua; domani siamo fratelli di sinistra e chiediamo di là: questa non è politica, ma deleterio autolesionismo. E' all'incirca dalla scomparsa della Democrazia cristiana, nei primi anni '90 del secolo scorso, che i partiti politici rassomigliano sempre più a vere e proprie logge massoniche, zeppi di fratelli, inchinati a tassativi ordini superiori. Oggi è l'obbedienza che conta: tutto il resto non vale più nulla!

Non si tratta di essere o non essere fratelli massoni. E' invece necessario, per tutti, ragionare con la propria testa, ed avere ideali intrisi di moralità e correttezza. Se col nuovo corso il Pri intenderà camminare con le proprie idee, prescindendo da legami occulti di potere, potrà forse anche risvegliarsi dall'ibernazione e riprendere a vivere di "luce" propria. Altrimenti, se intende tenere la coda ad impostori che dal buio perseguono solo un'esigenza di dominio di pochi sugli altri, ci sarà qualche repubblicano che preferirà continuare la propria battaglia politica su una scialuppa, in mezzo al mare, godendosi la propria libertà: in assenza di dominio.